

Helena Percas-Ponseti

*l. d'Addetta*



# Omaggio ad Iowa

La storia di Ignacio V. Ponseti



HELENA PERCAS-PONSETI

# Omaggio ad Iowa

La storia di Ignacio V. Ponseti



Si ringrazia l'Officina Ortopedica "De Cicco", Bisceglie (Bari) per aver sponsorizzato la stampa di questo libro.

© Città del Sole Edizioni s.a.s.  
di Franco Arcidiaco & C.  
Via Ravagnese Sup., 60/A  
89131 REGGIO CALABRIA  
Tel. 0965.644464  
Fax 0965.630176  
e-mail: [info@cittadelsoledizioni.it](mailto:info@cittadelsoledizioni.it)  
[www.cittadelsoledizioni.it](http://www.cittadelsoledizioni.it)

*Traduzione:* Cinzia Fazio d'Addetta

*Impaginazione:* Maurizio de Marco

*Stampa:* Universal Book - Cosenza  
Ottobre 2010

## Introduzione

È stato per me un privilegio, oltre che una vera gioia, poter tradurre nella nostra lingua il romanzo di due vite tra loro unite da una profonda comunanza di ideali, nonché da un grande sentimento d'amore. Non è però solo la vicenda privata ad essere narrata in questo libro, poiché Helena Ponseti ci rivela la personalità eccezionale di un uomo, un medico, che ha dedicato con grande professionalità una vita intera ad una nobilissima causa: tutti i bambini del mondo hanno il diritto di vivere e crescere sani.

L'ideazione di un metodo, che prenderà il nome dal suo creatore, per correggere in modo del tutto incruento ed efficace una malformazione diffusissima nel mondo, quella del piede torto congenito, senza interventi chirurgici ma con una serie di manipolazioni e applicazioni di gessi sin dai primi giorni dopo la nascita, ha costituito una vera e propria rivoluzione nel campo dell'ortopedia pediatrica.

Ignacio Ponseti ha segnato con la sua scoperta un grande passo in avanti nella medicina a seguire dagli anni successivi alla II guerra mondiale, sino ad oggi, diffondendo nel mondo un messaggio di generosità e amore.

Ma dalle pagine di questo libro emerge anche la figura di un uomo colto, amante e conoscitore delle arti, dalla musica alla pittura, nonché della natura, di cui apprezza le bellezze nelle escursioni su monti e valli. Helena, la sua compagna, fine conoscitri-

ce della letteratura spagnola, grande esperta di Cervantes, gli è stata accanto, sempre, nei viaggi di studio e ricerca come in quelli di conoscenza e scoperta di luoghi e culture diverse. La curiosità intellettuale li ha caratterizzati, l'amore per la cultura accomunati nel lungo viaggio di vita insieme. "Sposare Ignacio rappresentò per me la libertà", afferma Helena. Si può immaginare una più bella dichiarazione d'amore?

Ho conosciuto Helena ed Ignacio Ponseti in un gelido inverno del 2006, ad Iowa City, dove Ignacio Ponseti ha prestato la sua opera con incrollabile volontà e abnegazione per il bene di piccoli pazienti provenienti da tutto il mondo. Mio marito, Ignazio d'Addetta, ortopedico pediatra, lo aveva conosciuto qualche anno prima in Italia e già sperimentava entusiasta il metodo Ponseti, ma desiderava osservare, confrontare e perfezionare la tecnica dal vivo. Il mio ruolo sarebbe stato quello di mediazione linguistica tra i due. Il condizionale è d'obbligo, in quanto ben presto mi resi conto che non v'era più bisogno di traduzione, in quanto entrambi si comprendevano perfettamente anche senza il mio intervento!

La nostra esperienza negli Stati Uniti ha avuto una forte valenza umana e professionale e certo rimarrà un segno indelebile e memoria unica nelle nostre vite.

Mentre questo libro va in stampa, il grande studioso non è più tra noi. È una grave perdita per il mondo, ma sono certa che l'eredità da lui lasciata darà frutti copiosi.

Dedico questo lavoro ad Helena, grande studiosa e ricercatrice, con cui condivido la passione per la letteratura, perché il suo appassionato racconto possa essere diffuso in Italia.

Grazie, Helena ed Ignacio, per averci permesso di percorrere,

sia pur per un breve tratto, il sentiero della vostra meravigliosa vita.

*Cinzia Fazio d'Addetta*



*Il prof. Ignacio Ponseti tra il dott. Ignazio d'Addetta e la prof.ssa Cinzia Fazio d'Addetta, autrice della traduzione (University of Iowa, febbraio 2007)*

Para la sensitiva y  
precisa Cinzia Fazio d'Addetta  
cuya excelente traducción de  
mi biografía de Ignacio  
nos honra a ambos.

Helena Peseas-Ponseti

For Dr. Daddetta  
with congratulations for his  
good work on clufffoot treatment

Helena Peseas-Ponseti

Ignacio J. Ponseti

In onore e ricordo del dott. Ponseti, i proventi della vendita di questo volume saranno devoluti alla ricerca e alla cura dei bambini affetti da piede torto dell'Ospedale Pediatrico "Giovanni XXIII" di Bari

## Indice

Le origini .....	1
La guerra civile spagnola .....	23
L'esperienza in Francia .....	26
Gli anni in Messico .....	29
L'arrivo in un nuovo mondo: Iowa .....	33
Un incontro inatteso .....	54
Guatemala e Yucatan .....	66
Un anno sabbatico in Europa .....	69
Una visita alla famiglia di Ignacio .....	77
Pensionamento obbligatorio .....	115
Ritorno al Dipartimento di Ortopedia .....	117
Note .....	129
Pubblicazioni e premi .....	133

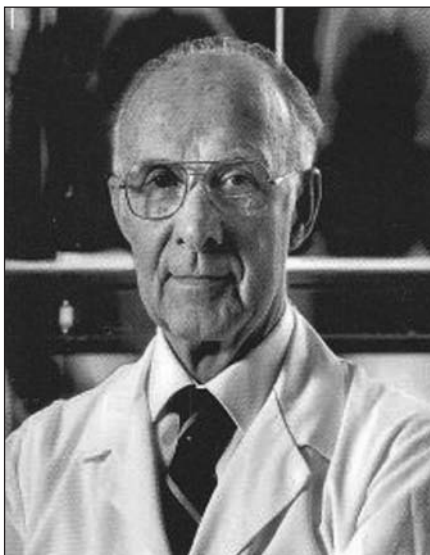




# **Omaggio ad Iowa**

**La storia di Ignacio V. Ponseti**

**HELENA PERCAS-PONSETI**



Il Dipartimento di Chirurgia Ortopedica e Riabilitazione è orgoglioso di sponsorizzare la biografia del dott. Ignacio Ponseti, scritta da sua moglie Helena Percas-Ponseti. Il rapporto tra il Dipartimento e il dott. Ponseti nacque nel 1941 quando il dott. Ponseti entrò all'Università di Iowa.

Il dott. Ponseti ha svolto un ruolo di preminenza contribuendo alla crescita e allo sviluppo del Dipartimento di Chirurgia Ortopedica, che è oggi uno dei migliori al mondo. La sua opera ha trasformato le vite dei bambini affetti da piede torto e, in suo onore, i proventi della vendita di questo libro saranno destinati alla cura di questa deformazione.



# 1

## Le Origini

Ignasi Ponseti Vives (poi Ignacio V. Ponseti) è nato il 3 giugno del 1914 a Ciutadella de Minorca, così chiamata perché città-porto fortificata delle Isole Baleari, la più orientale, al largo della costa spagnola. Oggi essa è un importante centro turistico, con attività calzaturiere e di design.

Il padre di Ignacio, Miquel Ponseti Bibiloni, svolgeva l'attività di orologiaio in un negozio sulla via principale della città. Miguel era originario di Palma di Maiorca, come suo padre, Ignasi Ponseti i Picornell. La nonna paterna, Catalina Bibiloni i Figueres, veniva da Pollença, un paese nel nord-est di Maiorca. La famiglia si era poi trasferita a Ciutadella. La madre di Ignacio, Margalida Vives Fedelich, nata a Ciutadella, proveniva da una famiglia di proprietari terrieri. Da una ricerca genealogica sugli antenati di Ignacio (nominato nel 1985 *hijo predilecto* – figlio prediletto – di Minorca per i risultati conseguiti nella medicina e nella ricerca biomedica) risulta che le origini da parte di madre risalgono alla metà del XVI secolo, come testimonia il registro parrocchiale della Chiesa di San Nicolau a Ciutadella.



Cartina delle Isole Baleari

Nella casa di Margalida, l'acqua veniva attinta da un pozzo infetto da batteri tifoidei, causa della morte di entrambi i genitori di Margalida. Il padre morì prima della sua nascita e la madre quando aveva 12 anni. Margalida andò a vivere con la cugina Francisca Benejam e l'aiutò ad allevare i figli.

Le famiglie Benejam e Fedelich disapprovavano la corte che Miguel Ponseti faceva a Margalida e, quando questa decise di sposarlo, le famiglie la diseredarono di un patrimonio molto consistente, lasciandole solo tre case in paese e i pregiati mobili di mogano appartenuti ai suoi genitori e risalenti all'età elisabettiana. Ciò avvenne nel 1910, quando aveva 22 anni.



Margalida, madre di Ignacio, all'età di 21 anni

Nel 1911 nacque la prima figlia, Catalina. La gioielleria del padre di Miguel fallì per la concorrenza di altri due negozi. A causa di ciò, nel 1917, quando Ignacio aveva 3 anni, suo padre decise di trasferirsi con la famiglia a Felanitx, nell'estrema parte sud-orientale di Maiorca, dove aprì una gioielleria senza concorrenti. I primi ricordi risalgono alla terribile epidemia di influenza degli anni 1918-19, che destò il panico nella popolazione.

Nelle strade venivano accesi fuochi per disinfettare l'aria, la qual cosa divertiva i bambini, i più coraggiosi dei quali giocavano a saltare le fiamme. Intanto l'attività di Miquel languiva e per questo egli convinse Margalida a vendere le case una dopo l'altra per sostenere la famiglia.

Ignacio ricorda distintamente la nascita di suo fratello Miquel nel gennaio del 1920. Tornato a casa con la sorella, accompagnati dal nonno, Ignacio trovò sua madre in lacrime, dopo quello che presumibilmente era stato un parto gravoso. A soli cinque anni e mezzo, Ignacio non riusciva a capire il perché. “Perché piangi?” “Hai un bambino bellissimo.” A sei anni andò a scuola dove imparò a leggere e a scrivere non nella lingua delle isole, il catalano parlato a Maiorca, ma in spagnolo, la lingua ufficiale di Spagna che pochi conoscevano. Ciò costituì un ostacolo considerevole per sua educazione, poiché gli veniva insegnata una lingua che non poteva parlare e parlava una lingua che non poteva scrivere.

Lo spagnolo, come lingua ufficiale della penisola iberica e delle isole, era stato imposto nel XVIII secolo quando la dinastia dei Borboni era successa alla dinastia dei re cattolici Isabella la Cattolica e Ferdinando di Aragona. Questi ultimi avevano riunito i vari stati della penisola in un'unica nazione. La corte si trasferì di stato in stato a seconda delle esigenze della popolazione e il potere dell'aristocrazia venne limitato e sostituito con quello dei *letrados*, funzionari pubblici colti ed efficienti, laddove, nella regione di Aragona, gli aristocratici continuarono a detenere il potere con leggi e privilegi (*fueros y privilegios*).

La tradizione vuole che quando un nuovo re saliva al trono i nobili aragonesi esclamassero: *Cada uno de nos, vale tanto como vos, y todos juntos más que vos, y si prometeis respetar nuestros fueros y privilegios vos hacemos rey y señor. Et si non, non* (Ciascuno di noi vale quanto voi, e tutti insieme più di voi, e dun-

que vi riconosciamo Re e Signore a patto che rispettiate le nostre leggi e i nostri privilegi. E, in caso contrario, no).

Quando, nel XVIII secolo, dopo la guerra di successione, la dinastia borbonica dalla Francia salì al potere in Spagna, la lingua spagnola venne imposta in Catalogna, Valencia e nelle Baleari. L'Università di Barcellona fu trasferita a Cervera, cittadina rurale nel nord-est della Spagna, e fu gestita dai Gesuiti. L'uso del catalano fu proibito in tutti i documenti e pubblicazioni ufficiali e, naturalmente, nelle scuole. Un aneddoto chiarirà quale fosse il grado di costrizione all'epoca del dittatore Francisco Franco. Alla madre di Ignacio fu staccato il telefono poiché ella continuava a parlare catalano e rifiutava di usare il castigliano.

La confusione linguistica fu da Ignazio superata quando a Felanitx si dedicò allo studio del linguaggio universale della matematica e a quello dell'arte popolare. Era solito osservare le rappresentazioni di attori itineranti nella piazza del paese o recarsi alla fiera per assistere alle meravigliose imprese dei cavalieri medioevali del teatro dei burattini. A quel tempo gli piaceva recarsi in treno con suo padre a Palma, per lui allora un gran regno, e ammirare i mandorli in piena fioritura alla fine di febbraio. Sua zia Maria Ignacia e la figlia di lei Francisca vivevano a Palma ma non erano in buoni rapporti con la famiglia e così si trasmettevano messaggi di insulti attraverso l'innocente Ignazio.

Nel 1922 la famiglia si trasferì questa volta a Palma, dove, per tirare avanti, i bei mobili di mogano di Margalida dovettero essere venduti, come pure i gioielli. Sei mesi dopo un nuovo trasferimento a Barcellona dove, dopo varie sistemazioni, si stabilirono in un appartamento nella via Libreterìa, una strada piena di negozi, principalmente di libri, donde il nome. Qui Miquel trovò lavoro come orologiaio nella più bella gioielleria di questa prosperosa città. La casa era a due passi dalla piazza San Jaume, dove sorgono due palazzi – quello della *Generalitat* (il governo



della Catalogna) e quello della municipalità. Era anche a pochi metri dal *Rovell de l'Ou* (Il giogo dell'Uovo), punto di riferimento nel centro della città medioevale. La sua scuola era nei pressi. L'insegnante di Ignacio era Taure, padre di Manuel Taure Gómez, che sarebbe diventato alcuni anni dopo il suo professore di Anatomia all'Università.

Il più grande amico di Ignacio fu il figlio dell'archivista della Corona di Aragona, Victor Hellín. Egli viveva nel palazzo degli archivi, proprio dietro la Cattedrale. I due amici spesso giocavano sulle scale della biblioteca e sotto lo splendido soffitto di legno intarsiato. Attraverso una porta segreta salivano gli scalini che conducevano alla torre monumentale sulla *Plaza del Rey* (la piazza del Re) dalla cui cima si poteva ammirare la città vecchia e il terrazzo del convento delle suore di clausura che si nascondevano appena i due bambini apparivano.

Le celle del convento erano state costruite all'interno del *Tinell*, nascondendo alla vista la Grande Sala dei Conti in carica, che rimase nascosta per due secoli fino a quando l'esplosione di una bomba durante la Guerra Civile nel 1936, demolendo le divisioni del convento, mise in luce la maestosa sala del Palazzo del Re. Quello era il luogo in cui i re cattolici ricevettero Colombo al suo ritorno dalla scoperta dell'America. E così Ignacio crebbe immerso nell'ambiente storico medioevale del *Barrio Gótico* (Quartiere Gotico) dove viveva e che lasciò in lui un'impronta indelebile.

All'età di 11 anni entrò al Collegio Catalunya e poi passò all'Istituto Balmes. Qui gli insegnanti erano molto qualificati e gli studenti i più valenti della città. Uno dei suoi amici più stretti fu Ernesto Corominas, che sarebbe poi diventato professore di matematica di fama internazionale all'Università di Lione in Francia. Con il fratello maggiore di Ernesto, Juan, in seguito noto linguista, era solito fare escursioni in bicicletta sui Pirenei e osser-

vare il modo in cui Juan registrava le parole delle popolazioni delle diverse valli. Con lui e altri amici, classificava rocce e fossili oppure raccoglieva e catalogava fiori selvatici seguendo il manuale di Linneo che un farmacista amico di famiglia gli aveva regalato. Durante le escursioni con i suoi insegnanti imparò poi la diversa geologia delle colline, delle montagne e delle pianure intorno a Barcellona.

D'estate, da universitario, lavorava nel laboratorio di suo padre, eccellente orologiaio, il quale creava i componenti degli orologi pressoché dal nulla ma con grande precisione, dunque Ignacio divenne esperto nella riparazione degli orologi e imparò a maneggiare la lima e il tornio.

Man mano che il fratello Miquel cresceva, Ignacio rappresentava per lui sempre di più la figura di fratello e padre. Rimaneva colpito dalla velocità con cui Miquel imparava di tutto – matematica, lettura, disegno. Ignacio lo portava con sé al centro sportivo perché giocasse e imparasse a nuotare. Miquel lo adorava e questo creò un forte legame tra loro. Miquel era sempre il più bravo a scuola e nello sport (vinse il campionato di pallamano) e divenne poi professore di Architettura all'Università di Barcellona.

Grazie ai voti brillanti conseguiti alla fine della scuola superiore, Ignacio fu ammesso all'Università di Barcellona senza dover pagare le tasse. Ebbe la fortuna di studiare biologia con un ristretto gruppo di studenti sotto la guida di un autorevole professore il quale insegnò loro a sezionare i tessuti animali e vegetali, in particolare parti di cervello delle rane che studiavano al microscopio. Tali esperienze costituirono la base per il suo interesse alla medicina e i successivi contributi allo studio dei disordini della crescita scheletrica, chiave per descrivere la biomeccanica della deformità del piede torto, per la cui correzione oggi piccoli pazienti da tutto il mondo si recano da lui.

Al termine del primo anno di università, Ignacio ricevette una

borsa di studio dalla città di Barcellona che diede respiro alle precarie finanze della famiglia, ma dovette impartire lezioni private per poter raggranellare un po' di denaro per le proprie spese.

Nel 1931, durante il suo primo anno a medicina, si erano tenute le elezioni. Il re, sconfitto, si era rifugiato in Italia ed era stata istituita la Repubblica. Ignacio, suo padre e suo fratello Miquel videro issare la bandiera catalana sul balcone della *Generalitat* nella piazza San Jaume. Il leader catalano Francesco Macià proclamò lo Stato Catalano. Due giorni più tardi, una delegazione della neo proclamata Repubblica spagnola proveniente da Madrid, tra cui Fernando de los Ríos e due catalani, Marcelino Domingo e Nicolau d'Olwer, giunse a Barcellona per discutere con un furibondo Macià di un ridimensionamento dell' autonomia catalana. In cambio, nello statuto si liberava l'Università da qualsiasi controllo da parte del governo centrale di Madrid e la si dichiarava Università Autonoma di Barcellona. Tale libertà consentì all'Università di diventare una delle migliori d'Europa e alla Facoltà di Medicina di raggiungere il massimo livello sotto la guida di Joaquin Trías. Nel 1933 rientrarono nella Facoltà gli studenti che si erano specializzati all'estero nei migliori centri universitari d'Europa e d'America.

Negli anni della Repubblica (1931-1936) Barcellona fu città fervida di attività artistiche e culturali. Pablo Casals dirigeva l'orchestra e suonava il violoncello all'*Orfeo Catalán*, la famosa sala da concerti. Quando gli fu conferita la Medaglia d'Oro della città nel 1934, egli eseguì il concerto per violoncello di Dvorak dinanzi ad una folla traboccante nel Palazzo Nazionale. A quel tempo i concerti non erano riservati all'élite ma tutti i cittadini li seguivano, nobili come umili lavoratori. Ciò consentì alla popolazione catalana di acquisire una educazione artistica e musicale. Al Teatro dell'Opera (*Liceu*), Chaliapine cantò Boris Goudonof e le grandi opere di Wagner furono eseguite dinanzi ad

un pubblico entusiasta mentre il Balletto di Montecarlo si esibiva ogni primavera.

La domenica mattina la banda municipale, diretta da La Mott de Grinyo suonava le grandi sinfonie di Beethoven e i toccanti poemi sinfonici di Respighi nel Palazzo dell'Arte. Nelle gallerie, Dalí, Miró, Picasso e altri grandi pittori esponevano le loro opere. Picasso si recava spesso a Barcellona a trovare sua madre che viveva nella Pedrera, notevole esempio di avanguardia costruita da Gaudí. Nel Teatro Greco la famosa attrice Margarita Xirgu rappresentava le tragedie di Euripide e García Lorca inaugurava i suoi drammi più famosi nel Teatro de Barcelona. Ignacio lo ascoltò recitare il suo magnifico *Romancero Gitano* nella Sala di Lettura della Escuela Industrial traboccante di studenti.

Nell'Auditorium del *Casal del Medge* (Edificio dell'Associazione Medica) dove Ignacio studiava, Garcia Lorca suonò il piano accompagnato da Pablo Casals al violoncello e gli studenti poterono udire così una grande musica. La sera Ignacio si esercitava nella palestra dell'*Ateneo Enciclopédico Popular* prima di insegnare biologia e chimica ai lavoratori e agli studenti del baccalaureato. I fine settimana si recava con gli amici a visitare musei e ad ascoltare concerti e in estate sulle montagne del Montserrat e di Montseny.



## La Guerra Civile

Il 17 luglio del 1936 Ignacio sostenne gli esami conclusivi, un giorno prima che scoppiasse la guerra civile. Pochi giorni dopo esercitava la professione medica sul fronte di Aragona. Treni zeppi di milizie volontarie lasciarono Barcellona alla volta di Saragozza nel tentativo di prendere la città. Dopo aver fallito, il fronte si ritirò a pochi chilometri ad est di Teruel e ad ovest di Caspe in direzione nord verso Huesca.

Furono montati due ospedali da campo, uno a Lérida e l'altro presso l'Ospedale Pedro Mata a Reus. In quest'ultimo Ignacio lavorò con l'equipe di Jimeno Vidal – una vera fortuna, poiché il dott. Jimeno Vidal aveva studiato con Böhler a Vienna e acquisito grande esperienza nella medicina di emergenza presso, l'Ospedale Universitario di Barcellona diretto da Joaquin Trías, da sempre amico di Ignacio.



Un trattamento delle ferite di guerra che diede ottimi risultati fu l'applicazione della tecnica di Winnett Orr, un medico del Nebraska che lo aveva elaborato alla fine della Prima Guerra Mondiale. Consisteva in una accurata pulizia delle ferite piuttosto che nell'uso di antisettici, poiché questi danneggiavano i tessuti sani. Il trattamento fu ulteriormente perfezionato da Josep Trueta a Barcellona. Le ferite non venivano mai suturate e, benché gli antibiotici non fossero ancora stati scoperti, con l'applicazione del protocollo Trueta la maggior parte delle ferite guarivano rapidamente senza cancrene od osteomieliti. Non vi furono praticamente mai decessi dovuti ad infezioni.

Le fratture venivano trattate secondo la tecnica di Böhler: le fratture di tibia e femore erano poste in trazione scheletrica per

alcune settimane prima di applicare gessi privi di imbottitura per immobilizzare meglio la frattura e mettere in condizione di camminare caricando il peso del corpo sulle estremità per un più rapido recupero. Le fratture esposte non erano mai trattate con fissatori interni. L'equipe di Ignacio trattò circa 4000 ferite e fratture di guerra e, seguendo il trattamento funzionale delle fratture di Böhler, non vi fu bisogno di fisioterapia per tornare alla normalità e alla funzionalità. Ferite estese più gravi venivano curate direttamente nel treno-ospedale sulla linea del fronte, sotto la direzione del dott. Jaume Anton Aguadé, altro grande amico di Ignacio. Gli altri pazienti venivano trattati nell'ospedale di Reus e un anno più tardi nel più grande ospedale di Tarragona.

Dopo la battaglia dell'Ebro, nell'estate del 1938, Ignacio venne nominato capitano medico e si trasferì a Barcellona per curare i numerosi casi evacuati negli ospedali della città. Lavorò con Gonzales Aguilar, capo del Corpo Medico della Marina, chirurgo esperto molto rinomato per le sue ricerche sulla tubercolosi osteoarticolare, e con Adolfo Rey, valente neurochirurgo che aveva studiato a Boston con Cushing e all'Università di Chicago con Bucy e Percival Baily. Al suo ritorno a Barcellona nel 1935, Ley aveva introdotto la moderna neurochirurgia. Fu nell'ospedale allestito negli edifici dell'Orfanotrofio Ribas, un orfanotrofio, che Ignacio aiutò Ley in un intervento di chirurgia cerebrale e in numerose suture di nervi come pure in trasposizioni tendinee secondo la raffinata tecnica dei neurochirurghi americani. L'abilità di precisione appresa nel laboratorio di orologiaio del padre fu di sicuro utile in questo tipo di lavoro.

Pochi giorni prima che Barcellona cadesse in mano alle truppe franchiste, Ignacio trasferiva in treno con altri chirurghi (tra i quali Trueta) i feriti evacuati dagli ospedali militari della città. A mezzanotte arrivarono a Gerona, a circa 30 chilometri a sud verso il confine con la Francia. Il dott. Puche, capo del Dipartimen-



to della Sanità dell'Esercito, affidò ad Ignacio il compito di trasportare in Francia i feriti in ambulanza fino al piccolo ospedale di Olot (si veda la cartina di pag. 24). Decisero tuttavia di riposare un'ora dinanzi al caminetto nell'ingresso dell'ospedale prima di organizzare il trasferimento dei pazienti. Quando Ignacio e il tenente medico si svegliarono, scoprirono che l'autista e il comandante erano fuggiti con l'ambulanza.

Senza mezzo di trasporto, fecero ricorso ad alcune automobili per trasportare i pazienti su una strada secondaria poco trafficata fino a raggiungere un rifugio di contrabbandieri. Qui furono loro consegnati dei muli per condurre i feriti più gravi per le successive quattro miglia fino a Prats de Molló in Francia mentre Ignacio confezionava gessi per consentire ai pazienti con fratture tibiali di camminare per quei sentieri di montagna. Al loro arrivo, i Francesi rivendicarono i muli, ma Ignacio chiese loro di poterli adoperare per trasportare il resto dei feriti ed essi acconsentirono. Il lavoro di applicazione dei gessi e l'evacuazione durarono tre giorni e tre notti.

Pochi giorni più tardi Ignacio apprese con una certa soddisfazione che il comandante sparito insieme all'ambulanza e passato con le truppe di Franco era stato fucilato come traditore.

Un traditore è un traditore.

### *3. L'esperienza in Francia*

A Prats de Molló, i pazienti furono ricoverati in una grande sala del palazzo municipale. Un medico giovane e inesperto si occupava dei feriti con tecniche obsolete risalenti alla Prima Guerra Mondiale. Uno dei feriti aveva la febbre alta per un ascesso alla coscia che necessitava di drenaggio e lui gli aveva iniettato un

certo disinfettante assolutamente inefficace. Quella notte, con l'aiuto delle suore infermiere del convento, Ignazio drenò l'ascesso e il mattino dopo la febbre non c'era più. Quando il medico francese scoprì che Ignazio era intervenuto, lo spedì in un campo di concentramento dove migliaia di rifugiati venivano guardati a vista da senegalesi armati. Due giorni dopo arrivò un tenente del Servizio Sanitario dell'Esercito che mandò via il francese e fece tornare Ignazio perché si prendesse cura dei feriti.

Dopo qualche settimana, si trasferirono presso una nuova struttura, alla stazione ferroviaria di Arlec sur Tec, costruita dai rifugiati spagnoli per ordine del Sindaco con i finanziamenti del SERE (Sociedad Espanola de Refugiados en el Extranjero ). Il luogo, adattato come ospedale, in realtà era stato utilizzato come deposito di mele. Un mese più tardi i rifugiati spagnoli furono ritrasferiti, questa volta a Caserne (le baracche) di Maraussant costruite presso Béziers alla fine della Prima Guerra Mondiale. Questo edificio poteva ospitare circa trecento letti, ma alcuni erano riservati ai malati di polmonite e a quelli con problemi intestinali, contratti nel loro soggiorno nei campi di concentramento. Ignacio li avrebbe trasportati lì con l'ambulanza e nell'ospedale si sarebbero presi cura di loro medici internisti e chirurghi spagnoli. Uno di questi, Dari Hugué, aveva acquisito grande esperienza con la pratica privata. La notte insegnava loro quali fossero le medicazioni più adatte per i diversi tipi di infezioni e queste lezioni completarono quello che Ignacio aveva imparato attraverso i validi insegnamenti di medicina interna del professor Soler Vicens dell'Università di Barcellona.

A quell'epoca Ignacio era in grado di operare appendiciti acute, drenare ascessi e, in molti casi, effettuare circoncisioni su presunte fimosi acute di rifugiati in età allo scopo di tenerli al riparo dalle inclementi condizioni climatiche dei campi di concentramento. Nel sud della Francia, uno dei più grandi poeti spa-

gnoli, Antonio Machado, moriva povero e solo. In una delle sue più toccanti poesie, egli prevedeva così la sua fine: “La mia ora! – gridai – Il silenzio rispose: Non temere. – Non vedrai l’ultima tua goccia – tremare nella clessidra. – In un mattino luminoso e chiaro tu troverai – la tua barca ormeggiata ad una nuova sponda.”

Dopo aver attraversato i Pirenei, Ignacio udì parlare dagli anziani il catalano e il francese con forte accento catalano. Ciò perché le regioni del Roussillon e de La Cerdagne erano state province catalane a nord dei Pirenei per molti secoli. Nel 1659 il terribile castigliano Conte Duca di Olivares, primo ministro di Filippo IV, abbandonò le province catalane occupate dai francesi. Le corti catalane non lo accettarono mai. Tanti anni dopo, quando nel 1966 ci recammo a Montpellier poiché Ignacio era stato invitato dal Professor Pous a partecipare ad una commissione di esami per il dottorato, si poteva ancora percepire il catalano-francese nell’accento dei genitori del professore. In realtà, il nome di Pous in catalano significa “pozzi”.

All’approssimarsi della guerra con la Germania, il Prefetto della provincia invitò tutti i medici spagnoli ad entrare nelle fila dell’esercito francese mantenendo lo stesso grado che avevano in quello spagnolo ma, alla domanda di Ignacio se avrebbero poi ricevuto alla fine della guerra la cittadinanza francese, il commissario prefettizio rispose: “Oh, no, la Francia...”

Al contrario, il Presidente messicano Cardenas aprì le porte del suo paese alle migliaia di rifugiati spagnoli che avevano perso la nazionalità nei campi di concentramento. Accolse i lavoratori tessili della Catalogna, i fabbri baschi di Bilbao, i contadini del sud e dell’est della Spagna, professori, dottori, scrittori, artisti e concesse loro la cittadinanza messicana. La sua lungimiranza politica creò le basi per il cambiamento e il progresso della società che resero il Messico uno stato moderno. Con l’aiuto della SERE, migliaia di spagnoli giunsero in Messico per nave.

#### *4. Gli anni in Messico*

Nel luglio del 1939 Ignacio sbarcò in Messico proveniente da Bordeaux e diretto a Veracruz. Arrivò proprio prima che scoppiasse la Seconda Guerra Mondiale. Gli Spagnoli venivano ospitati in un deposito portuale e dormivano su brande. Dopo circa due settimane furono portati a Città del Messico dove sette, otto di loro affittarono un appartamento. Le donne dormivano nella stanza da letto, gli uomini fuori sul pavimento. La loro preoccupazione più grande era quella di trovare lavoro giacché si mantenevano con quel poco che passava loro la SERE. Il tempo passava e crescevano i loro timori. Un giorno uno di loro tornò a casa vestito tutto di nero, come per recarsi ad un funerale, ma era allegro: aveva infatti trovato lavoro in un'impresa di pompe funebri.

A quel tempo Città del Messico contava circa un milione di abitanti. Era una delle città più belle ed eleganti d'America. Qui Ignacio incontrò il dott. Juan Faril, esimio direttore dell'ospedale ortopedico pediatrico. Faril era un uomo colto e raffinato, che veniva consultato da personaggi quali il grande pittore Diego Rivera e dalla moglie di lui, parimenti famosa, Frida Khalo. Faril era nato con i piedi torti, aveva subito molti interventi, camminava con il bastone e con grande difficoltà. Il suo impegno più grande era per lui migliorare gli studi di ortopedia in Messico.

Non trovando lavoro in città, Ignacio si trasferì a Juchitepec, una cittadina di circa 5000 abitanti a sud della capitale, nei pressi di Popocatépetl. Gli avevano riferito che c'era bisogno di un dottore poiché quello che avevano era stato minacciato di morte dal padre di due ragazzi morti per una febbre alta. La Provvidenza aveva dato ad Ignacio una possibilità. La prima cosa che vide arrivando fu un povero contadino che si dirigeva al cimitero trasportando il figlio morto in una misera bara di legno. Lo seguivano la moglie piangente e cinque o sei bambini.

La valle era molto fertile e dava due raccolti all'anno, grano in inverno e granturco d'estate. Nel 1929, il Presidente Calles aveva distribuito la terra ai contadini ma dieci anni più tardi la povertà era ancora grande e profittatori ed usurai sfruttavano la situazione. Ignacio arrivò proprio nel momento in cui stava scoppiando un'epidemia di febbre tifoidea. Subito ordinò che si bollisse l'acqua ma le condizioni igieniche della città erano veramente precarie e così l'epidemia si diffuse. Tra i suoi pazienti vi erano più di sessanta ammalati ma fu fortunato poiché li salvò tutti mantenendo l'idratazione e nutrendoli con una purea di fagioli per tre settimane, periodo della durata media della febbre. Il sacerdote, incontrandolo per le vie della città, si congratulò con lui per il sostanziale calo dei funerali. Questo sacerdote era un tipo alquanto originale, infatti viveva con due nipoti e la domenica richiamava i fedeli a Messa non suonando le campane ma facendo scoppiare mortaretti. Ignacio doveva anche curare bambini con la dissenteria ma, nonostante le lezioni ricevute dal Prof. Soler Vicens, da Martínez García e da Huguet, non fu in grado di salvarli poiché non era ancora noto il bilancio elettrolitico pediatrico dell'acqua per il trattamento della dissenteria.

Non esistevano farmacie in paese e Ignacio non disponeva di denaro neanche per comprare le medicine di base. Wenceslao Dutrem, dottore e farmacista di Barcellona trasferitosi a Città del Messico nel 1937, che aveva creato i laboratori FARBAR, gli prestò gli strumenti perché potesse attrezzare una piccola farmacia. Durante uno dei suoi viaggi a Città del Messico per rifornirsi di medicinali, Dutrem, che era il medico personale di Trotsky, gli disse che quegli, esiliato in Messico, aveva subito un attentato ed era stato ferito con un punteruolo da ghiaccio. Aveva una ferita molto grave alla testa e, poiché Dutrem sapeva del lavoro che Ignacio aveva condotto in Spagna sulle ferite di guerra, gli chiese di visitarlo mentre lo stavano trattando dal punto di vista

neurochirurgico. Tuttavia, quando arrivarono all'ospedale, Trotsky era già morto.

Ignacio era l'unico dottore di Juchitepec e dintorni e così viaggiava spesso in motocicletta per andare a trovare i suoi pazienti ma fu presto costretto ad optare per il cavallo poiché le sabbie vulcaniche gli avevano causato diverse cadute. Nelle visite doveva curare malattie respiratorie e infettive, fratture, ferite da taglio e anche assistere parti che erano solitamente abbastanza semplici per la giovane età delle madri. In un caso di parto distocico, la famiglia, terrorizzata, chiamò gli esorcisti del paese perché espellessero gli spiriti maligni con danze ritmate al suono di campane rituali poste nel patio del ranch. Il bimbo nacque sano dopo un'intera notte e fu salutato dalla luna piena.

La piccola città aveva un suo fascino. Una volta, Ignacio doveva tagliarsi i capelli poiché gli si erano allungati di molto, così si recò da un barbiere di mezza età, padre di numerosi figli. Questi aveva modi gentili ma, soprattutto, voglia di chiacchierare. Quando Ignacio gli disse che aveva fretta, quello rispose di cercarsi allora un altro barbiere poiché egli non poteva tagliare i capelli a qualcuno senza prima conoscerlo bene. Quando allora Ignacio gli chiese cosa avrebbe dovuto fare per farsi conoscere bene, il barbiere gli consegnò delle poesie che egli stesso aveva scritto e gli disse di ritornare dopo averle lette per poterne discutere insieme. Le poesie non erano poi male e ad Ignacio piacquero. Qualche giorno dopo, si recò dal barbiere per dirglielo ma quello gliene consegnò altre poiché asserì di non conoscerlo ancora abbastanza bene. Solo dopo essere tornato una terza volta, con i capelli lunghi e dopo una ulteriore conversazione, Ignacio ricevette il più bel taglio della sua vita!

Una ulteriore attrattiva di Juchitepec era un locale dal nome *Los Sabios sin Estudio* (I saggi incolti) che nei fine settimana si riempiva di gente. I clienti non parlavano e il silenzio regnava

sovrano. Bevevano pulque al banco e orinavano sul muro. Alcuni si ubriacavano, litigavano e subito apparivano i coltelli. Il dottore doveva allora suturare per riparare i danni. Una volta, un ricco signore fu pugnalato al cuore. Ignacio lo visitò qualche ora dopo, pallido ma ancora in piedi. Il polso era debole ma, dopo essersi disteso, si riprese. Ignacio riteneva che avesse sanguinamento al pericardio e consigliò alla famiglia di tenerlo a completo riposo. Il paziente migliorò nei giorni successivi ma la famiglia insistè nel chiamare un dottore dalla capitale. Questi arrivò e disse che avrebbe trasferito il ferito a Città del Messico in automobile. Dal momento che la strada fino a Tenango era disastata, Ignacio consigliò alla famiglia di non esporre l'uomo al rischio di un viaggio poiché i sobbalzi avrebbero potuto causarne il decesso. Dopo esattamente mezzo chilometro, quello morì. Grande fu la tristezza di Ignacio ma la sua fama crebbe.

A Juchitepec il *doctorcito* si sentiva isolato per la mancanza dei giornali e della radio. Durante i suoi viaggi nella capitale aveva seguito con orrore l'avanzata di Hitler in Europa, i bombardamenti su Londra, la caduta della Francia. Nel corso delle sue visite al dott. Faril, erano soliti discutere delle scuole di medicina negli Stati Uniti. Faril aveva studiato chirurgia ortopedica ad Iowa City con una borsa di studio Guggenheim. Ammirava il dott. Arthur Steindler, Direttore del Dipartimento di Ortopedia dell'Università dello Stato dello Iowa il cui testo, *Mechanics of Normal and Pathological Locomotion in Man*, pubblicato nel 1936, era considerato di importanza fondamentale. Faril scrisse a Steindler una lettera di presentazione per Ignacio. In quei quasi due anni in Messico questi aveva messo da parte 1000 dollari, la somma necessaria per entrare negli Stati Uniti, come garanzia di non diventare un peso per la nazione. Il suo scopo era quello di specializzarsi studiando per un anno.

Nel maggio del 1941, Ignacio partì da Juchitepec con un auto-

bus lasciando dietro di sé una cittadina molto più sana di quella che aveva trovato. Anni dopo, tornando a Città del Messico da Iowa per tenere una serie di conferenze ad un congresso di chirurghi ortopedici, una delegazione di vecchi pazienti lo venne a prendere per portarlo a Tenango in auto e poi il *doctorcito* fu condotto a Juchitepec a cavallo: gli stessi topi, le stesse case semi-distrutte, le stesse strade desolate lo salutarono come se egli non fosse mai stato lì. Ma la poesia del barbiere risuonava ancora nelle sue orecchie.

### ***5. L'arrivo in un nuovo mondo: l'Iowa***

Dopo due giorni di viaggio su un autobus messicano, gli occhi ben aperti sulla propria valigia, soste frequenti lungo la strada perché il guidatore doveva andare a trovare la sua famiglia 'allargata', arrivò infine al Rio Grande a Laredo. Attraversando il confine rimase colpito nel vedere cani ben nutriti e docili. Gli ufficiali del controllo immigrazione erano cortesi e ben vestiti. Il passaporto gli fu riconsegnato vidimato dopo che ebbe risposto ad alcune domande, la più incredibile delle quali (e dovè rispondere per iscritto) fu: "Intende assassinare il Presidente degli Stati Uniti?"

Sul confine americano il guidatore del Greyhound indossava una camicia azzurra perfettamente inamidata, pur tuttavia, quando sollevò la valigia per riporla nel vano sottostante, Ignacio teme di non vederla mai più. Dopo Sant'Antonio, su un autobus zeppo di gente diretto a Dallas, rimase sconcertato nel vedere l'autista far scendere dei passeggeri negri in un luogo dimenticato da Dio e dagli uomini per far posto ad una famiglia di bianchi che attendeva sul ciglio della strada.

Era una bella giornata di primavera chiara e fresca quando, po-

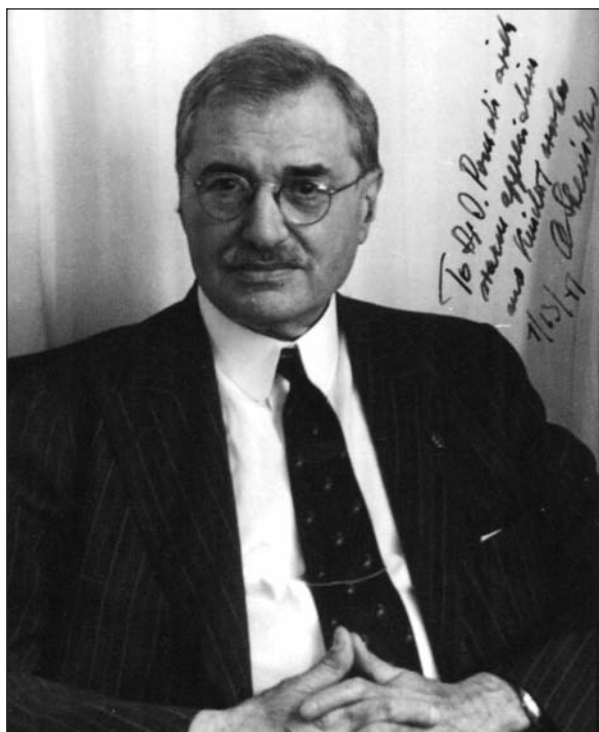


co prima dell'alba, l'autobus lasciò Des Moines dirigendosi verso est sulla statale 6, alquanto stretta, benché a due corsie e protetta da guard-rail da entrambi i lati. Ignacio fu colpito dalla vista di quella terra bruna arata di recente bordata da file di tenero granturco verde. Dinanzi ai suoi occhi sfilavano graziose fattorie dinanzi alle quali il bruno bestiame brucava l'erba. Ogni tanto l'autobus attraversava le vie di villaggi semideserti per raccogliere passeggeri dai volti nord-europei i cui bendaggi rivelavano la loro destinazione: l'ospedale. Le case erano tutte molto simili tra loro e separate da praticelli verdi. La vettura oltrepassò Newton, Grinnell, Brooklyn e Marengo prima di giungere all'Ospedale dell'Università dove scesero i pazienti. Infine, arrivarono alla stazione degli autobus e lì ritrovò la sua valigia che lo aspettava. Era il primo giugno, due giorni prima che compisse 27 anni.

Il dott. Arthur Steindler ricevette Ignacio in giardino. Stava leggendo *El alcalde de Zalamea*, una delle opere più significative di Calderón de la Barca. Steindler aveva studiato a Vienna e si era specializzato in Ortopedia con Adolfo Lorenz ed Edward Albert prima di andare a Chicago nel 1910 a lavorare con John Ridlon. Tre anni dopo istituì il Dipartimento di Chirurgia Ortopedica nell'Istituto di Medicina dell'Università dello Iowa. Suonava bene il piano, parlava varie lingue, era un uomo colto e un docente di chiara fama.

Lo Stato dello Iowa aveva messo in atto un programma sanitario molto avanzato. Nei primi anni del secolo XIX negli Stati Uniti erano già state istituite scuole mediche secondo le norme indicate da Abraham Flexner. Erano basate sulle esperienze congiunte dell'indagine scientifica tedesca e delle regole stabilite dalla Gran Bretagna nel campo della formazione medica. Un ulteriore contributo era stato dato dall'Università Johns Hopkins con l'intento di riformare l'istruzione americana in questo settore. La Facoltà di Medicina dell'Iowa avrebbe fatto formazione e

ricerca ma, al contempo, curato i pazienti. Facoltà e residenti erano parte integrante dell'Università.



Il dottor Arthur Steindler nel 1945

Steindler richiese un anno di specializzazione prima di poter far domanda per il posto nel Dipartimento di Ortopedia. Quando Ignacio arrivò, il corso sarebbe iniziato il mese successivo. L'unico documento in suo possesso era un certificato di studi poiché il giorno dopo aver superato gli esami finali era scoppiata la guerra civile e i diplomi di laurea non erano stati distribuiti. Steindler presentò Ignacio al professore di anatomia Ewen M. MacEwen, che ricopriva anche il ruolo onorario di Preside di Facoltà. La sua segretaria, la signorina White, curava con grande

precisione la Scuola di Medicina. Il Preside MacEwen non sapeva proprio che fare con i documenti di Ignacio e lo mandò dal Preside Carl Seashore che si occupava dei laureati. Insieme discussero 15-20 minuti degli interventi che Ignacio aveva fatto durante i tre anni della guerra civile spagnola. Il Preside aveva saputo che Madame Curie e Albert Einstein a Parigi avevano reclutato volontari per combattere contro Franco per la Repubblica spagnola e gli raccontò anche che Eleanor Roosevelt si stava battendo contro la politica del Segretario di Stato Cordell Hull per il non intervento insieme a Francia e Gran Bretagna. Nel bel mezzo della conversazione, il Preside Seashore sollevò il telefono, chiamò il Preside MacEwen e disse: “Prendilo.”

Grazie a Steindler fu fatta un’eccezione e il suo certificato di studi valse come diploma di laurea. Nel 1944 fu nominato membro provvisorio della Facoltà fino al 1946 quando, attraverso il Consolato spagnolo di Chicago poté infine ricevere il diploma e la sua posizione venne regolarizzata. Due anni dopo, nel 1948, ottenne la cittadinanza americana. Nel mese che seguì il suo arrivo ad Iowa City, prima che cominciassero le lezioni, il lavoro di Ignacio consistè nel tradurre in spagnolo venti conferenze che Steindler doveva tenere a Città del Messico nell’autunno successivo e nell’insegnargli la corretta pronuncia. Gli faceva anche da autista ed era sempre con lui dalle 6 del mattino, quando facevano colazione insieme, e poi per tutto il giorno lavorando alla stesura dei lavori che avrebbero presentato.

Ignacio voleva migliorare il proprio accento ed andò a trovare Wendell Johnson, Direttore della Clinica dei Disturbi del Linguaggio, noto per la sua bravura, e cominciò con lui una serie di lezioni settimanali. Qualche settimana più tardi il Preside MacEwen lo chiamò nel suo ufficio e gli chiese di smettere con le lezioni. Perché? “Poiché quando i professori Arthur Steindler ed Emil Witschi andranno in pensione abbiamo bisogno di un ac-

cento straniero per tenere alto il nostro prestigio.” Sin dall’avvento del Fascismo in Italia e in Germania, le università americane avevano continuato ad assumere medici e scienziati europei. Quale cambiamento alla fine del secolo quando, per l’eccellenza delle Scuole di Medicina americane, le Università divennero meta privilegiata di laureati provenienti da tutto il mondo!

Nella scuola di specializzazione, oltre allo studio della chirurgia ortopedica, si studiavano l’anatomia delle estremità e della colonna vertebrale, la patologia, la biomeccanica, la biochimica della cartilagine, dei tessuti connettivi e delle ossa, l’endocrinologia e la biologia della crescita. Vennero scelti tre studenti come residenti che avrebbero vissuto nell’ospedale e il loro lavoro principale sarebbe stato quello di assistere i pazienti, oltre a partecipare alla indagine scientifica e clinica. Era un corso completo. Quando, nel dicembre del 1941, il Giappone attaccò Pearl Harbor e gli Stati Uniti entrarono in guerra, molti membri della Facoltà vennero richiamati, dunque il numero dei residenti si ridusse notevolmente, mentre aumentò in modo considerevole il lavoro di coloro i quali erano rimasti.

Winnett Orr, ufficiale medico dell’esercito americano nella Prima Guerra Mondiale, era allora Direttore dell’Ospedale Pediatrico a Lincoln nel Nebraska. Era anche un buon amico di Steindler. Nel 1942 Orr invitò Ignacio a trascorrere un paio di estati con lui. Orr aveva scritto ampiamente sul trattamento delle ferite di guerra e sull’osteomielite. La conoscenza della biologia della infiammazione lo aveva convinto ad eliminare l’uso di disinfettanti e dei bendaggi per non interferire con le difese naturali del corpo. Le ferite e le fratture di guerra venivano trattate con una accurata pulizia, ricoperte di garze impregnate di vaselina e immobilizzate in gessi di una certa lunghezza.

Orr era fortemente interessato a conoscere nei dettagli come la tecnica, perfezionata dai medici catalani, avesse funzionato in

Spagna. Era rimasto colpito dai risultati riportati in un testo del professore catalano Trueta, *Treatment of War Wounds and Fractures*, pubblicato in Inghilterra nel 1940, del quale lo stesso Orr aveva scritto la prefazione. Ignacio gli aveva fornito un resoconto dettagliato: la pulizia e il drenaggio erano estremamente importanti mentre i gessi dovevano essere tenuti per più breve tempo rispetto a quello che prescriveva lo stesso protocollo di Orr. Gessi privi di imbottitura assicuravano inoltre maggiore mobilità alle articolazioni delle estremità ferite. Orr aveva respinto il trattamento funzionale di Böhler anche nelle fratture chiuse, proprio il metodo che Ignacio aveva imparato ad applicare in Spagna quando lavorava con Jimeno Vidal durante la guerra. Tale trattamento era superiore a quello di Orr poiché riduceva i tempi di ricovero ed i risultati erano eccellenti, molto migliori di quelli ottenuti nelle guerre precedenti.

Al suo ritorno ad Iowa City, Ignacio scrisse due articoli sulle esperienze vissute durante la guerra civile spagnola: *General Principles in the Treatment of Wounds and Fractures in the Spanish Civil War*, pubblicato in *The Military Surgeon* nel 1942 e *Treatment of War Wounds and Fractures* pubblicato nel *Northwest Medicine* nel 1943. Coautore di questi articoli fu il dott. Puig Guri, che aveva lavorato con Ignacio in Spagna durante la guerra e lo aveva poi seguito ad Iowa City. Negli anni 1942-44, Ignacio fu invitato al Forte Leonard Wood, una base militare nel Missouri, per tenere dei corsi sulla chirurgia di guerra ai giovani medici arruolati. Tenne anche conferenze su questo argomento a Chicago e a New York. I passi avanti che erano stati compiuti in Catalogna interessavano molto gli Stati Uniti.

Il Dipartimento di Chirurgia Ortopedica dell'Università dell'Iowa occupava più di metà dell'Ospedale pediatrico. Le tre malattie più comuni erano la poliomelite, l'osteomielite e la tubercolosi osteoarticolare. Le ultime due scomparvero quasi del tut-

to con la scoperta della penicillina e della streptomina negli anni Quaranta. Ma, durante le grandi epidemie di poliomelite, centinaia di bambini furono vittime di paralisi. I casi più gravi venivano posti in polmoni d'acciaio per facilitare la respirazione. Ignacio lavorò molto in quel periodo insieme ad dott. John MacQueen, valente pediatra. Nel 1954 i casi di poliomelite diminuirono grazie alla scoperta dei vaccini di Salk e Albert Sabin. Il rachitismo era anche calato negli anni precedenti per l'aggiunta di vitamina D al latte. Il lavoro del chirurgo ortopedico cambiò completamente. Deformità congenite, scoliosi, osteoartriti e traumi causati da incidenti o sport riempirono cliniche e ospedali.

Il dott. Steindler era stato incaricato nel 1913 di organizzare il Dipartimento di Chirurgia Pediatrica dell'Università dell'Iowa. Oltre all'insegnamento e alla cura dei pazienti, egli era interessato allo studio della storia naturale dei disordini scheletrici e dei risultati a lungo termine del loro trattamento. Nello stato dello Iowa ciò era possibile per il sistema centralizzato della Sanità in vigore sin dal 1916, grazie a una popolazione stabile e collaborativa e agli schedari ordinati che Steindler conservava. Aveva infatti una segretaria che riempiva le schede e richiamava i pazienti per i controlli.

Il primo progetto di Ignacio fu di studiare l'incidenza delle sporgenze del disco intervertebrale nei cadaveri appena sezionati dagli studenti di anatomia. Attuò laminectomie estese su 32 cadaveri e scoprì in 10 di loro ernie del disco. Steindler, che era un chirurgo conservativo, riteneva che si effettuassero troppi interventi sulle ernie del disco. Rimase sorpreso dalla scoperta di Ignacio ma non volle che la pubblicasse poiché non vi erano storie cliniche da cui verificare se ci fossero stati sintomi in vita. Oggi è noto dal MRI che il 30% di tutti gli adulti soffrono di ernia del disco spesso senza sintomatologia, dunque non necessitano di trattamento. Nel 2006, i risultati a lungo termine di inter-

venti chirurgici attuati in 15 centri medici di una certa importanza, pubblicati dal dott. James Weinstein nel *Journal of the AMA*, hanno rivelato che i pazienti non avevano tratto giovamento dalla chirurgia, dimostrando così che Steindler aveva ragione.

Un secondo progetto di Ignacio fu quello di studiare i risultati di interventi chirurgici sui bambini con piedi torti durante gli anni '20. Richiamò 24 di questi pazienti che avevano oltre 40 anni di età. I loro piedi erano rigidi, deboli e dolenti. Nella maggior parte dei casi, le radiografie mostravano ossa e giunture deformate. Steindler scoraggiò Ignacio dal continuare tali studi affermando che la chirurgia aveva fatto passi avanti dagli anni '20 e che in futuro i risultati sarebbero stati migliori. Ma Ignacio non credeva che la chirurgia del piede torto, tagliando i legamenti e capsule per allineare le ossa del piede, avrebbe dato risultati migliori e non avrebbe invece causato rigidità, debolezza e dolore. La chirurgia, per quanti passi avanti sarebbero stati compiuti, avrebbe sempre danneggiato il piede. Era dunque deciso a scoprire un'alternativa sicura e non invasiva.

A questo scopo, egli studiò molte sezioni istologiche di feti di aborto con piedi torti e sezionò anche piedi torti in nati morti per comprendere la patologia e la biomeccanica del piede deformato. Poi procedette ad individuare un modo per correggere la deformità che fosse basato sulla anatomia funzionale delle giunture tarsali e sul graduale allungamento dei legamenti retratti. Nel 1948 cominciò a trattare i bambini in questo modo e nel 1963 pubblicò un follow-up di dieci anni con buoni risultati nel *Journal of Bone and Joint Surgery*.

Come mai era possibile correggere la deformità in un modo così semplice? Poiché la struttura scheletrica del piede nel bambino è prevalentemente cartilaginea, morbida e facilmente riconducibile alla forma corretta attraverso manipolazioni che seguano l'anatomia funzionale del piede.

Le superfici delle giunture assumono nuova forma in modo coerente dopo ogni manipolazione. Per mantenere la correzione, deve essere applicato un gesso che si estenda dall'alluce alla coscia e sia indossato per 4 o 5 giorni. Dopo 5 o 6 manipolazioni e gessi, il piede torto è corretto. Per prevenire una recidiva, il bambino deve portare un apparecchio ortesico con il piede in abduzione (barra di abduzione con scarpette a ciascuna delle due estremità) per tre mesi e poi di notte e durante il riposo per circa tre o quattro anni. Da allora in poi, è estremamente raro che vi sia una recidiva. Tale trattamento dimostrò che i piedi di questi bambini si sviluppano come quelli dei bambini normali.

L'articolo fu ignorato dagli ortopedici. Essi continuarono a delineare interventi chirurgici sempre più complessi ed invasivi che in seguito danneggiavano i piedi. Nei corsi tenuti dall'Accademia americana di Chirurgia Ortopedica, ad Ignacio fu detto che il suo trattamento poteva al massimo essere accettato dai contadini dello Iowa poiché quelli indossano ampi stivali, ma certamente non da gente di città. Un doppio insulto, al medico e agli abitanti dello Iowa.

Il Dipartimento di Ortopedia aveva un laboratorio di patologia delle ossa istituito da Ernest Freund.

Freund aveva studiato in Austria con Erdheim, famoso professore di patologia e nel 1932 con Jaffe a New York. Quando Steindler invitò Freund all'Università dello Iowa, Freund portò con lui parte della raccolta di anatomia patologica di Erdheim, raccolse poi negli archivi tutti i reperti istologici di tessuti e campioni provenienti dalle sale operatorie e descrisse le patologie nei dettagli in resoconti annuali. Vernon Luck, uno degli specializzandi, assunse l'incarico del laboratorio quando Freund lasciò il lavoro con Albee del Centro Ricoveri per i suoi pazienti di Venice in Florida. Dopo il suo arrivo ad Iowa City, Ignacio passò notti intere a lavorare in questo laboratorio e, naturalmente, la precedente esperienza in pa-



tologia con Roca de Vinyals nell'Ospedale di San Pablo a Barcellona, gli servì molto per questo tipo di lavoro.

Nell'estate del 1943, Ignacio si recò all'Università di Chicago per approfondire lo studio della patologia delle ossa. Lì incontrò Phemister, Direttore dell'Istituto di Chirurgia e Hatcher, capo della divisione di chirurgia ortopedica, i quali, oltre ad essere insigni docenti, collaboravano agli studi sperimentali e di patologia clinica in un loro laboratorio. E fu proprio in quel laboratorio che si creò il nucleo dei più valenti ricercatori che avrebbero poi occupato posti di rilievo in tutta l'America. Un lunedì mattina, durante il giro di visite, un interno presentò il caso di un paziente greco che presentava una vasta lesione rotonda e alquanto misteriosa al polmone destro. Ignacio, seduto vicino a Phemister, attribuì la lesione ad una cisti idatidea comune nel Mediterraneo. Aveva visto cisti simili nella sua scuola medica di Barcellona. Phemister ribadì l'importanza della geografia nella medicina. Tornato ad Iowa City, Ignacio ottenne l'incarico di insegnamento di patologia ossea agli specializzandi in ortopedia e agli studenti di medicina.

Nel corso degli anni della guerra e anche dopo, nello Iowa erano rimasti pochi medici e chirurghi ortopedici. L'Università rispose a questa esigenza allargando a tutto lo stato il ben organizzato sistema di sanità infantile. Almeno una volta al mese Ignacio e un pediatra viaggiavano recandosi nelle varie cliniche dove, grazie anche ad una buona organizzazione infermieristica, potevano seguire i diversi casi per valutare quali pazienti dovessero recarsi ad Iowa City se la cura non era disponibile a livello locale. Ignacio conobbe bene le diverse realtà dello stato. Sulla base della sua esperienza, acquisita nei vari paesi dove aveva operato, per cui i problemi medici sono spesso collegati alle origini e alle abitudini dei pazienti, poté studiare lo stato clinico delle popolazioni delle città da lui visitate.

Dopo la sconfitta di Black Hawk del 1832, nello Iowa erano arrivati nuovi coloni e anche dopo, nel 1846, quando lo Stato fu ammesso nell'Unione. Circa il 50% erano di origine tedesca e boema. Gli svedesi e gli olandesi si stabilirono nel nord-ovest, i norvegesi nel nord-est e i pochi irlandesi, greci, inglesi e belgi nel centro. Ognuno di questi gruppi portava con sé le proprie anomalie genetiche. I problemi di salute erano più gravi nel sud dove l'economia rurale non era così fiorente. Negli ospedali di provincia le infermiere salutavano con gioia l'arrivo dei medici.

Il numero degli abitanti – peraltro di natura mite e disponibile – rimase stabile sin dopo la seconda guerra mondiale e lo Stato si prese cura dei bisogni delle famiglie.

Due delle tante città che Ignacio e il suo amico pediatra visitarono furono Decorah nell'estremo sud-est dello Stato e Spillville poche miglia più a sud. A Decorah la popolazione era di origine prevalentemente norvegese. Si trattava di una magnifica città, (un tempo vi si era recato in visita il re di Norvegia), nei pressi della quale vi erano boschi e colline e, non lontano, scorreva il fiume Mississippi. Quanto a Spillville, il ricordo evoca *l'American Quartet in F Major* di Antonin Dvořák, la cui ispirazione giunse nell'estate del 1893 durante un soggiorno presso la comunità ceca della città, composizione che esalta la musica popolare americana insieme alla bellezza e alle aspettative della gente dell'Iowa, come pure la sua *New World Symphony* (1895), composta a New York, inneggiante alla promessa americana.

Quando alla fine della Seconda Guerra Mondiale i medici che avevano acquisito esperienza nelle forze armate nel trattamento delle ferite di guerra e nelle fratture giunsero nello Iowa per concludere la loro specializzazione in chirurgia ortopedica, Ignacio si occupò della loro formazione clinica e chirurgica. La sera, poi, lavorava con coloro i quali erano interessati alla ricerca. Questo lavoro, svolto in collaborazione e le amicizie che ne scaturirono,

diedero come risultato interessanti pubblicazioni quali *Osteoid Osteoma* e *Slipping of the Capital Femoral Epiphysis* con Chet Barta, *Evolution of Metaphyseal Fibrous Defects* con Barry Friedman, quest'ultima sulla risoluzione spontanea di tali lesioni delle ossa. Chet Barta era stato ufficiale medico nell'esercito allo sbarco di Omaha Beach. Barry Friedman era stato ufficiale medico in Marina nel Pacifico.

L'incidenza della tubercolosi delle ossa e delle articolazioni nello Iowa era diminuita considerevolmente dopo l'eliminazione del bestiame infetto negli anni Trenta. Tuttavia, ancora negli anni Quaranta, da 30 a 40 pazienti vennero ricoverati nel Sanatorio di Oakdale. Ignacio si occupò di loro visitandoli settimanalmente e trasferendo quelli che avevano bisogno di intervento chirurgico presso gli Ospedali dell'Università dello Iowa per il periodo necessario. Particolarmente difficile da curare si rivelò la tubercolosi dell'anca. Dopo aver a lungo studiato questa patologia e i suoi diversi gradi di gravità, Ignacio poté determinare quali fossero i modi e i tempi più opportuni per ottenere i migliori risultati. Quando apparve un suo articolo in *Surgery, Gynecology and Obstetrics* nel 1948, erano già stati scoperti la streptomina e il PAS, l'antibiotico che preveniva e curava la terribile malattia che aveva causato milioni di morti. Così il suo articolo, come pure montagne di resoconti e libri sulle infezioni delle articolazioni e delle ossa scritti nel corso degli anni, divennero obsoleti.

Negli anni Quaranta furono pubblicate due monografie molto importanti sulla lussazione congenita dell'anca: una dello svedese Erik Severin sugli scarsi risultati di un trattamento tardivo, e un altro dell'italiano Ortolani il quale aveva scoperto il modo per individuare e curare la lussazione dell'anca subito dopo la nascita applicando la manovra dello scatto e mantenendo nella posizione corretta le anche per due o tre mesi. Per determinare i risultati dei trattamenti della lussazione congenita dell'anca all'U-

niversità dell'Iowa, Ignacio richiamò 129 dei pazienti trattati negli anni Venti. Fu chiaro che i migliori risultati si ottenevano quando veniva attuata una riduzione non traumatica concentrica della testa del femore subito dopo la nascita. Pubblicò due articoli – uno sulla causa dei fallimenti del trattamento (1944) e un altro sulla patomeccanica dell'anca dopo l'intervento di riduzione cruenta, positivo solo se la testa del femore veniva centrata nella sua cavità (1946). Fu chiaro che le lussazioni dell'anca dovevano essere scoperte e corrette nella prima infanzia.

Nel 1950, Ignacio pubblicò un articolo nel *Journal of the Iowa Medical Society* sulla diagnosi precoce della lussazione dell'anca nei neonati e tenne conferenze presso le società mediche di tutto lo Stato per informare medici e personale infermieristico su come fosse facile individuare tali lussazioni e ridurle con successo per ottenere il normale sviluppo dell'anca. Da allora in poi, nello Iowa i difetti nella deambulazione diminuirono di molto. Quando negli anni successivi egli andò a trovare il prof. Chiari a Vienna, questi gli disse che era d'accordo con i risultati da lui ottenuti e che coincidevano con i propri. Quella notte, insieme andarono ad ascoltare la magnifica opera di Wagner, *L'Olandese Volante*.

Quando nel 1948 il dott. Steindler andò in pensione, fu sostituito dal dott. Robert Newman, che si era specializzato ad Iowa City alla fine degli anni Trenta e inizi anni Quaranta ed era poi entrato nella Marina Militare durante la Seconda guerra mondiale per poi tornare nell'Iowa. Erano, lui e Ignacio, gli unici ortopedici, pertanto Ignacio suggerì di invitare il dott. Michael Bonfiglio dell'Università di Chicago e questi giunse alla fine del 1949.

Il comitato di ricerca guidato dal dott. Dabney Keer non riuscì a nominare un nuovo Direttore di Dipartimento. Il dott. Robert Tydrick, primario di Chirurgia e membro del comitato di presidenza propose il dott. Newman. Tuttavia, i titoli in suo possesso

non erano sufficienti e il dott. Dabney Keer disse ad Ignacio di recarsi a Boston per chiedere al dott. Carroll Larson, laureato ad Iowa City e docente ad Harvard da dieci anni, se fosse interessato all'incarico. Nel 1950 l'Università dello Iowa ebbe la fortuna di accogliere il prof. Carroll Larson come professore e direttore del Dipartimento di Ortopedia. Fu un docente capace e dedito al suo lavoro che si guadagnò il rispetto e l'affetto di tutto il personale, onorato di lavorare con lui. Sotto la sua guida il Dipartimento raggiunse livelli di grande prestigio.

Nel 1950 al dott. Michael Bonfiglio fu affidato il laboratorio di patologia ossea e ad Ignacio quello di biochimica. Il dott. Bonfiglio si era laureato alla Columbia University, specializzato a Chicago, e acquisito una ulteriore specializzazione in Chirurgia Ortopedica con il dott. Phemister e il dott. Hatcher. Era un valente patologo delle ossa, clinico, chirurgo e docente. Le sue pubblicazioni sulla patologia delle ossa divennero un punto di riferimento per gli studi. Era anche estremamente qualificato per il suo lavoro. Ignacio cominciò a fare ricerca nel laboratorio di biochimica.

Questo laboratorio era stato istituito negli anni Venti dal prof. Jeans, Direttore della Pediatria. La dott.ssa Genevieve Sterns, insignita biochimica del Michigan, lo dirigeva dedicandosi prevalentemente allo studio della nutrizione dei neonati. Quando il dott. Jeans andò in pensione, il suo successore, dott. Charlie May, passò il laboratorio ad Ignacio che fu felicissimo di avere la dottoressa Sterns e il suo laboratorio nel Dipartimento di Ortopedia. Per la prima volta, il metabolismo del calcio, del fosforo e delle proteine veniva studiato in pazienti affetti da grave scoliosi. Non furono trovate anomalie nel metabolismo minerale, bensì un disturbo nel catabolismo delle proteine, la cui natura è ancora ignota.

Gli studi clinici e di laboratorio sulle scoliosi (curvatura della

colonna vertebrale) hanno occupato quasi tutta la vita professionale di Ignacio. Alla fine degli anni Quaranta egli studiò la deformità con lo specializzando Barry Friedman su circa 400 pazienti non sottoposti ad intervento chirurgico. Negli anni Cinquanta, per la prima volta, furono definiti modi ed evoluzione dei diversi tipi di curvatura della colonna osservati attraverso gli esami radiografici. Tale studio clinico continuò venti anni dopo con Denis Collins e, più di recente (nel 2003), con Stuart Weinstein e Lori Dolan che studiarono un follow-up dei pazienti a 50 anni. Essi rilevarono che tutti avevano vissuto in modo normale senza avere grossi problemi nelle loro attività lavorativa e di vita quotidiana, tranne i controlli, qualche inconveniente di natura estetica e un lieve aumento del dolore alla schiena. Dopo la pubblicazione di ciascuno di questi studi, gli autori ricevettero commenti dispregiativi da parte di alcuni chirurghi che erano a favore degli interventi.

L'anno successivo alle pubblicazioni di Ignacio e Barry Friedman sulla classificazione delle curvature della colonna vertebrale, il dott. JIP James di Londra pubblicò un articolo sulla scoliosi infantile o precoce molto più comune in Inghilterra degli Stati Uniti. Nella primavera del 1953 Ignacio si recò a Londra per studiare il problema. Per un mese visse con JIP James in un vilino non lontano dal Royal Orthopedic Hospital. Lavorò con il dott. Herbert Sedon, Direttore dell'ospedale. Gli studi condotti insieme a sanitari, nutrizionisti e pediatri non fecero luce sulla causa della deformità nei neonati che non traevano giovamento da gessi e interventi. L'amicizia stretta con JIP James, tuttavia, durò per sempre.

Prima di ritornare negli Stati Uniti, Ignacio si fermò a Barcellona per la prima volta dopo averla lasciata nel 1939 per andare a far visita alla sua famiglia e tenere una conferenza su invito della Società di Ortopedia Spagnola. Come si commosse nel ritrovare sua madre nell'appartamento dove egli era cresciuto e

aveva vissuto fino a quando si era arruolato nel 1936! Gli amici che erano rimasti in Spagna dopo la guerra avrebbero voluto studiare negli Stati Uniti e Ignacio riuscì ad ottenere delle borse di studio per alcuni di loro. Uno di questi, il dott. Panadés, venne nello Iowa a studiare nel Dipartimento di Chirurgia Generale e un altro, il dott. Fernando Aleu, fu nominato miglior docente per tre anni consecutivi nel Dipartimento di Patologia.

Allo scopo di approfondire la patogenesi delle deformità del rachide, Ignacio studiò la scoliosi prodotta nei giovani ratti e conigli nutrendoli con una dieta ricca di semi di pisello odoroso (*Lathyrus odoratus*). Poté immediatamente notare che i ratti morivano di aneurisma dissecante dell'aorta per mancanza di coesione nelle fibre del tessuto connettivo ed elastico della parete dell'aorta. La sua scoperta fu pubblicata nel 1952 nell'*American Journal of Pathology*. Concludeva affermando che le lesioni scheletriche nelle placche di crescita e l'indebolimento delle inserzioni dei ligamenti nelle vertebre erano causa di scoliosi nelle cavie. Lesioni simili nelle placche di accrescimento delle ossa lunghe di animali affetti da latirismo erano analoghe a quelle osservate nei bambini con epifisiolisi e altri problemi relativi allo sviluppo delle ossa.. Tali risultati condussero a studi sulla patologia dell'aneurisma dissecante dell'aorta nei pazienti affetti da sindrome di Marfans e Ehler Danlos. Robert Shepard, fisiologo che lavorò con Ignacio sull'effetto prodotto da diversi tipi di aminotrilici sulle lesioni muscolo-scheletriche e scrisse la tesi di dottorato sulla fisiologia muscolare di animali affetti da latirismo e carenti di vitamina E, confermò che nei bambini affetti da scoliosi non erano presenti anomalie patologiche nei tessuti del rachide. La patogenesi della scoliosi idiopatica presenta ancora oggi punti oscuri.

I suddetti studi finanziati dai *National Institutes of Health* indussero gli studiosi di biochimica ad analizzare la causa dell'in-

debolimento delle fibre collagene. Fu scoperto che il collagene appena sintetizzato era solubile in una soluzione fisiologica salina e che il betaminopropionitrile (BAPN) estratto dai semi di pisello odoroso era responsabile dell'indebolimento del ligamento crociato nella fibra collagena. Ignacio fu invitato a congressi sulla biochimica del tessuto connettivo e partecipò all'annuale *Gordon Research Conference* sugli studi dei denti e delle ossa a Meriden nel New Hampshire. Questi convegni erano il punto d'incontro di biologi, chimici, biochimici e cristallografi di tutte le università del mondo. Nel 1953, presentò il suo lavoro alla *Society for Experimental Biology and Medicine* ad Atlantic City e nel 1954 alla *American Orthopedic Association* a Breton Woods nel New Hampshire. Il prof. Jerry Gross di Harvard diede pubblico riconoscimento alle scoperte innovative fatte da Ignacio nel suo discorso del 1974 intitolato *Collagen Biology: Structure, Degradation, and Disease*.

Nel 1954, quando fu fondata la *Orthopedic Research Society*, questa si riuniva a Chicago il giorno precedente ogni congresso della *American Academy of Orthopedic Surgeons* perché la ricerca fosse parte integrante della specializzazione, atteggiamento di importanza cruciale anche per il futuro. Ignacio aveva l'incarico di organizzare i programmi della società e nel 1960 ne divenne presidente. A quei tempi non era facile trovare neanche una dozzina di articoli per riempire il programma. Oggi, alla società vengono presentati migliaia di articoli e centinaia ne vengono selezionati perché siano presentati in tre sessioni simultanee durante i due giorni che precedono l'incontro accademico.

Nel gennaio del 1955, una settimana dopo che Ignacio presentasse in *Science* un articolo sull'aneurisma dissecante dell'aorta causato dall'aminonitrile contenuto nel pisello odoroso, un contadino di Kalona, a sud di Iowa City, lo chiamò per chiedergli se poteva aiutarlo a scoprire la causa della morte dei giovani tac-



chini per rottura dell'aorta. Ignacio gli consigliò di portargli alcuni di questi tacchini e il cibo con cui venivano nutriti. Il giorno seguente il contadino arrivò allo studio di Ignacio con il veterinario e dei tacchini così piccoli da poter entrare in gabbiette da cavie. Alcuni giorni dopo dovettero essere trasferiti in gabbie da conigli e poi condotti nella fattoria del dott. Larson, poiché crescevano a vista d'occhio. Ignacio esaminò i componenti del cibo portato dal contadino ma non trovò traccia di aminonitrile. I tacchini crescevano sani e nessuno di loro morì fino a quando non furono aggiunti alla loro dieta i semi di pisello odoroso. Ignacio e il veterinario consigliarono al contadino di diminuire la quantità di semi di soia nel grano dato in pasto ai tacchini. Da allora in poi, come confermò il contadino, i tacchini crebbero bene.

Qualche tempo dopo, Ignacio tenne una conferenza all'Università di Montreal in Canada e ottenne il titolo di Claude Bernard Visiting Professor. Nel 1957 ne tenne un'altra al Royal National Hospital a Londra e ad un congresso della *International Society of Orthopedic Surgeons* a Barcellona. Nello stesso anno, compì un giro di conferenze in America latina su invito di società di chirurgia ortopedica a Buenos Aires, Rosario, Cordoba, Montevideo, Santiago del Cile, San Paolo e Rio de Janeiro. Le società chirurgiche di Argentina, Brasile e Cile lo nominarono membro onorario.

Negli anni Cinquanta, l'unico laboratorio che si occupava della chimica delle cartilagini di accrescimento scheletrico era quello del prof. Zambotti dell'Università di Pavia. Ignacio era stato lì per una serie di eventi e grandi scienziati vi avevano collaborato nel passato – Volta, Scarpa e Golgi tra gli altri. In una di queste occasioni Zambotti lo condusse al Teatro alla Scala di Milano per ascoltare la “divina” Callas, un'esperienza unica. A Pavia incontrò anche il prof. A. Castellani che invitò a lavorare nel suo laboratorio dell'Università dell'Iowa. Castellani arrivò con sua

moglie Carla, chimico inorganico a Pavia. Ignacio chiese a Stan Wazoneck, Direttore del Dipartimento di Chimica all'Università, di trovarle un posto nel suo laboratorio e lui le assegnò un tavolo in un angolo per studenti neolaureandi. Un paio d'anni dopo gli telefonò e gli chiese: "Ponseti, chi è questa Carla Castellani che ha scritto un ottimo articolo e dice di averlo elaborato nel mio laboratorio?" Erano altri tempi.

Il lancio dello Sputnik da parte dei Russi nel 1957 fu un brusco risveglio che rivelò agli Americani l'urgenza di superare i Russi nelle scoperte tecnologiche. Alle nostre università furono assegnati fondi cospicui per incrementare l'istruzione e la ricerca nella fisica e altre scienze, tra cui la biologia. Ignacio fu tra i membri di un comitato di scienziati ortopedici di base, tra i quali Robert Robinson della Hopkins Medical School e Vern Inman della University of California di San Francisco per istituire centri di ricerca che si occupassero di malattie muscolo-scheletriche in dodici scuole mediche. Così Ignacio si recò spesso a Washington e in diversi centri universitari per valutare il lavoro di ricerca.

Nel 1960, quando Ignacio fu invitato a Bologna a tenere una conferenza all'Istituto Rizzoli, incontrò Ortolani, il famoso pediatra italiano che aveva introdotto la diagnosi precoce della lussazione dell'anca nei neonati attraverso il segno dello scatto, come è stato detto in precedenza. Ortolani portò Ignacio a Ferrara nel suo laboratorio dove conservava una raccolta molto interessante di esemplari di anche di bimbi nati morti con gradi diversi di lussazione. Il suo studio così attento e preciso fece sì che Ignacio approfondisse ulteriormente la conoscenza della natura della deformità.

Da Bologna Ortolani lo portò a Ravenna per visitare le splendide basiliche e il mausoleo di Galla Placidia, una splendida esperienza per Ignacio il cui interesse per l'arte era pari solo a quello

per la scienza. In tutti questi viaggi trovò il tempo di visitare musei, ammirare dipinti e sculture e studiare l'architettura di monumenti antichissimi. Una scultura aveva su di lui un fascino particolare, il David di Michelangelo: La precisione dei contorni delle ossa, dei muscoli e delle vene, resi con tale incredibile accuratezza, rivelavano la conoscenza che l'artista aveva dell'anatomia, conoscenza certamente acquisita con le dissezioni. Un anno, mentre era in vacanza a Maiorca, Ignacio sognò di aver realizzato una bellissima scultura, rivale solo a quelle di Michelangelo.

In quello stesso anno Ignacio ricevette il prestigioso premio Kotoen Gold Medal dall'American Medical Association per i suoi studi sulla patologia delle malattie della crescita scheletrica. In luglio, con quattro colleghi, partecipò ad un congresso degli Eastern European Orthopedic Surgeons a Praga seguito da un incontro a Brno con dei chirurghi russi. A quel tempo Praga era sotto l'oppressivo potere comunista ma splendeva per la sua grandiosa architettura e la tradizione artistica. Fu qui che per la prima volta fu suonato il Don Giovanni di Mozaart e si udirono le grandi sinfonie e opere popolari di Dvorak al volgere del ventesimo secolo. E, fortunatamente, a Praga Ignacio andò ad ascoltare l'opera di Dvořák *Margaret and the Devil*.

A Brno Ignazio visitò il monastero agostiniano, ora un'officina di riparazione auto, dove Mendel, osservando la pianta di pisello del giardino, scoprì le leggi dell'ereditarietà che avrebbero scosso il mondo, le presentò poi alla *Natural Science Society* nel 1865 e le pubblicò un anno dopo anche se vennero accettate solo molti anni di distanza dalla sua morte. Erano gli anni in cui Darwin pubblicava il suo libro *Origin of Species*. In ogni caso, entrambe le teorie (la selezione darwiniana e la genetica di Mendel) insieme alla dimostrazione che la varietà degli organismi non è diretta ma casuale non vennero accettate come teorie dell'evoluzione se non agli inizi del ventesimo secolo.

L'Ambasciata americana di Praga consigliò ai medici di nazionalità americana di non proseguire verso Mosca come previsto poiché l'Unione Sovietica aveva lanciato ad altitudine elevata un missile spia, l'U2, sui monti Urali e Khrushchev si era rifiutato di incontrare il presidente Eisenhower a Parigi. Dunque, i medici americani attraversarono la Cortina di Ferro a sud dell'Austria. Vienna a quel tempo era una splendida città e il teatro dell'Opera era stato ricostruito ritornando agli antichi splendori.

Tornato negli Stati Uniti, Ignacio fece un giro di conferenze nel Minnesota, nell'Arkansas, in Alabama, ad Atlanta, Chicago e New York prima di partecipare ad un congresso di Ortopedia a Città del Messico. Tutte le conferenze furono corredate di magnifiche diapositive realizzate con grande maestria da Fred W. Kent, fotografo dell'università, il cui hobby era quello di riprendere la vita e l'habitat di gufi, falchi, picchi, fringuelli e altri uccelli. Con suo figlio Tom scrisse poi un testo sorprendente sulle migrazioni degli uccelli nello Iowa.

Da Pavia giunse un biochimico, Vittorio Pedrini, per lavorare nel laboratorio del dipartimento di Ignacio. Si stabilì nei dintorni della città con sua moglie, Angela Pedrini Mille, biochimica anche lei, e i loro figli. Ignacio e Pedrini studiarono insieme la biochimica della cartilagine della cresta iliaca nei bambini normali e in quelli che soffrivano di scoliosi. La cresta iliaca è sia la principale placca di accrescimento delle pelvi sia un'epifisi di ancoraggio dove i tendini dei muscoli addominali e del dorso si inseriscono nelle pelvi. La cresta iliaca è simile per struttura alle placche di accrescimento nelle vertebre. Entrambe crescono molto velocemente nell'infanzia e nell'adolescenza. Non fu notata alcuna variazione nei bambini e negli adolescenti affetti da scoliosi.

Le biopsie della cresta iliaca furono fondamentali nello studio delle malformazioni della crescita ossea del rachide, come il nanismo, osservato nella acondroplasia, Morquio e altre malforma-

zioni. I dott. Reginald Cooper, Ernesto Ippolito e Jerry Maynard studiarono con lui la istochimica e l'ultrastruttura della cartilagine della cresta iliaca mentre il dott. V. Pedrini e sua moglie Angela studiarono la biochimica. Tali studi rivelarono i cambiamenti di natura cellulare e intercellulare che sarebbero in seguito stati compresi attraverso le scoperte della genetica.

## *6. Un incontro inatteso*

Fu poco prima del Natale del 1960 che Ignacio ed io ci incontrammo grazie all'abilità, all'intuizione e alla volontà di Matilde Macagno, professoressa di matematica all'Università dell'Iowa sposata al prof. Enzo Macagno, ingegnere idraulico alla stessa università. A quel tempo io insegnavo lingua e letteratura spagnola al Grinnell College ed ero presidente dell'Istituto di cultura russo-ispanica.

Quel giorno avevo viaggiato verso Iowa City per incontrare il prof. Enzo Macagno, di origine argentina, e convincerlo ad entrare in un comitato che stavo formando su richiesta del Dipartimento di Stato per portare avanti un'inchiesta cittadina sull'argomento di mia pertinenza, la letteratura latino-americana. Negli anni Cinquanta simili consultazioni tra i cittadini erano organizzate allo scopo di istruire il pubblico in generale riguardo a settori al di fuori del loro ambito occupazionale. Da vero gentiluomo e non sapendo come dire di no alla richiesta di una signora, Enzo mi invitò a pranzo con sua moglie Matilde che avrebbe saputo cavarlo fuori d'impaccio. Appena Matilde mi vide mi invitò a cena quella sera stessa con mia madre. Non avrebbe certo accettato un rifiuto e prenotò anche una stanza al Jefferson Hotel perché non dovessimo tornare a casa in macchina.

Quella sera Ignacio ebbe due inviti a cena, ma stava lavorando in laboratorio e li scordò entrambi. Cenò all'ospedale. Marilyn ed Earl Berglund, che lo avevano invitato, scoprirono dov'era e lo chiamarono per dirgli che gli avevano preparato del fagiolo. Mangiò così una seconda cena da loro. Matilde, poi, fece un giro di telefonate, lo scovò dai Berglund e gli chiese di recarsi da loro per il dolce. Ignacio arrivò una mezz'oretta prima che io e mia madre ci alzassimo per andar via. Sull'uscio mi chiese di dove fossi. "Valencia", risposi, e gli chiesi di dove fosse lui. "Barcellona", disse. "Oh, conosco 'el cant dels ucells' che suonava Pablo Casals alla fine di ogni suo concerto." E io glielo cantai in catalano. Poi mi precipitai in macchina, dove mia madre mi stava già aspettando.

Ci vedemmo poche volte tra gennaio e giugno. Venne al Grinnell per il giorno del conferimento delle lauree; quell'anno io fui nominata Professore Onorario James Morton Roberts, la seconda volta che veniva attribuito questo titolo. Era stato creato l'anno precedente per dare un riconoscimento ad un insigne professore di storia, Joseph Frazier Wall, il quale avrebbe dieci anni dopo dato ulteriore prova di merito con la pubblicazione di una ben documentata biografia di Andrew Carnegie, intraprendente filantropo milionario di origine scozzese, notevole esempio di idealismo americano. Subito dopo la cerimonia, Ignacio mi chiese di recarci da un giudice di pace per sposarci. Io accettai. Come mai non ebbi alcuna esitazione?

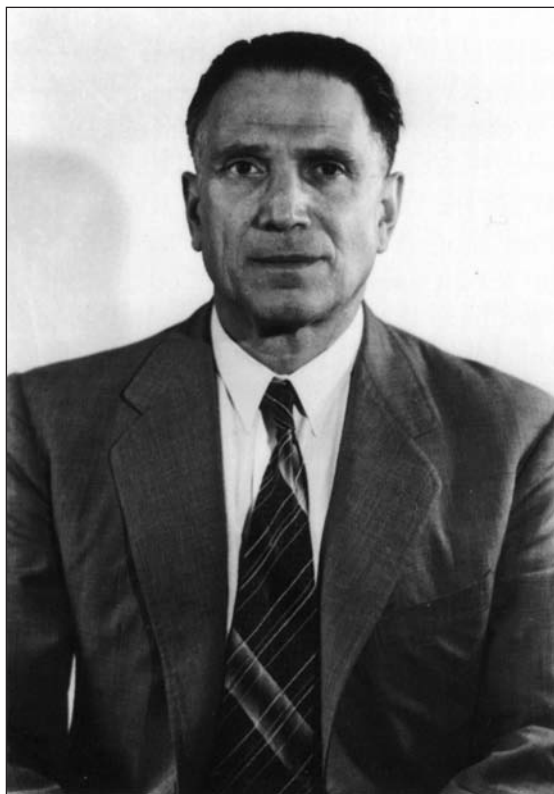
Forse sarebbe il caso di spendere alcune parole sulle mie origini. Mio padre, Nicolas Percas Kioli, era nato ad Alessandria d'Egitto nel 1889 da padre greco, il quale svolgeva affari in quella città, e da madre italiana. Per questo, egli parlava greco, italiano, arabo e, dal momento che Alessandria era una sorta di porta d'ingresso per l'Africa e l'Asia, russo, francese e spagnolo.

Mia madre, Ana Babenco, era nata in Ucraina ma si era recata

durante i primi anni dell'adolescenza in Egitto, dove viveva con suo padre, la sua seconda moglie e i loro sei figli. Dopo essersi sposati, Nicolas ed Ana andarono a studiare a Parigi e, quando nel 1914 scoppiò la Prima Guerra Mondiale si trasferirono a Valencia dove nacqui io. Mio padre era un uomo molto colto, aveva studiato presso i Gesuiti ad Alessandria ma se ne era distaccato perché non condivideva il loro tipo di indottrinamento. Grazie alla sua solida preparazione, trovò subito lavoro all'Università di Valencia e fondò una scuola di lingue a casa nostra. Uno dei suoi studenti era Vicente Gaos, che sarebbe stato in seguito autore di un'ottima edizione commentata del *Don Quijote de la Mancha* di Cervantes, fonte insostituibile delle mie ricerche. Incontrai Gaos ad una conferenza su Cervantes alla Fordham University negli anni Cinquanta.

Imparai prima a nuotare e poi a camminare, poiché mio padre mi faceva galleggiare tenendomi su per le bretelle del costume. Poi cominciai a correre. Correvo dappertutto, in palestra, a scuola, per fare commissioni, al college e all'università, dove ho studiato fino ai quarant'anni. Prima di imparare a leggere, conoscevo a memoria e recitavo le poesie che mio padre mi leggeva. Alla scuola superiore Cossio di Valencia il giorno della festa dei genitori recitai *I Motivi del Lupo* (*Los Motivos del Lobo*) di Ruben Dario, i motivi per cui il lupo sarebbe tornato a vivere nella foresta, e lo feci con una tale enfasi teatrale da strappare lacrime agli adulti. Riuscivo a memorizzare e a cantare canzoni popolari in spagnolo, francese, italiano, inglese e anche nelle lingue che non conoscevo (tedesco, ceco e russo).

Da bambina, i miei unici giocattoli era una bambola e un meccano, strisce di metallo con cui erigevo tutti i tipi di costruzioni. Giocavo a fare Tarzan, mi arrampicavo e inventavo pericolose avventure di cui ero sempre l'eroina. Costruivo moli e barche con i fiammiferi oppure aeroplani con la carta da lettere di mio



Nicolàs Percas Kioli, padre di Helena, all'età di 62 anni

padre che lanciavo poi dal terrazzo. Un giorno vi salii con la mia nuova flotta non sapendo che proprio lì di sotto stava sfilando la parata del re Alfonso XIII. Tutti seguirono le mie barche che attraversarono il fiume Turia fino a *Los viveros*, un grande giardino con uno zoo dall'altra parte del fiume. Terrorizzata, mi andai a nascondere sotto il letto. Alfonso XIII andò in esilio in Italia dopo aver perso le elezioni nel 1931 e la Repubblica fu proclamata. Apprezzai il fatto che egli non avesse causato spargimenti di sangue.



Risparmierò al lettore tutte le marachelle della mia infanzia nate da una fervida immaginazione.

Tutte le scuole che frequentai in Spagna erano miste. I ragazzi e le ragazze seguivano esattamente lo stesso tipo di programmi. All'Istituto Escuela di Valencia, la terza tra le scuole di questo genere in Spagna (la prima si trovava a Madrid e la seconda a Barcellona), i ragazzi e le ragazze imparavano a rammendare i vestiti, levigare il legno al tornio, lavorare la pelle, volteggiare alla sbarra, giocare al calcio, gareggiare in velocità e resistenza, imparare strategie di difesa se attaccati ed anche cadere senza rompersi le ossa. Questo tipo di addestramento si dimostrò poi il più utile della mia vita. Un'altra mia grande fortuna è stata quella di avere gli insegnanti migliori, a cominciare da mio padre, e poi Arenegui, il professore di biologia all'Istituto Escuela sotto la cui guida sezionavamo rane, studiavamo piante, classificavamo rocce e facevamo escursioni (1932).

A differenza di Ignacio, io non conobbi i miei nonni né potei mai risalire ai miei antenati per più di mezzo secolo e, da parte di mia madre, in modo abbastanza confuso. A Valencia, nella sala da pranzo, c'era un ritratto gigantesco della nonna paterna, ma non ho mai visto dipinti o fotografie dei nonni materni.

Quando scoppiò la guerra civile nel 1936, i miei genitori mi mandarono a Londra, poiché l'Istituto Escuela non avrebbe riaperto quell'autunno dal momento che sarebbe stato riconvertito in quartier militare. Avevo 15 anni e non potevo esprimere i miei desideri e, inoltre, mi sentivo a disagio per il fatto di andar via mentre i miei compagni restavano a Valencia. A malincuore, frequentai la scuola superiore a Londra e poi a Parigi, dove mio padre era diventato addetto commerciale della repubblica spagnola. Conseguii la laurea francese nel 1938.

Quando la Repubblica perse la guerra (1939), non vi fu più speranza di tornare in Spagna, allora attraversammo l'Atlantico

verso il Venezuela, dove a mio padre era stato chiesto di istituire la cattedra di Studi di Letteratura e Filosofia alla Univesidad Nacional di Caracas. A quei tempi vi si insegnavano solo le Scienze. Mio padre realizzò il progetto, che si rivelò un successo. Io insegnavo agli studenti di scuola secondaria che avevano problemi in tutte le materie del baccalaureato: fisica, chimica, matematica, storia, francese. Trovai anche lavoro insegnando inglese all'Underwood Gregg Commercial College. Allora si veniva pagati in banconote oppure in oro presso le banche. Io scelsi le banconote, poiché non riuscivo a immaginarmi in giro per la città con un gruzzoletto di monete d'oro. Non ho mai avuto una grossa considerazione per il denaro.

Non potendo continuare il mio percorso di studi nelle arti liberali a Caracas e, dopo aver guadagnato 1000\$ (somma necessaria per entrare negli Stati Uniti) decisi di andare a studiare al Barnard College di New York. Riempii il modulo con l'aiuto di un giovane americano e giunsi per mare dinanzi alla Statua della Libertà nel 1940. All'ufficio immigrazione, rimasi senza fiato quando mi chiesero di rispondere per iscritto a due domande: se intendessi uccidere il Presidente degli Stati Uniti e se fossi una prostituta. Per molti anni ho ripensato all'ingenuità di quelle domande concludendo che erano basate sull'etica protestante: mentire è un'offesa gravissima poiché è un atto intenzionale.

A Barnard fui accettata nell'anno di specializzazione grazie alla mia laurea francese. Il rettore, Virginia Gildersleeve mi concesse una borsa di studio per finire i miei studi. Si divertiva quando io le dicevo preoccupata nel mio inglese stentato che ero un 'rischio di poco conto'. Senza quella borsa di studio sarei dovuta tornare a Caracas e guadagnare altri 1000\$ per tornare all'università. Virginia Gildersleeve fu la prima a creare illustrazioni sulla vita in Cina e l'unico studioso nominato da Franklin Roosevelt nel 1945 a far parte della delegazione americana alla Conferenza

di San Francisco incaricata della redazione della Carta delle Nazioni Unite. Durante il periodo della sua presidenza, invitò scrittori ad insegnare letteratura, tra cui Gabriela Mistral, poetessa cilena, la prima donna latino-americana a ricevere il premio Nobel (1945). Per pochi mesi persi l'occasione di incontrarla nel 1940.

Allora anche i miei genitori vennero a vivere negli Stati Uniti. Federico de Onis, fondatore degli Studi Ispanici alla Columbia University di New York e mio professore alla scuola superiore, trovò un lavoro da insegnante per mio padre alla St. Laurence University a Canton, New York. Da Canton si trasferì poi al Rockford College nell'Illinois e da qui al Grinnell College nello Iowa per insegnare greco, latino e letteratura comparata. Ottenne il Trustees Honor Professorship negli anni 1950-51.

Io continuai i miei studi a New York ottenendo il M.A. alla Columbia University nel 1943; insegnai al Russell Sage College e conclusi il mio Ph.D. nel 1950. Dunque, mentre Ignacio, fresco di studi, svolgeva il suo primo lavoro sul fronte curando i feriti nella guerra civile spagnola, *io* studiavo e lavoravo in quattro paesi diversi.

Condussi i miei studi per il dottorato con Federico de Onis. Era un sognatore e le sue conferenze erano vere e proprie rivelazioni. Ci insegnava anche canzoni popolari. A Natale era solito riunirci tutti la sera all'Istituto Ispanico e lì provavamo i bei canti natalizi detti *villancicos*. In quei canti, la Vergine lava i pannolini e li mette ad asciugare su cespugli di rosmarino, mentre gli uccellini cinguettano e i ruscelli cantano.

Durante le vacanze estive, recitavamo opere classiche spagnole – Lope de Vega, Calderon de la Barca, Juan Ruiz de Alarcon ed il famoso poeta e drammaturgo Federico Garcia Lorca, autore del *Poeta en Nueva York*, scritto dopo aver visitato la città nel 1929 (tradotto nel 1940 e 1955, "Poeta a New York"). Lorca fu assassinato a Granada all'inizio della guerra civile per le sue idee

liberali espresse nelle poesie e nei drammi. Suo fratello, professore all'Istituto Ispanico della Columbia University, con il quale avevo recitato una delle opere di Lope de Vega – *Fuenteovejuna*, bellissima tragedia sulla giustizia del popolo contro il tiranno - fu in seguito, nel 1945, mio collega al Queens College. Fu all'Istituto Ispanico che incontrai un gran numero di insigni scrittori provenienti dalla Spagna e dall'America latina, tra i quali Ciro Alegría, l'autore peruviano de *La serpiente de oro* (trad. nel 1935, Il serpente d'oro) e *El mundo es ancho y ageno* (trad. nel 1942, Il Mondo è grande e sconosciuto), un romanzo che descrive l'abbandono e la disperazione dei poveri. È cambiato forse qualcosa nel mondo di oggi?

Fu a New York che scoprii uno studio di proprietà di una zingara di nazionalità spagnola che insegnava danze tradizionali spagnole, tra cui la *jota aragonesa* e la *jota valenciana*, quest'ultima una danza che avevo visto nella mia città natale. Mi insegnò pure a suonare le nacchere. E così, fu a New York che appresi la cultura spagnola, le canzoni e le danze che avrei poi insegnato ai miei studenti al Russell Sage College, al Queens College e al Grinnell College.

Proprio in quest'ultimo accettai di lavorare, e lì anche mio padre insegnava greco, latino e letteratura comparata. Guadagnava allora cinquemila dollari l'anno. A me ne offrirono tremila. Insieme riuscivamo a portare avanti la famiglia. Al Grinnell, oltre all'insegnamento della lingua e della letteratura spagnola, curavo la regia di opere in lingua, insegnamento di Federico de Onis. Erano brani eseguiti da studenti entusiasti, eccellenti attori e attrici, che di tanto in tanto tuttavia rivelavano il loro sia pur affascinante accento americano, cosa che strappava più di un sorriso tra i visitatori spagnoli presenti nel pubblico. E così le *villancicos* imparate da Federico de Onis, andarono in tournée a Natale con il Coro del Grinnell College. Era e continua ad essere questo

un luogo un po' speciale e sono orgogliosa di averne fatto parte e di aver contribuito a determinarne l'alto livello.

Il Presidente Howard Bowen diede a me e a Beth Noble, che eravamo i due docenti anziani del Dipartimento russo-ispánico, la facoltà di apportare cambiamenti e miglioramenti. Beth Noble aveva imparato il russo su richiesta del Presidente Bowen durante il suo anno sabbatico andando in California e nell'Indiana, poi in Russia con un gruppo di studenti. Il dipartimento di Lingue Straniere Moderne fu diviso in tanti dipartimenti e noi diventammo Dipartimento russo-ispánico. Nel 1959 eravamo le uniche donne e ritenemmo che vi fosse bisogno di un uomo. Andrei P. Debicki, brillante laureato a Yale, aveva avuto colloqui con una serie di università sparse sul territorio ma, nel suo percorso lungo la costa occidentale, decise di fermarsi al Grinnell. Rimase colpito dal nostro Dipartimento e dichiarò che si sarebbe unito a noi se avesse potuto insegnare la sua disciplina. Ed essa era esattamente la mia – la poesia spagnola e latino-americana – che io insegnavo sin da quando ero arrivata nel 1948 ed era anche l'argomento delle mie conferenze, tenute negli Stati Uniti, a Città del Messico e a Buenos Aires. Il mio libro sulle poetesse argentine, *La poesia femenina argentina* (1958) era esaurito e stavo per intraprendere la scrittura di un altro sulle scrittrici latino-americane su richiesta dei miei amici e colleghi. Avevo quasi quarant'anni.

Beth e io eravamo così sicure del fatto che Andrew ci era indispensabile che, senza alcuna esitazione, gli cedetti quello che era il mio settore di studi. Beth affermò allora che non avrebbe potuto rendere piena giustizia all'Età dell'Oro in Spagna nel suo corso di letteratura spagnola senza il mio contributo ed io me ne occupai. La mia vita cambiò così in un attimo nell'ufficio del Presidente.

Le conversazioni che insieme tutti e tre tenevamo sulla lette-

ratura furono impagabili perché affinarono la nostra preparazione e ampliarono i nostri orizzonti. Organizzavamo anche riunioni mensili, gruppi di discussione su romanzi e saggi di una certa importanza che tenevamo con colleghi di altre facoltà.

Nel 1960 fui invitata a Buenos Aires da *La Nacion*, la storica rivista letteraria della capitale, che godeva del maggior prestigio in America latina, per tenere una conferenza sulla più amata poetessa di origine italiana, Alfonsina Storni. Al termine del discorso, un giovane, con le lacrime agli occhi, mi strinse la mano dicendomi che era la prima volta che udiva parlare di sua madre senza essere menzionato come figlio illegittimo. Quello che lo aveva commosso di più era stato il modo in cui io avevo letto le sue poesie, proprio come le recitava sua madre. Per dimostrarlo, mi invitò a cena a casa sua e mi fece ascoltare una sua registrazione. Rimasi senza fiato, poiché mi sembrò di udire la mia voce con la stessa mia inflessione. Alfonsina si era suicidata nel 1938, all'età di 46 anni, dopo aver scoperto di essere affetta da un cancro. Poco prima, aveva annunciato il suo proposito a *La Nacion* in un sonetto dal titolo *Voy a dormir*.

Fu in quell'occasione che incontrai Jorge Luis Borges, il grande poeta, romanziere e critico argentino, professore di letteratura inglese e direttore della prestigiosa biblioteca di Buenos Aires. Era nel pubblico alla conferenza su Alfonsina. A causa della sua quasi totale cecità, Borges aveva sviluppato una memoria incredibile grazie alla quale egli ricordava tutto quello che sua madre, i suoi occhi, gli aveva letto. In una novella che io avevo definito onomatopeica, dal titolo *Funes el memorioso*, (Funes, l'Uomo che ricordava), Borges rivela il sentimento d'angoscia da lui provato per l'incapacità di dimenticare qualsiasi cosa. Il nome stesso, Funes, suggerisce foneticamente funerale, funereo, oscuro.

Poiché Borges non era in grado di leggere il mio articolo sul suo stile di scrittura, mi invitò a leggerlo dinanzi ad un ristretto

numero di amici riuniti al caffè dove si incontravano solitamente. Inutile a dirsi, fui letteralmente sopraffatta da una tale considerazione ed ancor più quando mi invitò a casa di Bioy Casares e di sua moglie Silvina Ocampo, una delle poetesse incluse nel mio libro sulla poesia argentina. Sua sorella, Victoria Ocampo, era stata l'insigne fondatrice di *Sur*, rivista di prestigio internazionale per la profondità e l'elevatezza con cui trattava gli argomenti di cultura argentina. Borges, Bioy Casales e Silvina stavano scrivendo una raccolta di novelle e mi coinvolsero nella discussione.

Benché avessi incontrato Ignacio dai Macagno, non fu quella la prima volta che lo vidi. Il nostro primo incontro era avvenuto un'estate degli anni Trenta a Cala Molins, una spiaggia a nord dell'isola di Maiorca, cinta da un muro di roccia alla foce di un torrente asciutto. Avevo a quel tempo nove anni e mi sentivo l'unica 'proprietaria' di quella spiaggia. Arrivarono sei adolescenti in bicicletta per fare una nuotata. Questo mi innervosì molto. Nuotarono nel mio mare e si asciugarono sulla mia sabbia. Anche i ragazzi erano alquanto scocciati dalla presenza di quella ragazzina e non poterono nuotare nudi prima di asciugarsi sulla sabbia. Scoprimmo di quel nostro tacito incontro solo nella conversazione che avemmo dai Macagno.

Quello che ci unì furono gli stessi ideali, le analoghe esperienze emotive a proposito delle guerre presenti e passate e le stesse idee sulla forza ma anche sulla debolezza dell'umana natura. Ma, soprattutto, quello che condividevamo era l'incondizionata ammirazione per gli Stati Uniti e la gratitudine per un Paese che ci aveva dato l'opportunità e la libertà di conseguire i nostri obiettivi. Insieme ricordammo l'esperienza simile da noi vissuta sul confine al momento di entrare negli Stati Uniti.

Sposare Ignacio rappresentò per me la libertà. Finalmente po-

tevo realizzare ciò che volevo, viaggiare in montagna e visitare nuove terre. Ignacio era un esperto escursionista. Aveva viaggiato sui monti a nord di Barcellona, nel Montserrat, Montseny, Matagalls e Agudes; nei Pirenei, a Mont Perdu e a Madaleta; in Messico, sul Popocatepel; negli Stati Uniti, sui Tetons, nel Grand Canyon del Colorado giù sino al Sentiero dell'Angelo e su fino a Flagstaff in un solo giorno. Ad Iowa City si era unito ai *Mountaineers* in diverse occasioni, quando il lavoro glielo aveva permesso.

## 7. Guatemala e Yucatan

Il nostro primo viaggio insieme fu in Guatemala un mese dopo il matrimonio. Ignacio fu invitato a tenere delle conferenze sulla chirurgia ortopedica pediatrica all'Università mentre a me fu chiesto di parlare delle poetesse argentine. La capitale era a quel tempo una bellissima città di circa mezzo milione di abitanti. L'università era moderna e aveva una buona facoltà. Il Presidente della Società di Chirurgia ci portò a visitare l'altipiano, una regione vulcanica con un lago spettacolare, densamente popolata da discendenti dei Maya. Quando giungemmo a Chichicastenango, prosperosa città posta su una collina, era giorno di mercato. Sui banchi, ordinatamente disposti, coloratissimi abiti lavorati a mano facevano mostra di sé insieme a frutta e verdura.

Accanto al mercato sorgeva la chiesa di Santo Tomás. A destra dell'ingresso principale vi era il *quemador*, vaso in cui bruciava l'incenso per gli dei maya. Infatti, per quanto gli Indiani maya siano oggi cattolici, essi preservano elementi della religione originaria, ad esempio divinità e riti legati alla fertilità della terra. Vedemmo una famiglia di devoti dirigersi verso il *quemador* per



omaggiare gli dei prima di entrare in chiesa e lì, camminare in ginocchio, accompagnati da una persona che teneva la mano destra sulla testa del capofamiglia e la sinistra indicante Gesù Cristo sulla croce dell'altare principale. Chiedemmo ad un sacerdote il significato di tale rito e lui ci disse che la cosa importante era far entrare in chiesa quella gente, sia pur seguendo un cerimoniale inconsueto. Allora io pensai come la conquista spagnola dell'America latina fosse stata una conquista dello spirito, che si era concretizzata attraverso la costruzione delle chiese sui templi pagani e di come la Mezquita di Cordoba ( moschea araba nel sud della Spagna) fosse stata trasformata con l'aggiunta di cappelle e mura tutt'intorno. Le conquiste assumono le forme più disparate.

Prima di lasciare il Guatemala, andammo a visitare Antigua, l'antica capitale dell'Impero spagnolo dell'America centrale, con i suoi edifici barocchi, imponenti ed eleganti ma gravemente danneggiati da un terremoto nel XVIII secolo. Bernal Diaz del Castillo, uno dei soldati di Cortés, si era ritirato ad Antigua per scrivere il suo famoso libro *Verdadera, istoria de la conquista de la Nueva España* (La vera storia della Conquista spagnola), una protesta contro le cronache accademiche di quei pigri storici che non avevano vissuto gli eventi mentre l'Autore era stato attore e testimone, di gran lunga più informato di loro, delle spedizioni sin nei dettagli militari e topografici. Ancora oggi il suo lavoro rappresenta una fonte essenziale per seguire quell'impresa epica, con il suo stile informale vivacizzato da espressioni popolari. È un lascito storico unico.

Sulla via del ritorno ci fermammo per una settimana nello Yucatan per visitare Chichén Itzá, Uxmal e Mayapán con le loro architetture splendenti e complesse, templi e sculture del periodo classico maya dal XII al XIV secolo.

Tornati in patria, io mi dedicai all'insegnamento del *Don Quijote* e tenni lezioni su Cervantes. È su questo autore che ho

approfondito i miei studi sin da quando avevo quarant'anni: numerosi articoli e due libri, il primo in spagnolo, sul concetto di arte: *Cervantes y su concepto del arte* (1975), il secondo in inglese, *Cervantes, the Writer and the Painter of Don Quijote* (1988). Da allora e sino ad oggi ho continuato a scrivere articoli richiestomi dagli studiosi ed ho anche tenuto conferenze su Cervantes e l'Età d'Oro spagnola e sulle poetesse dell'America latina, oggetto delle mie precedenti ricerche.

Poiché il Presidente Howard Bowen e i miei colleghi al Grinnell College non volevano che io andassi via dopo essermi sposata e, poiché dovevo comunque occuparmi di mia madre vedova, che viveva a Grinnell, divenni la prima pendolare dello Iowa, un viaggio di 120 miglia. Per i primi 6 anni viaggiai andata e ritorno sulla Highway Six, dove viaggiavano da uno stato all'altro, anche localmente, persino i trattori! E, a peggiorare le cose, insegnavo sei giorni la settimana! Quando finalmente fu completata la strada interstatale, potei preparare le lezioni, gli esami e gli incontri mentre guidavo, grazie alla mia buona memoria e al registratore. Le conoscenze e le amicizie si raddoppiarono, poiché quelle di Ignacio si aggiunsero alle mie. Fino al giorno del mio pensionamento, venti anni dopo, una concentrazione serrata mi fece sempre sembrare il viaggio più breve di tre ore.

Howard Bowen era un grande Presidente. Egli voleva sempre essere messo al corrente prima di tutti di quello che avveniva al Grinnell. Si presentava all'improvviso durante le lezioni, alle riunioni, alle conferenze e durante gli spettacoli teatrali e i recital. Quando giungevano ospiti latino-americani, eravamo orgogliosi dei nostri studenti che interagivano con essi in spagnolo. La poetessa argentina María de Villarino arrivò con un traduttore in occasione del giro che le avevo organizzato negli Stati Uniti. L'interprete fu fatto sedere accanto ad uno stupito Howard Bowen.



Helena Percas-Ponseti (a sinistra), sul palcoscenico quadrangolare del Grinnell College, ascolta una conferenza tenuta da Jorge Luis Borges nella primavera del 1968

Bowen era nel pubblico anche quando Jorge Luis Borges, nel corso della sua visita, giunse al Grinnell attraverso l'Università dell'Iowa, dove aveva tenuto un incredibile discorso smontando il concetto di plagio se un'opera apre nuovi orizzonti intellettuali. Quel giorno non si tennero lezioni. Il Preside James Stauss colse l'occasione per estendere a tutti gli studenti l'esperienza unica di ascoltare uno scrittore acclamato in tutto il mondo. La sessione fu un gran successo. Borges parlava un inglese impeccabile. Al principio dichiarò, dopo aver svolto una breve introduzione sulla poesia e sul concetto di metafora, che non gli piaceva tenere conferenze. Preferiva invece rispondere a domande su qualsiasi autore, poesia, romanzo, o sulla vita, gli ideali e il contesto storico degli scrittori stessi. Grazie alla sua incredibile memoria, parlò estesamente in una conversazione che incantò l'uditorio. Nonostante il 'peso' della memoria, come egli stesso aveva evidenziato nella novella "Funes, l'Uomo della Memoria", sicuramente fu con piacere che egli visse quell'incontro con i brillanti e stimolanti studenti del Grinnell.

### *8. Un anno sabbatico in Europa*

Nella primavera del 1966 Ignacio ricevette una borsa di studio della Fondazione Commonwealth per poter visitare alcuni tra i più importanti centri clinici e di ricerca biologica in Europa. Feci allora richiesta di un anno sabbatico. Abbiamo viaggiato per quasi cinque mesi in tutta Europa. A Parigi Ignacio fu alla Clinique de Génétique Médicale diretta dai professori Lamy e Maroteau, specialisti nello studio dei disturbi della crescita, per discutere con loro dei nuovi risultati riguardo alle anomalie della cartilagine d'accrescimento.

Il dott. Petit, professore e direttore dell'Ospedale Pediatrico, nonché insigne docente, era deluso dai risultati ottenuti nel trattamento dei piedi torti. Non aveva visto alcun miglioramento in trent'anni. Ignacio fece notare che l'unica persona incaricata di applicare i gessi ai piedini deformati era una suora che non aveva alcuna idea di come andava corretta la deformità e aveva reiterato gli stessi errori nel corso dei trent'anni in cui aveva assolto a questo compito.

Insieme al dott. Queneau, che era stato in visita di studio da Ignacio all'Università dell'Iowa, mettemmo a disposizione la nostra esperienza nel trattamento della poliomielite all'Hospital Raymond Poincaré, situato nella periferia parigina, presso il dott. Grobind. La vaccinazione contro la polio divenne obbligatoria in Francia solo dopo il 1965, e dunque era possibile ancora vedere bambini affetti da poliomielite acuta. Al contrario, negli Stati Uniti, grazie ai vaccini scoperti dal dott. Salk e dal dott. Sabin, la diffusione della malattia era stata controllata già dieci anni prima.

Duval Beaupère aveva osservato che la curvatura della colonna nei bambini paralitici somigliava a quella dei bambini non affetti da poliomielite e che la scoliosi nella malattia veniva indotta da una contrattura dei muscoli dorsali durante la fase della crescita adolescenziale. La scoliosi non si manifestava negli adulti malati di poliomielite: informazione molto utile ed interessante poiché afferma che la scoliosi, a prescindere dalle sue cause, si sviluppa durante i periodi della crescita della colonna nell'infanzia e nell'adolescenza.

Berck Plage, nel nord della Francia, era un grande edificio dotato di 10.000 letti e centro per la cura della tubercolosi ossea nella prima metà del XX secolo. Dati i successi conseguiti negli anni '50, parte della struttura fu adoperata per l'ortopedia pediatrica. Il dott. Yves Cotrel, che era stato ad Iowa City per consultare Ignacio riguardo ai suoi più recenti lavori sulla scoliosi, era

responsabile di circa 400 letti destinati a bambini affetti da scoliosi. Cotrel usava i gessi per correggere la rotazione vertebrale e migliorare le deformità della colonna e del torace. In seguito, sviluppò una strumentazione più idonea per derotare e stabilizzare la colonna.

In Inghilterra visitammo prima gli Strangeways Laboratories a Cambridge, laboratori diretti dalla nobildonna B. Fell, biologa tra i più valenti del nostro secolo in questo campo. Ella mostrò molto interesse per il lavoro di Ignacio sugli effetti dell'amino-trile sulla crescita della cartilagine e del tessuto connettivo. Poi ci recammo ad Oxford, dove il dott. Duthy, di ritorno dagli Stati Uniti, era ordinario di Ortopedia e lì Ignacio conobbe le nuove aree di ricerca del Nuffield Orthopedic Center, istituito dal prof. Crueta, il medico catalano che aveva lasciato Barcellona sullo stesso treno con Ignacio, quando avevano evacuato i pazienti in Francia nel 1939 alla fine della guerra civile. Nei 25 anni trascorsi ad Oxford, Trueta aveva svolto un'eccellente ricerca sulla circolazione sanguigna nelle ossa e nei reni.

A Londra Ignacio partecipò a seminari e conferenze al Royal National Hospital con il dott. Sissons lavorando sull'osteoporosi e con il dott. Manning sulla scoliosi, entrambi valenti specialisti. Nello Stanmore Hospital for Children, il dott. Sedon e il dott. Trevor curavano bambini mai trattati o trascurati con residui di polio o paralisi del plesso brachiale, lussazione congenita dell'anca e gravi malformazioni della colonna.

Mentre Ignacio era al lavoro, io trascorrevi le mie giornate nella Biblioteca del British Museum. Il Grinnell College mi aveva concesso l'anno sabbatico perché potessi continuare i miei studi sulla storia delle scrittrici latino-americane richiestami dal professore di ispanico dopo la pubblicazione del mio libro sulle poetesse argentine. Purtroppo non avevo potuto portare con me in Europa le innumerevoli schede e note bibliografiche come pu-

re le pagine del mio manoscritto. A quei tempi insegnavo il *Don Quixote* di Cervantes e così portai con me il capitolo sulla discesa di Don Quijote nella grotta di Montesinos, una fantastica avventura diversamente commentata e interpretata dai critici. Scoprii che, al di là della visione medievale della vita del personaggio, Cervantes aveva costruito diversi livelli di significato, dai conflitti di natura umana e ideologica alla storia contemporanea spagnola, alla filosofia della vita ed infine alla sua autobiografia. Quello studio mi portò due anni dopo alla stesura del mio primo articolo su Cervantes ed al mio libro *Cervantes y su concepto del arte* (Cervantes e il suo Concetto dell'Arte), pubblicato nel 1975.

Da Londra ci recammo ad Edinburgo dove Ignacio tenne diverse conferenze agli studenti di Medicina e dove gli fu conferito il Lawrence Pool Prize per le sue ricerche avanzate.

Il dott. JIP James, suo caro amico e ospite negli anni precedenti, aveva istituito un importante dipartimento per il lavoro di ricerca e cura sulla genetica, la scoliosi, la spina bifida, l'osteoporosi e l'osteomalacia nelle donne anziane, in relazione ad una dieta carente e al poco sole.

Nel sud del Belgio fummo ospiti di Joseph Mulier, professore di Chirurgia Ortopedica della Flemish Medical School di Louvain. Questi si era formato ad Iowa City con Ignacio ed aveva creato in Europa uno dei più importanti dipartimenti per studenti laureati e non. All'Università Cattolica di Louvain, il prof. Lacroix lavorava sulla piastra di accrescimento e mostrò ad Ignacio i suoi studi istologici dell'anello pericondrale che la circonda per facilitare una normale crescita delle ossa. Poi il dott. Mulier ci condusse a Bruges e a Ghent per ammirare i meravigliosi dipinti fiamminghi del XIV secolo, tra cui il pannello di Jan van Eyck, la *Madonna del Canonico George van der Paele* e l'altare di San Cristoforo di Hans Memling a Bruges; *l'Adorazione del'Agnello* dei fratelli van Eyck a Ghent, visioni rimaste in noi memorabili

negli anni. Ad Antwerp ammirammo nella Cattedrale i capolavori di Rubens e il meraviglioso studio nella sua abitazione.

Da Louvain ci recammo a Leiden in Olanda per visitare il Dipartimento di Anatomia, diretto dal prof. Landsmeer, i cui studi sulle articolazioni delle dita e delle mani basati su sezioni di feti erano in quel momento fondamentali per la comprensione del movimento delle articolazioni stesse. Lì incontrammo anche il dott. Huson, il quale aveva svolto la tesi sull'anatomia funzionale delle articolazioni tarsali del piede, letta da Ignacio con gran piacere poiché dimostrava che il suo approccio manipolativo alla correzione del piede torto era corretto.

In quel momento, considerai mera coincidenza il fatto che fossimo arrivati in Olanda proprio durante la spettacolare festa dei tulipani, ma, al contrario, ciò era stato pianificato da Ignacio con precisione incredibile. Le mostre, tante e coloratissime, gareggiavano per i pochi premi da assegnare. Per l'osservatore, era come essere in Paradiso.

Tranne rare eccezioni, tutto il nostro lavoro e viaggio fatto insieme – letture, ricerche, incontri, conferenze, simposi, assemblee – fu sempre associato a visite a musei, monumenti e siti archeologici, poiché Ignacio era appassionato di scultura, pittura, storia, geografia, musica, architettura e luoghi di importanza storica che cercava sempre di inserire nei nostri itinerari. Per me era una scoperta continua.

Un enorme contrasto ci aspettava in Germania. Rimanemmo sconvolti nell'apprendere della tragedia causata dal talidomine usato dalle donne in gravidanza. Diverse migliaia di bambini erano nati senza braccia o senza gambe. A Monaco, il prof. Heff dirigeva il centro d'aiuto per questi bambini e le loro famiglie. Gli Stati Uniti si risparmiarono questo disastro grazie ad un valente biologo dell'Università di Chicago, Frances Oldham Kelsey, che faceva parte del FDA sin dal 1961. A quel tempo, il Fe-



deral Food, Drug and Cosmetic Act, risalente al 1938, prevedeva che, prima che una cura potesse essere approvata per la vendita, dovesse ottenere una prova di sicurezza dalla FDA. La legge autorizzava l'uso 'sperimentale' di un medicinale prima di ottenere l'autorizzazione definitiva. L'FDA aveva poi 60 giorni per esaminare la richiesta. Se riteneva che la cura fosse incompleta o insoddisfacente poteva prorogare il periodo di altri 60 giorni. E così, dal momento che Frances Oldham Kelsey continuava a nutrire dubbi sui possibili effetti del talidomide sugli embrioni umani e poiché non furono aggiunte ulteriori informazioni sul metabolismo, sulla composizione chimica e farmacologica del medicinale nelle richieste successive, egli rifiutò per ben sei volte di concedere l'approvazione.

A Basilea, in Svizzera, fummo ospitati dal dott. Fredenhagen che aveva studiato con Ignacio all'Università dell'Iowa. Egli ci presentò ai professori Chapchall e Muller, che avevano elaborato una strumentazione chirurgica semplice ma efficiente per la riduzione delle fratture delle articolazioni. A Pavia, in Italia, il dott. Bolognani continuava gli studi cominciati nel laboratorio di Ignacio sui mutamenti della cartilagine e del collagene causati dall'aminotriple. Il prof. Goidanich, incontrato da Ignacio pochi anni prima a Bologna, lo invitò a tenere una lezione sulle sue più recenti ricerche sulla scoliosi sperimentale nei ratti, per dimostrare che il difetto era nella struttura del collagene di nuova sintesi.

La nostra meta successiva fu Firenze, dove il prof. Scaglietti, che Ignacio aveva conosciuto pochi anni prima ad un incontro dell'American Academy a Chicago, gli fece visitare il grandissimo ospedale ortopedico, appena costruito, dotato di 550 posti letto e dove lavoravano 56 medici. Una disposizione razionale dei reparti e delle sale operatorie faceva guadagnare tempo agli operatori e consentiva di fornire cure tempestive ed appropriate

ai pazienti. L'argomento del loro incontro fu il trattamento della lussazione congenita dell'anca.

In tutte le università dei paesi scandinavi, la chirurgia ortopedica veniva considerata un settore specifico riguardante il trattamento delle malattie e delle anomalie muscolo-scheletriche, comprese le fratture. Il dott. Karl Hirsh, professore incaricato a Göteborg, coordinava e seguiva le tesi degli specializzandi svedesi ma anche americani sugli studi biomeccanici della colonna vertebrale e dell'articolazione dell'anca. Il suo collega, il dott. Nachemsson, aveva studiato i mutamenti della pressione del disco intervertebrale nelle diverse posizioni del corpo mentre il dott. Rilander e il dott. Jorge Galante stavano completando uno studio sulle forze che agiscono sui dischi dopo una fusione spinale. Nel corso di una settimana trascorsa nella casa di campagna di Karl Hirsh, vi furono discussioni sulle ricerche che Ignacio stava conducendo all'università dello Iowa sulla patologia della scoliosi. Il dott. Moberg, inoltre, gli mostrò la sua ottima tecnica nel trattamento del trauma della mano e poi ci convinse a veleggiare sulle acque dello Skagerrak per tre giorni caldi e soleggiati.

A Malmö, il dott. Andren e il dott. Von Rosen avevano stabilito una diagnosi precoce della lussazione dell'anca usando il segno a 'scatto' di Ortolani. Avendo scoperto che la malformazione non era stata riconosciuta in cinque neonati negli ultimi quindici anni, in due dei quali era completa, decisero di sottoporre ad esami radiografici tutti i bambini all'età di sei mesi per esser certi che nessuna lussazione dell'anca sfuggisse al controllo come era avvenuto in precedenza. Come ho già affermato, alla fine degli anni '40 e nei primi anni '50, Ignacio aveva insegnato a medici ed infermieri come applicare correttamente lo 'scatto' di Ortolani per individuare la lussazione dell'anca nei neonati. Quando i medici sbagliavano nella diagnosi, pensavano che la lussa-

zione fosse avvenuta in un momento non precisato dopo la nascita. Così mutavano il nome di lussazione congenita in lussazione dello sviluppo consigliando un esame delle anche ogni tre mesi per scoprire casi tardivi!

A Lund ci ospitò il prof. Gunnar Wiberg, universalmente noto per i suoi studi sulla lussazione congenita dell'anca. I suoi colleghi, il dott. Hansson e il dott. Sunden, studiavano attraverso la colorazione della tetraciclina come la crescita scheletrica nei conigli fosse influenzata dai cambiamenti di temperatura, in seguito a sezione nervosa.

A Stoccolma, il prof. Sten Friberg, capo del Dipartimento di Ortopedia, Direttore del Karolinska Institute e Presidente del Comitato del Premio Nobel per la Pace, sapendo delle nostre origini spagnole, ci raccontò come era stato difficile assegnare il premio al poeta Juan Ramon Jimenez poiché egli si trovava in esilio a Puerto Rico, non poteva viaggiare ed essi non volevano consegnarlo all'ambasciatore di Franco. Così, era stato il Presidente dell'Università di Puerto Rico a consegnarglielo.

Ad Helsinki, in Finlandia, Ignacio fu invitato dal prof. Langenskiold a tenere una conferenza sulla scoliosi. Ignacio era particolarmente interessato all'esperimento da lui condotto (insieme al suo staff guidato dal dott. Michelsson) per determinare la scoliosi nei cani, nei maiali e nei conigli distruggendo i legamenti intervertebrali o recidendo le parti terminali vicine di diverse costole. Era pure interessato agli esperimenti del dott. Ritsila nel determinare i piedi torti in conigli appena nati sezionando i tendini peronei e gli estensori delle dita e rendendo la malformazione permanente con l'applicazione di un gesso. Tutto ciò era indicativo poiché dimostrava come l'equilibrio della colonna vertebrale potesse essere alterato, ma si chiedeva quale rilevanza avrebbe potuto avere per la scoliosi idiopatica negli uomini.

Il dott. Ingulf Medbo, che per tre anni aveva studiato ad Iowa

City, guidava la Clinica Ortopedica Pediatrica ad Oslo, in Norvegia. Conduceva un buon lavoro di ricerca clinica, ma il dipartimento non aveva laboratori per una ricerca scientifica di base. Ad Ignacio fu chiesto di tenere diverse lezioni e due conferenze sull'argomento. Il dott. Medbo ci condusse in una casetta a sud di Trotheim. Da lì, a piedi, attraversammo le meravigliose montagne norvegesi e due fiordi prima di raggiungere Bergen.

La borsa di studio della Fondazione Commonwealth ebbe grandissima importanza per Ignacio per l'opportunità che gli diede di conoscere e visitare così tante cliniche e laboratori in Europa e scambiare opinioni ed informazioni con gli specialisti della ricerca muscolo-scheletrica.

### *9. Una visita alla famiglia di Ignacio*

Prima di ritornare negli Stati Uniti ci recammo in Spagna. Andare a Barcellona attraversando i Pirenei mi fece ricordare con commozione quello che Ignacio mi aveva raccontato del suo attraversamento in Francia 27 anni prima alla fine della guerra civile. Suo fratello Miquel era stato fatto prigioniero alla fine della guerra, ma fu salvato dallo zio Ignacio comandante dell'esercito di Franco a Maiorca. Ora Miquel era professore alla Facoltà di Architettura dell'Università di Barcellona e valente architetto della città. Aveva progettato e costruito all'epoca più di cento edifici, tra cui uffici, laboratori, condomini, un teatro e diversi alberghi. Il suo lavoro si estendeva alla provincia e a Maiorca. Inoltre, egli era anche pittore di fama: dipingeva piazze e strade della vecchia Barcellona e realizzava bellissimi ritratti di famiglia.

Miquel era stato nominato architetto municipale. La mattina

lavorava nello *Ayuntamiento* (Tribunale) a pochi metri dalla casa dove lui e Ignacio erano cresciuti. Tutto ciò che faceva, lo faceva presto e bene. I sei anni di Baccalaureato erano stati completati in quattro e con lode all'età di 15 anni. Dopo la specializzazione in Matematica e la laurea in Architettura, aveva ricevuto il Premio Nacional Espanol all'età di 25 anni. Eletto Consigliere comunale della città alla morte di Franco, si impegnò per riportare i nomi delle strade e dei viali all'originario catalano, dopo che il regime di Franco li aveva mutati. Ad esempio, *La Diagonal*, il corso principale che taglia la città in diagonale, da cui il nome, era stato cambiato in Avenida del General Francisco Franco. Poco dopo la morte del dittatore, Miquel scelse i nomi delle molte strade nuove di questa metropoli sempre in crescita. Oggi, quelle strade portano il nome che lui attribuì.

Nelle diverse occasioni in cui ci recammo a Barcellona, facemmo visita agli insegnanti, agli amici e ai compagni di classe di Ignacio: Joaquín Trias, l'insigne Preside della Medical School a Barcellona, di ritorno in Spagna dopo anni di esilio in Francia e ad Andorra; Adolfo Ley, che dirigeva il servizio di Neurochirurgia nell'Hospital Clínico e Jimeno Vidal, direttore di una clinica privata per trauma, entrambi di fama internazionale; i compagni di scuola Felipe Bastos e sua moglie Katerina, Antoni Taverna e sua moglie Angels, Antoni Viladot e sua moglie Carmen, Moises Broggi, chirurgo delle Brigate Internazionali a Madrid, che curava le ferite più gravi, sua moglie Angelina con cui Ignacio aveva frequentato la scuola tedesca. Il figlio minore del preside Trias, Antoni Trias, si era specializzato a Chicago e spesso veniva a trovare Ignacio ad Iowa City. Aveva insegnato all'Università di Halifax in Canada e alla Sherbrooke University in Quebec. Dopo essere ritornato a Barcellona era diventato editore dell'*International Orthopaedics* (SICOT). Fummo suoi ospiti in diverse occasioni. Morì improvvisamente di

infarto proprio il giorno prima del nostro incontro a Barcellona.

Un giorno incontrammo Toto Medrano grazie ai coniugi Beltrans. Era la proprietaria di una galleria d'arte a Palma di Maiorca dove eravamo stati parecchie volte prima di conoscerla. Diventammo subito amiche. Lei viveva a Barcellona e, quando le dicemmo che ci saremmo recati a Montpellier, si offrì di accompagnarci in macchina perché aveva degli amici che vivevano nei dintorni. Ignacio le disse che avevamo conosciuto il Generale Medrano, comandante delle truppe costiere durante la guerra civile. Lui lo aveva curato per una ferita ad una gamba all'ospedale militare di La Sabinosa. Totò esclamò: "Era mio padre!" E ci raccontò che dopo la guerra era stato assassinato per aver militato tra i repubblicani anche se non aveva combattuto nella guerra civile e aveva protetto un gran numero di suore e sacerdoti. Ignacio ricordò che una volta, mentre un treno pieno di soldati feriti arrivava a La Sabinosa nel cuore della notte, accese le luci delle sale operatorie che si affacciavano sul mare. Il generale Medrano prese il telefono e ruggì: "Ponseti, pensa di stare a Montecarlo?" Il giorno seguente arrivarono delle tende nere a coprire quelle finestre. L'ultima volta che ci siamo recati in Spagna era il 2005 – Ignacio partecipò al Congresso di Ortopedia a Palma ed io al Congresso che celebrava i quattrocento anni dalla pubblicazione del *Don Quixote*, parte I, a Barcellona. In quell'occasione, fui ospite a casa di Toto.

Un giorno, andando verso il Barrio Gótico, dove Ignacio è cresciuto, decidemmo di fermarci in una libreria molto nota nella Plaza del Angel. José Porter, il proprietario, ci ricevette sulla porta. Avevamo tante domande da fare ma lui ci chiese da dove venissimo e, quando gli dicemmo che eravamo americani, ma nati Ignacio a Barcellona ed io a Valencia, esclamò: "Seguitemi", e ci condusse, su per una lunga scalinata, in un' enorme sala dove prese a mostrarci magnifici libri d'arte, di storia, mappe antiche,

prime edizioni di libri rari e, seminascosti, arazzi e dipinti dei più grandi artisti spagnoli e, incredibilmente, un gran numero di ritratti ad olio di Indiani d'America ad opera di pittori americani. Più che il proprietario di una libreria, José Porter aveva tutta l'aria di un professore, uno storico o un collezionista d'arte.

Nei viaggi successivi tornammo da lui e nell'ultima nostra visita Porter mi salutò dicendomi: "Ora possediamo il tuo libro" – si riferiva al mio primo libro su Cervantes del 1975. Fui commossa. In altre due precedenti occasioni avevamo comprato la prima volta la quinta edizione del *Desastres de la guerra*, 80 incisioni di Goya; la seconda volta la sesta edizione che donammo al Museo d'Arte del Grinnell College dove insegnavo. Per quasi un terzo di secolo, Goya era stato il pittore ufficiale della corte spagnola anche dopo l'invasione napoleonica del 1808. In principio Goya era stato favorevole all'invasione poiché riteneva che avrebbe abolito l'Inquisizione, che lui detestava, e aveva continuato ad esprimersi nei suoi dipinti e nelle incisioni con allusioni solo appena velate. Aveva pensato che Napoleone portasse ordine e progresso in Spagna, ponesse fine agli abusi e ai soprusi del Santo Uffizio, al degrado e alla violenza sulle donne, ma ben presto si accorse con orrore della devastazione dei campi, delle uccisioni crudeli degli invasori e delle vittime, la cui resistenza fu strenua. Alcune delle peggiori atrocità che Goya dipinge possono essere osservate solo dal punto di vista estetico per la bellezza dei corpi, lasciando da parte l'orrore di quegli atti.

In una delle incisioni, dove un sacerdote arringa la folla sottostante bilanciandosi su una corda sospesa, possiamo intuire l'allusione ironica alle accuse di Goya al Santo Uffizio. Il titolo è: *Que se rompe la cuerda* (Attento, la corda si sta spezzando).

Un'altra incisione mostra l'eroismo delle donne con l'immagine di una donna dalla lunga veste e i capelli fluenti in procinto di sparare un cannone mentre ai suoi piedi giacciono due cada-



veri: “*Qué valor*” (Che coraggio) dice il titolo. È una delle poche stampe che si possono guardare senza distogliere lo sguardo almeno in parte. Secondo F. Soldevila, l’incisione raffigura una persona realmente vissuta, la catalana Agustina Saragossa, poi detta Agustina de Aragón in riferimento alla sua provincia.

I titoli ironici accentuano il pessimismo e la sfiducia nell’umanità, In una incisione l’artista raffigura alcune persone inginocchiate a chieder pace dinanzi ad una bestia selvaggia (un lupo secondo una delle mie fonti), mentre quella scrive il verdetto su una pergamena: *Misera humanidad la culpa es tuya* (Povera umanità, la colpa è tua). Il titolo è *Esto es lo peor* (Questo è il peggio). Il tutto assume pieno significato dopo aver letto il verdetto della bestia: La cecità dell’uomo nello scoprire la causa della sua tortura fisica e mentale.

Goya realizzò le sue incisioni da disegni da lui abbozzati a Madrid durante i tragici eventi mentre era in esilio a Bordeaux,





*Leur valeur!*



*C'est ce la peur!*

nel timore di una rinascente Inquisizione sotto la restaurata monarchia di Ferdinando VII, uno dei tiranni più stupidi e crudeli che la Spagna abbia dovuto sopportare.

I disegni furono incisi circa dieci-quindici anni dopo gli eventi.

Il contrasto tra il bianco e il nero evidenzia le immagini brutali, quasi da incubo, che hanno scosso e influenzato gli artisti successivi.

Riguardo alla deplorable personalità del re Ferdinando VII, il pennello di Goya lo descrisse meglio di quanto potrebbero le parole. Osservando il ritratto della famiglia reale nel museo del Prado a Madrid, ci si chiede di cosa nel suo aspetto potesse vantarsi la Corona.

Ignacio mi offrì di fare un giro dei più famosi monumenti di Barcellona, a cominciare dalle chiese romane e gotiche costruite nel Medio Evo all'apice dell'apogeo culturale e commerciale della Catalogna e Aragona. Allora si rivaleggiava con Genova e Venezia per la supremazia commerciale nel Mediterraneo. Nelle *Reales Atarazanas* (gli antichi cantieri navali reali) la nave ammiraglia comandata da Don Juan de Austria distrugge la flotta turca nella battaglia di Lepanto del 1571, battaglia in cui Cervantes era stato ferito. Dopo il declino di Barcellona (per l'esclusione dal commercio con il Nuovo Mondo) e la perdita dell'autonomia dopo la guerra di successione, la città ricominciò a prosperare nel corso del XIX secolo. Questo processo culminò con l'architettura di Antoni Gaudí, Domenech Muntaner e altri, i cui edifici diedero a Barcellona originalità e spessore. *La Pedrera* di Gaudí (chiamata così per le sue facciate irregolari, i balconi arrotondati, sale e tetti disuguali) rappresenta un esempio eclatante del suo stile.

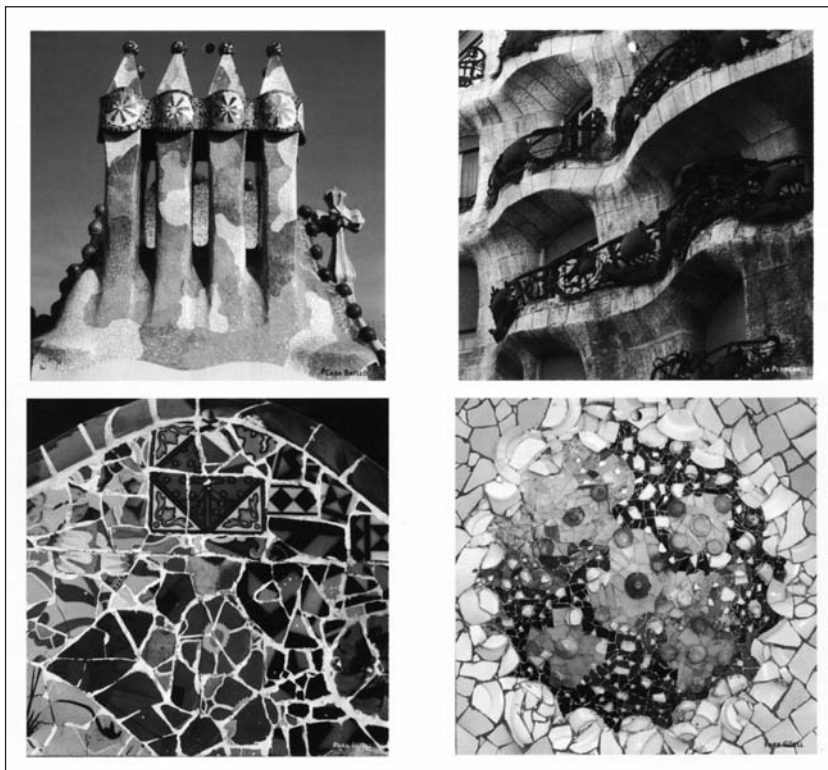
Un'altra realizzazione di Gaudí fu il Parco Güell, un parco fantasioso con edifici ricoperti di ferro intarsiato e mosaici formati da *trencats* (frammenti di mattonelle colorate) che racco-

gliava dovunque li trovasse. Si allineano anche panche di *trencats* in giardini con fontane che sembrano appartenere ad un mondo mitico, un'ambientazione swiftiana. All'interno della colonia Güell Gaudí costruì pure una cappella dalla volta ad arco sostenuta da colonne distorte, dove oggi si celebrano matrimoni. Noi stessi assistemmo alla cerimonia nuziale di un cugino di Ignacio.

L'intento di Gaudí era quello di creare un mondo architettonico che rispecchiasse la natura. I Catalani lo ammiravano molto. Quando nel 1926 morì investito da un tram, al suo funerale centinaia di cittadini gli porsero omaggio. Ignacio, che allora aveva 12 anni, vi si recò con suo padre.

Altro luogo di grande importanza era il Museo Picasso. Occupava i due nobili palazzi gemelli sulla via Moncada nel quartiere dove l'artista era cresciuto ed aveva cominciato a disegnare e dipingere. Il suo amico, l'avvocato Sabartés, donò molte delle sue prime opere alla città di Barcellona. Ammirammo a lungo le suggestive e fantasiose distorsioni che Picasso aveva realizzato da *Las Meninas* di Velasquez, nelle quali si evidenziava il disagio interiore piuttosto che la grandezza esteriore. Da un altro punto di vista, ci affascinò molto il ritratto di sua madre che, diversamente dalla maggior parte dei suoi dipinti, è un volto realistico, sobrio e triste, che tanto ci comunica della personalità e dei sentimenti di lei.

Ignacio mi portò sulla collina di Montjuich, un tempo fortificata, ora parco con un museo che conserva affreschi romanici di grande valore recuperati dalle chiesette dei Pirenei dove sarebbero andati distrutti. Furto? Può darsi. Ma potrebbe dirsi lo stesso dei marmi di Elgin – i fregi del Partenone nel British Museum di Londra – con sculture mozzafiato di cocchi e cavalli acquistati da Lord Elgin, donde il nome, e in seguito venduti nel 1816 al British Museum, dove li vediamo oggi. Furono, in verità, salvati dalla distruzione per l'incuria dell'uomo e del tempo. E che di-



Il Parco Güell (in alto). Particolari di mosaici nel parco Güell (in basso)

re degli incredibili chiostrì a New York, museo di arte medioevale costruito pietra su pietra da monasteri europei, per la maggior parte di Francia e Catalogna, i cui tetti semidistrutti e i pavimenti erbosi annunciavano la prossima fine? Camminando per quei chiostrì, su per gli scalini calpestati da migliaia di persone, ci sembrava di vivere nel Medioevo.

Visitammo inoltre la magnifica Sala dei Re (*El Tinell*) nel palazzo dietro la Cattedrale di Barcellona, dove Ignacio ed il figlio

dell'archivista della Corona di Aragona si arrampicavano da bambini. Mi colpirono molto le scale segrete della Torre nella piazza dei Re. Di lì proseguimmo per la bellissima Cattedrale, edificata quasi completamente nel XIII secolo, con le sue magnifiche vetrate istoriate, i maestosi archi gotici, la cappella del Cristo di Lepanto (un' altra toccante testimonianza della battaglia di Grecia del 1571 in cui Cervantes perse l'uso della mano sinistra "per la gloria suprema del giusto", come ci ricordano le biografie spagnole riferendosi al *Don Quixote*). Quella battaglia fermò l'invasione dei Turchi in Europa. Ci recammo poi alla Chiesa di Santa Maria del Mar, stupendo esempio lineare di gotico catalano e a *La Sagrada Família* (il Tempio della Sacra Famiglia), altra mirabile opera del grande Antonio Gaudi, ancora oggi molto visitata.

Ignacio parlava catalano con Miquel e la sua famiglia. Per poter partecipare alla conversazione, feci ricorso al mio metodo di auto-apprendimento, acquisizione linguistica alquanto simultanea – prendere un romanzo in catalano e leggerlo ad alta voce. Così avevo imparato l'inglese – nelle due settimane che avevo trascorso viaggiando verso l'Inghilterra in nave quando avevo quindici anni. Dunque, scelsi *La Plaça del Diamant* (la Piazza del Diamante) del famoso Mercé Rodareda. Due giorni dopo potei unirmi alla conversazione – il catalano è abbastanza analogo al valenciano per il lessico e la pronuncia non rappresentava per me un grosso problema, essendo nata a Valencia.

Dopo due settimane a Barcellona procedemmo a sud verso la mia città natale. Lì lo spagnolo era stato imposto nel primo Ottocento, come in Aragona e Catalogna, dalla dinastia dei Borboni. Nelle scuole e nelle università, tranne rare eccezioni, le lezioni erano tenute in spagnolo e, pur tuttavia, ricordavo di aver sentito parlare valenciano nelle drogherie, nelle farmacie, nelle officine meccaniche e al mercato. La lingua parlata a Maiorca, il

valenciano e il catalano sono infatti variazioni della stessa lingua con differenze di pronuncia.

Ero io ora la guida. Condussi Ignacio ai due cancelli medioevali della città, le Torri di *Serranos*, costruite tra il 1392 ed il 1398, ancora oggi in condizioni perfette, e le Torri di *Quarte*, costruite nel 1494, che mostrano invece le brecce aperte dalle cannonate francesi durante la guerra di Indipendenza e condannate nei dipinti di Goya.

Su questo viale, tra le Torri, dagli undici ai quindici anni corredo per andare a scuola, poiché il tram era troppo lento.

Alcuni degli alberi d'arancio, tra i tanti che crescono intorno alla città, dove un tempo sorgevano i bastioni romani costruiti nel 1356 da Pietro IV, erano ancora là, sebbene la città fosse cresciuta ben oltre il suo cerchio originario di mura. Ci recammo al *Mercat central de Valencia* (il Mercato Centrale di Valencia). Si tratta di un ampio e magnifico edificio dalle mura esterne decorate con gli *azulejos* (piastrelle colorate) al di sopra delle finestre di vetro e ferro, e porte su scalinate maestose come quelle di una cattedrale. La sua architettura è di una tale magnificenza, con i suoi mille padiglioni, che la struttura è indicata nell'*Encyclopaedia Britannica* come una delle più grandi e spettacolari in Europa.

Proprio di fronte entrammo ne *La Lonja de la Seda* (Il Mercato di scambio della Seta) eretto nel 1498 sul sito di un alcazar moresco. La *Lonja*, simile a quella di Perpignan in Francia e a Palma di Maiorca nelle Isole Baleari, è considerato “uno dei più begli edifici gotici in Europa”, monumento vivente aperto alla città, motivo per cui l'UNESCO lo ha dichiarato “Patrimonio dell'Umanità”. Nel seminterrato sono conservate statue umoristiche di arte popolare o edifici in miniatura posizionati agli angoli delle strade e delle piazze durante la festa delle *Fallas*. Le opere che vincevano il primo premio venivano salvate dall'esse-





Il mercato centrale di Valencia

re bruciate il diciannove di marzo, la notte di San Giuseppe. Le statue, dette *ninots* (in valenciano, marionette) erano conservate nel seminterrato de *La Lonja*. Mi commossi nel riconoscere le tre che avevo visto per tre anni consecutivi da piccola. Oggi, le *ninots* hanno una loro sede, il Museo Fallero, aperta al pubblico.

Un giovedì ci fermammo per caso di fronte alla *Puerta de los Apostoles* (Porta degli Apostoli) della Cattedrale dove un rito risalente all'ottavo secolo – prima della riconquista dei Musulmani, in Spagna detti Mori – veniva perpetuato sin dal XIV secolo il giovedì alle 11.30 dopo la Messa da *El Tribunal de las Aguas* (Il Tribunale delle Acque). Perché proprio il giovedì? Per i Musulmani, il giovedì era giorno di riposo e la tradizione è stata tenuta viva. Poiché la campagna valenciana era ed è ancora fertile e vi si coltivano tutti i tipi di frutti e verdure irrigati da un'unica sorgente (la Turia), i contadini dovevano rispettare dei turni nel tenere aperti i cancelli dei loro campi solo per un determinato numero di ore e così sorgevano molte dispute.

In piedi tra il pubblico, assistemmo ad una messinscena di come il Tribunale delle Acque fosse solito comporre una disputa: sette giudici, chiamati *acequias* (fossi di irrigazione) vestiti di nero – non come Ferrandiz li ha dipinti - sedevano fuori dalla porta principale della Cattedrale su un divano portato dall'interno, di fronte ad una bassa grata al di là della quale stavano il pubblico ed i litiganti. Gli *acequias* indossavano i tipici *espardeñes* (sandali di canapa) dei contadini annodati alle gambe. Il giudice seduto al centro indicava uno dei litiganti con un sandalo dando un ordine in valenciano: “*parle voste*” (parlate), poi fermandolo con un “*calle voste*” (tacete) prima di rivolgersi ad un altro con “*parle voste*”. Perché si rivolgeva loro con il sandalo? Giunto dall'Islam (secondo le leggi del Corano), era questo un rituale dei potenti nei confronti dei subalterni. Gli altri *acequias* si scambiavano opinioni, riferendo poi al giudice al centro. Questi





*La Lonja de la Seda. All Valencia (p. 37)*

avrebbe infine espresso il verdetto inappellabile:” Tu hai ragione. Tu hai torto.” Esso era accettato senza una protesta.

Nell’assistere a questa scena ci sentimmo trasportati nel Medioevo.

L’origine di questa bizzarra corte risale ai primi anni del secolo XII, quando due re cristiani dal nome arabo – Mubarak (“il Benedetto”) e Muzafar (“il Vincitore”) – trovarono rifugio dalle persecuzioni dei Berberi a Cordoba nella città pacifica e ordinata di Valencia. Elemento interessante è che i primi due re di Valencia avevano avuto l’incarico di amministrare le vie d’acqua sin dai tempi dei Romani e avevano creato una loro corte. Altro elemento degno di nota è che i primi insediamenti nell’VIII secolo furono di braccianti cristiani provenienti dalla Siria, dal Libano e dall’Egitto mandati da Siviglia a Valencia dal comandante militare Tarik per controllare i territori cristiani.

Oggi il *Tribunal de las Aguas* continua ad essere operativo, benché in modo diverso. I giudici, vestiti in modo moderno, siedono circondati da un basso parapetto di ferro mentre gli imputati e il pubblico sono in cerchio a poca distanza.

A Valencia, pensai di far visitare ad Ignacio un pezzetto di terra che i miei genitori possedevano appena fuori città. Sin dagli anni ’30, un contadino di origine moresca di nome Alepuz lo coltivava senza pagarci nulla. In quell’occasione, portò uova e verdura. Arrivati a Valencia, notammo che Alepuz se la passava bene vivendo dei prodotti di una terra che considerava propria. Si offrì di comprarla ed io gli proposi un prezzo molto basso. Mi chiese di abbassarlo ulteriormente ed io lo feci. Chiese un prezzo inferiore e glielo accordai. Ancora una volta trovò il prezzo troppo alto ma questa volta io tornai al prezzo originale dicendogli di prendere o lasciare. Allora accettò immediatamente.

Questo fu il mio approccio allo stile spagnolo di contrattazione ereditato dai Mori, anche se non era l’unico. In Egitto avevo



*I membri del Tribunale delle Acque con i calzari tipici dell'epoca.  
Olio su tela di Bernardo Ferrandiz.*

sperimentato una cosa simile nel 1982: il nostro autobus si era fermato di fronte ad un negozio per turisti. Il venditore cercava di attrarre la mia attenzione per vendermi un ciondolo. “Vera-mente, non lo voglio”, gli dissi. Continuò allora ad abbassare il prezzo, una, due, tre volte. Mi dispiaceva per lui e, quando gli dissi: “Ok”, iniziò ad alzarlo fino a che gli dissi: “Grazie, no.” Vi-venmmo esperienze simili anche in Grecia e in Italia.

La sosta successiva la facemmo a Granada dove soggiornam-mo nello stupendo *Parador* nei giardini della Alhambra creati dai Saraceni nell’VIII secolo. Si udiva lo scroscio delle acque attra-verso una rete di ruscelletti con fontane e cascate e il profumo dei fiori esotici ci inebriava. I monti della Sierra Nevada, che si ele-vavano all’orizzonte, erano fonte di irrigazione per le vallate del-l’Andalusia nel sud della Spagna. Il nome Andalusia deriva da Alandalus, ovvero il dominio islamico nel sud della penisola iber-rica nel Medio Evo. Alandalus, a sua volta, viene forse dal greco Atlantidos, o Isola di Atlantide, eredità dei miti platonici divulga-ti attraverso la filosofia e la cultura greca nel Mediterraneo.

A Granada sono sepolti i *Reyes Católicos* Isabella e Fernando. Si riteneva Isabella più importante di suo marito, dunque il suo cuscino di pietra sprofonda sotto il peso della testa. Isabella era una collezionista d’arte. Sui muri della sala adiacente si possono ammirare magnifici dipinti fiamminghi. Ci consegnarono una copia del decreto di epurazione degli Ebrei del 1492, decreto che cambiò la storia della Spagna. Alcuni di loro si convertirono al Cattolicesimo pur di rimanere in patria.

A Cordoba visitammo *La Mezquita*, magnifica moschea co-struita nell’VIII secolo su colonne senza muri, cosicché il cielo azzurro era visibile da tutte le direzioni. La moschea fu edificata da Abd-al-Rahman I sul sito di un tempio latino e una chiesa vi-sigota. Nel XVI secolo furono costruite diverse cappelle lungo i lati del vasto quadrilatero de *La Mezquita* a racchiuderlo, e, nel-



Il Tribunale delle Acque oggi

l'interno, in luogo del vecchio minareto, fu costruito un crucifero. Pertanto, le caratteristiche della moschea vennero alterate mettendo in evidenza le diverse conquiste. Con nostra grande sorpresa, la guida ci offrì una interessante lezione di storia e rispose alle nostre domande nei dettagli. “Chi è lei?” chiesi. “Un professore di storia che ha bisogno di lavorare per sbarcare il lunario”. Questo era il risultato della povertà nella quale la Spagna era caduta dopo la guerra civile.

Sulla strada a nord verso Madrid, dove Ignacio era stato invitato dalla *Fundación Jiménez Díaz* a parlare dei risultati delle ricerche più recenti sulla curvatura della colonna ottenuti con la sperimentazione sugli animali, come pure dagli studi sui bambini e gli adolescenti, attraversammo la Sierra Morena in direzione della Mancha per visitare la grotta di Montesinos dove *Don Quijote* (l'eroe di Cervantes) era disceso. Lì, dice la storia, Don Chisciotte vide un palazzo di cristallo dove il leggendario Durandarte giaceva morto eppur vivo sulla sua tomba di marmo. La compagna Belerma gli si avvicinò, seguita dalle damigelle travestite da uomini che indossavano turbanti turchi. Chi egli vide non era in realtà Durandarte ma lo stesso Cervantes, prigioniero del re moresco di Algeri, suo padrone nel 1570, seguito dai suoi amanti, come io stessa chiarii anni dopo nel mio libro su Don Chisciotte (1975).

Grande fu il nostro interesse per il Museo del Prado, dove sono raccolte le collezioni forse più rappresentative dei pittori rinascimentali spagnoli, oltre a splendidi esempi di pittura europea. Tale scelta fu fatta poiché la Corona si affidava ai pittori di corte per selezionare le opere. Così il Prado contiene non soltanto i grandi pittori spagnoli – Velasquez, El Greco, Murillo, Rivera, Goya, Zurbarán – ma anche i grandi italiani ed europei – Brueghel, Bosch, Dürer, Tiepolo, Botticelli, Tiziano, Tintoretto, Rubens, Rembrandt e tanti altri.



Dipinti sui muri e sui soffitti delle grotte di Altamira nei pressi di Santander

A nord di Madrid visitammo l'Escorial. È così chiamato poiché fu costruito su uno sterile terreno granitico sui monti Guadarrama. Juan Bautista di Toledo (l'architetto) aveva lavorato in Italia. Egli cominciò la costruzione di questo Pantheon Reale nel 1563. Nel 1584 fu completato dal grande architetto spagnolo Juan de Herrera che lo trasformò in una delle meraviglie del mondo. Filippo II chiamò molti artisti italiani e spagnoli perché abbellissero questo che era il luogo di sepoltura dei re di Spagna. Andammo letteralmente in estasi dinanzi alle sculture, ai quadri e agli arazzi di Goya e degli artisti delle scuole francese e fiamminga. Tra i dipinti, che i libri d'arte catalogano tra i più belli del mondo, vi sono capolavori di Bosch, Tiziano, Tintoretto, Veronese, Velasquez e Rivera, per citarne solo alcuni. Vi è anche una collezione unica al mondo di manoscritti miniati, molti in arabo, ed una collezione dei rarissimi codici mozarabici esistenti. Ancora una volta, ammirai la cultura di Ignacio, poiché ogni volta che ci recavamo in un luogo, trascorreva un giorno in biblioteca a studiare quello che avremmo visitato o a rinfrescarsi la memoria su quello che già conosceva per potermelo raccontare e farmi da guida.



Nel nostro percorso verso nord ci fermammo alle grotte di Altamira presso Santander. A quei tempi era possibile entrarvi da soli o a piccoli gruppi pagando molto poco. Sui muri e sui soffitti, sapientemente illuminati da luce indiretta, si vedevano incisioni e pitture di bisonti, cervi, alci e cinghiali in tutte le posizioni – in piedi, sdraiati, in corsa, muggenti. Tali pitture appartengono al momento più alto dello stile realistico della metà del periodo magdaleniano. Ma perché dipingere sotto terra in luoghi tanto inaccessibili? Per scopi religiosi, o forse per attrarre la selvaggina con la magia, per difenderla, oppure semplicemente per motivi artistici, come sembra suggerire una pacifica giovenca con il suo puledro, o ancora per tutti questi motivi insieme?

Trascorremmo la notte nei pressi nel *Parador de Santillana del Mar* prima di dirigerci lungo la costa settentrionale fino alla cittadina di Guernica, centro del nazionalismo basco, che fu completamente distrutta all'inizio della guerra civile in un giorno di mercato dagli aerei tedeschi che dovevano testare la potenza distruttiva delle loro bombe per coprire Franco, il quale scelse Guernica per dimostrare cosa sarebbe successo ai Baschi e al loro nazionalismo se non si fossero arresi. La tela di Picasso, *Guernica*, testimonia i sentimenti di orrore e indignazione che un atto così terribile suscitò. Ero a Parigi nel giugno del 1937 quando *Guernica* (poco dopo essere stata dipinta) fu esposta per la prima volta nel Padiglione spagnolo della Fiera Mondiale. Fui subito colpita dal suo realismo simbolico: il male, il dolore, la disperazione, la lotta, tutto era illuminato da una lampada inquietante che sovrastava la distruzione.

In seguito, appresi che il cavallo simboleggia la sofferenza degli innocenti e l'angoscia mortale, il guerriero caduto con la spada spezzata la causa della giustizia. Per me il fiore che ha in mano è il suo attaccamento alla vita. La donna con la lampada esprime la compassione nel momento in cui ella svela l'orrore; il to-





*Guernica* di Picasso

ro è simbolo di speranza (ma per me, il toro è anche il simbolo della forza e della resistenza degli Spagnoli). Per i critici la lampada sul soffitto è un altro simbolo di speranza. Dopo aver guardato e riguardato negli anni *Guernica*, sento però che la lampada comunichi una falsa speranza. Un impatto analogo si prova dinanzi all'incisione di Goya che ho già menzionato, *Esto es lo peor*, dove vi sono degli uomini che pregano in ginocchio per ottenere la pace dinanzi alla bestia che in realtà portano dentro di loro. Ma il molteplice significato di *Guernica* è il riflesso delle esperienze dei fruitori dell'opera nel corso degli eventi tragici da essi vissuti.

Ero rimasta così colpita da *Guernica* che non notai subito *El Segator* né il grande murale di Joan Miró nella sala grande, né ancora la notevole fontana di mercurio, opera di Alexander Calder che ricorda le miniere di mercurio di Almadén nella Spagna centro-meridionale, la prima installazione mobile da lui inaugurata, usando metallo liquido a posto dell'acqua.

La Fiera Mondiale di Parigi voleva essere una mostra di cultura, d'arte e architettura tra le quaranta nazioni d'Europa ed una specie di confronto tra Germania e Russia. Negli enormi padi-

glioni, una coppia tedesca di figure scultoree trionfanti con una svastica tra artigli di aquile, sovrastava le gigantesche sculture russe testimonianza della grandezza di quella nazione. Per contro, il padiglione spagnolo, opera dell'architetto Josep Lluís Sert da Barcellona, era stato per lo più realizzato con materiali di base per risparmiare il più possibile sulle già magre risorse della Repubblica: una struttura dal tetto piatto a tre piani con muri di compensato e asbesto ondulato. Ma la grandezza dei dipinti di due spagnoli, Picasso e Miró, e l'arte immaginativa di un americano, Calder, continuavano a crescere nel tempo.

Guernica era stata già ricostruita quando noi la visitammo, ma il suo olocausto aveva lasciato un segno indelebile nei cuori e nelle menti dei suoi abitanti. Il simbolo dell'indipendenza basca, un vecchio albero sfuggito alla devastazione, era ancora lì, al centro della piazza principale, simbolo contraddittorio di vita e di morte.

Una volta tornati in Iowa, Ignacio riprese con lena il suo lavoro in ospedale, l'insegnamento e la ricerca, io tornai ad insegnare alla Grinnell e ai miei studi su Cervantes. Le nostre uniche escursioni si ridussero al ripido sentiero dietro casa verso il fiume, dove avevamo piantato alberi, cespugli e fiori.

Fu quello un periodo denso di grande partecipazione alla vivace vita artistica e letteraria di Iowa City. Si inaugurò il primo programma degli Stati Uniti di laurea in Scrittura Creativa. Nel 1922, Carl Seashore, Decano del Graduate College (l'unica istituzione in grado di assumere la responsabilità di accettare le creditizie di studio di Ignacio al posto del diploma) aveva ideato come argomento di tesi proprio la scrittura creativa, ma furono Wilbur Shramm e Paul Engle, quest'ultimo originario dello Iowa e brillante docente di inglese all'Università, nominato Direttore di Recitazione per i successivi ventiquattro anni, a fondare il programma. Insieme alla seconda moglie, la poetessa cinese Hua-



Ignacio ed Helena nel patio di casa

ling Nieh, egli creò il Programma Internazionale di Scrittura nell'ambito del quale eminenti scrittori (tra i primi Robert Frost e Robert Penn Warren) tennero conferenze e discussero il lavoro degli studenti.

Un altro studioso di grande portata fu uno scrittore cileno, José Donoso, che rimase in città dal 1965 al 1967. Fu in quel periodo che lo incontrammo. Dal momento che il mio specifico settore di studio erano gli scrittori latino-americani, diventammo grandi amici e discutevamo spesso di letteratura, qualche volta con la partecipazione di Ignacio. Donoso mi chiese di leggere e commentare il manoscritto che stava scrivendo, *El osceno pajarero de la noche* (L'osceno uccello della notte, 1970). Fu per me un notevole esercizio di analisi e per lui un interessante esercizio di critica. Era quello il manoscritto del suo futuro capolavoro. Quando finì il trimestre, dal momento che lui e sua moglie volevano stabilirsi a Maiorca, Ignacio consigliò loro di trovare una casa nei pressi della scalinata del *Calvario a Pollensa*. Adottarono un bambino e vissero lì per molti anni prima di tornare in Cile. Qualche anno dopo Donoso tornò in Iowa per degli esami medici di controllo e quella fu l'ultima volta che lo vidi.

Un altro grande scrittore docente al Laboratorio di Scrittura fu l'americano Kurt Vonnegut, che sarebbe diventato uno dei più grandi del Novecento. Fummo ospiti a cena da amici e lì incontrammo il futuro autore di *Slaughterhouse-Five*. Aveva appena finito di scrivere questo romanzo storico così ben documentato, poiché egli era stato testimone del terribile e spietato bombardamento di Dresda alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Vonnegut si trasferì in un'altra stanza con due degli editori che volevano fargli firmare un contratto e ottenere i diritti del manoscritto proponendogli un prezzo più alto. Grande sorpresa è stata quella di scoprire di recente che il Premio Nobel per la Pace per il 2006 Orhan Pamuk, il bravissimo scrittore turco autore di sei

romanzi di successo, (tre dei quali abbiamo letto grazie ai consigli del nostro insigne amico Michael McGaha) –*The Black Book*, *My Name is Red* e *Snow*, insegnava nel Laboratorio di Scrittura di Iowa City vent’anni fa. Il prof. Gaha si recò in Turchia per incontrare e scrivere di Orhan Pamuk. Arrivò persino a studiare il turco per afferrare il significato contestuale intrinseco delle parole dello scrittore. Il Professore McGaha è oggi uno dei critici più accreditati, incisivi e illuminanti su una serie di argomenti da Cervantes, Fray Luis de Leon, e dalla Cabala al significato simbolico dell’Arazzo della Creazione nella Cattedrale di Gerona, in Spagna (Scritto in catalano, lingua che egli pure imparò).

L’idea del linguaggio come mezzo per comprendere e penetrare la cultura, il significato e la diversità di un’altra popolazione fu concepita nel XV secolo da un linguista ed umanista spagnolo, Antonio de Nebrija, professore alle Università di Salamanca e Alcalá de Henares. Egli scrisse la prima grammatica del castigliano dedicata alla regina Isabella la Cattolica poiché, egli disse, una reale conquista del Nuovo Mondo, passava attraverso la lingua. Se, linguisticamente, gli Stati Uniti hanno conquistato il mondo con la comunicazione in lingua inglese, potremmo anche dire che, a sua volta, il mondo ha conquistato le nazioni di lingua inglese imparando a pensare nella loro lingua.

Ma torniamo ad Ignacio. Il lavoro interdisciplinare all’Università negli anni ’60 e ’70 tendeva a portare avanti la conoscenza della patologia dei disturbi scheletrici della crescita. Gli studi sul callo osseo delle fratture nei ratti cibati di aminonitrile derivante dalla pianta di pisello odoroso rivelarono un aumento considerevole delle loro dimensioni ma non della loro forza. Il collagene e le ossa erano deboli, per questo Ignacio concluse che l’aminonitrile non doveva essere usato clinicamente nel trattamento delle fratture o dopo l’innesto del tendine nella chirurgia della mano (come veniva fatto).

Ulteriori studi sulla crescita e lo sviluppo dell'articolazione dell'anca in bambini normali e nei bambini con lussazione congenita mostrarono un processo di mutamenti che avvenivano nella cavità e nella testa del femore causando la lussazione. Il follow-up a lungo termine delle anche ridotte, fatto in collaborazione con i dottori John Lindstrom, Denny Wenger e Yoshiaki Ischii, rivelarono anche le diverse velocità e i gradi di guarigione. Con l'intento di migliorare i risultati ottenuti con una riduzione chiusa delle lussazioni dell'anca, venne in seguito elaborata una riduzione aperta attraverso un approccio mediale insieme al nuovo collega, il dott. Stuart Weinstein.

Gli studi di istochimica sui feti e sui bambini compiuti dal dott. Ernesto Ippolito, che giunse da Roma, aprirono la strada all'approfondimento della conoscenza della struttura dei tendini, dei legamenti e della cartilagine nel piede torto congenito e di altre patologie scheletriche nel periodo della crescita. Si scoprì che l'alterazione della piastra di accrescimento vertebrale e dell'osso epifisario nella cifosi giovanile era simile a quella osservata nella malattia di Legg-Perthes. Oggi, il prof. Ippolito è uno dei più noti ortopedici pediatrici d'Europa.

Tuttavia, gli studi di laboratorio con i Pedrini sulla biochimica del disco intervertebrale, dei legamenti e della cartilagine del rachide di pazienti affetti da scoliosi non fecero abbastanza chiarezza sullo sviluppo della deformità. Era necessario ampliare il campo di ricerca basandosi sui possibili difetti del sarcomero nei muscoli vertebrali. Non vi erano allora fisiologi in grado di intraprendere una tale ricerca. Così Ignacio si dedicò ad un'altra grave malformazione ortopedica, quella del piede torto congenito, il cui trattamento egli riteneva aver risolto già dagli anni '50.

Negli anni '70 accompagnai Ignacio in un ciclo di conferenze in giro per gli Stati Uniti e all'estero per presentare la sua più recente ricerca sulla patologia e sui risultati del trattamento dei di-

sturbi scheletrici della crescita. Andammo a Chicago; a Madison nel Wisconsin; a San Juan de Puerto Rico; a Città del Messico; a Monaco, Madrid e Barcellona; a Roma e a Napoli; a Parigi, Tolosa e Montpellier; in Quebec e a Sherbrooke e, nel 1979, egli fu ospite all'Associazione degli Ortopedici Britannici ad Exeter in Inghilterra. Quando, nel 1981, venne chiesto ad Ignacio di tenere una conferenza a San José di Costarica, incontrai il Direttore dell'Istituto Costarricense de Cultura Hispanica, il quale aveva studiato come me all'Istituto Escuela in Spagna. Egli mi chiese di conferire *sur place* su un qualunque argomento a mia scelta. Allora improvvisai il discorso sulla infelice vita della poetessa argentina Alfonsina Storni, attraverso le poesie che riuscivo a ricordare grazie alla buona memoria di cui ero allora dotata.

Quando nel 1973 il dott. Carroll Larson andò in pensione, il dott. Reginald Cooper divenne Direttore del Dipartimento di Ortopedia. Era arrivato in Iowa nel 1955 dal West Virginia per il suo internato a rotazione e la sua permanenza in Ortopedia dal 1956 al 1960. Dopo aver trascorso due anni in Marina, entrò nel Dipartimento, si recò per un anno alla Hopkins University per studiare le nuove tecniche di visualizzazione delle ossa attraverso il microscopio elettronico con Robert Robinson. Dopo essere tornato ad Iowa City nel 1965, creò il Laboratorio di Microscopia elettronica e scrisse tre articoli che sono ora diventati dei classici: 1. Immobilizzazione Rigenerazione – Atrofia del muscolo scheletrico; 2. Microscopio Elettronico, Morfologia dell'Osteone; 3. Microscopia elettronica di innesti dei tendini e dei legamenti. Il dott. Cooper fu nominato direttore senza il parere di un comitato di ricerca. Il Preside Jack Eckstein accettò l'opinione dei professori anziani del dipartimento secondo cui i titoli del dott. Cooper non potevano essere messi in discussione. Il ruolo che egli conservò sino al 1999 rappresentò un periodo di grande crescita e avanzamento del dipartimento e della istituzione. Il

suo successore, il dott. Joey Buckwalter, eccellente ricercatore sulla ultra struttura dei proteoglicani, ha da allora assunto la direzione del Dipartimento.

Andavamo in vacanza due volte all'anno, in estate, per escursioni sui monti degli Stati Uniti e del Canada, sui laghi Louise e O'Hara o nel Parco Nazionale delle Montagne Rocciose, le Indian Peaks in Colorado, le Cascade Mountains nello Stato di Washington e nell'Oregon. In West Virginia seguimmo il percorso tracciato da Stonewall Jackson. Nostro figlio William e la sua famiglia si univano spesso a noi. In molte occasioni ci recammo sulle Montagne Rocciose con il giovane e stimato collega di Ignacio, Stuart Weinstein e sua moglie Lynn. In Europa visitammo le Alpi Svizzere, Riederalp, Murren e Lautenbrunnen con nostra figlia Marta e la sua famiglia. In Inghilterra ci recammo nel Lake District, che richiamò alla nostra memoria i versi del poeta Wordsworth, in particolare la poesia sulla morte di Lucy: "Rolled round in earth's diurnal course,/with rocks and stones, and trees"("Rotolando nel corso diurno sulla terra,/insieme a rocce, sassi ed alberi"), per poi concludere "But oh the difference to me."("Come fu diverso per me!").

Nell'inverno del 1982, dopo un breve soggiorno a Roma con Ernesto Ippolito per una verifica del lavoro svolto, ci recammo per un mese in Grecia e in Egitto allo scopo di visitare le meraviglie di quelle due grandi civiltà. Trascorremmo due giorni ad Atene dove visitammo il Museo, il Teatro di Dioniso e la bellissima Acropoli, viaggiammo poi attraverso il Peloponneso passando per Olimpia e a nord verso Killini, non distanti dal luogo dove si svolse la battaglia di Lepanto nel 1571 e dove Cervantes fu ferito. Dopo aver attraversato lo Stretto di Corinto arrivammo ad Itea per visitare Delfi ed il Monte Parnaso.

Di ritorno ad Atene, ci imbarcammo per Creta dove visitammo il palazzo preellenico di Cnosso, dove il leggendario Minotauro



divorava tutti coloro che vi si avventuravano. Kazantzakis, l'autore di *Zorba il Greco*, il quale per un punto rispetto a Camus perse il Premio Nobel per la Pace nel 1957, era originario di Creta. Kazantzakis è anche ricordato dai Greci per la sua affermazione: "Io non mi aspetto nulla, io non temo nulla, io sono libero". E proprio a Chania, a Creta, nacque uno dei pittori spagnoli più noti, Domenikos Theotokopoulos. Essendo il suo nome difficile da ricordare, tutti lo soprannominarono El Greco. Dopo aver studiato in Italia con Tiziano e dopo aver studiato i lavori del Tintoretto, del Veronese e del Bassano, egli si recò a Toledo, in Spagna, dove dipinse quasi tutte le sue straordinarie opere nei secoli XVI e inizi XVII

Dalla Grecia passammo in Egitto per unirci al Lindblad Tour. Al Cairo fummo conquistati dal Museo Egizio, soprattutto dalle opere risalenti al periodo dei Faraoni e a quello greco-romano, le statue colossali di Ramses con la dea orientale Anta, la statua del Re Zoser, sarcofagi e statue di diverse dinastie, dei e dee del Pantheon egizio, collezioni di scarabei di tutti i periodi storici e di straordinari gioielli dalla Prima Dinastia all'epoca bizantina ed infine il grande tesoro di Tutankhamon. Dall'autostrada notammo la distesa cimiteriale abitata da famiglie povere, dove bambini e cani coabitavano sotto le volte delle tombe costruite per i defunti.

Volammo poi a Luxor, dove ammirammo l'eleganza del Tempio, opera realizzata nel regno dei faraoni Amenophis III e Ramses II. All'ingresso si ergono sei colossali sculture del secondo faraone. Il superbo colonnato di Amenophis III ancora oggi sostiene un massiccio architrave istoriato. Il grande obelisco che si trova a Parigi in Place de la Concorde fu rimosso dalla facciata del tempio nel 1836. Un miglio e mezzo più a nord circa, vi è Karnack, dove i numerosi e bellissimi templi si illuminano a sera.

Attraversando il Nilo, l'intera Valle dei Re, con le sue statue, i

dipinti murali, le sculture in calcare a rilievo, le stele erette sulle tombe monumentali per i faraoni da molte generazioni, rappresentano una visione indimenticabile. Forse il monumento più spettacolare è il tempio funebre della regina Hatshepsut a Deir El Bahri. Fu la regina riconosciuta d'Egitto, che assunse pieno potere regale, come è testimoniato dai monumenti a lei dedicati dove le si riconosce un aspetto mascolino e regale. Quello che maggiormente ci colpì furono i bellissimi dipinti e le sculture presenti nel tempio.

Da Luxor procedemmo verso Aswan, un'altra città di rilievo. Vi era un obelisco incompiuto di magnifico granito ed un argine costruito di recente vicino ad un enorme lago che aveva sommerso i villaggi della valle per molte miglia. Era una vista da non dimenticare. Grazie all'UNESCO, i templi scavati nella roccia di Abu Simbel erano stati tagliati in sezioni e rieretti in cima alla roccia dalla quale erano stati originariamente prelevati salvandoli così per i posteri. Un'altra meraviglia è rappresentata dalle quattro figure colossali di Ramses II scavate nella roccia come la facciata di un tempio. Di ritorno a Luxor, prendemmo una barca che ci condusse a sud sul Nilo, le cui rive recano testimonianze di templi e sculture nelle piccole città verso il Cairo. L'ultima nostra visita fu dedicata alle piramidi di Giza e Saqqara, prima del nostro ritorno a casa passando per Roma e Barcellona.

Alla fine degli anni Settanta, cominciammo a trascorrere le vacanze invernali a Maiorca dove ci occupammo delle proprietà dei miei genitori, proprietà acquistate nel 1934 e da allora di mia madre, dopo la morte di mio padre. Esse erano a Cala Molina, la spiaggia dove Ignacio ed io ci eravamo incontrati per la prima volta a distanza tanti anni prima. Pagavamo le tasse attraverso la Banca Catalana di Palma, così ci recammo lì per incontrarne il Presidente, Joan Beltran.

Joan Beltran si assunse l'incarico di curare i nostri interessi le-

gali. Quel giorno ci invitò a cena ed il giorno dopo, la domenica, ad una escursione in montagna con i suoi amici (che da allora divennero i nostri). Fummo loro ospiti nella casa di vacanza e ci furono poi di grande aiuto alcuni anni più tardi nella vendita delle proprietà di mia madre che era in mano ad abili amministratori.

Una volta i Beltran ci fecero incontrare l'insigne Joan Miró quando dicemmo loro che avevamo una sua litografia a colori a casa nostra, ad Iowa City. Miró era allora abbastanza vecchio e ne aveva tutto l'aspetto. Quando gli citai il titolo del mio libro, *Cervantes the Writer and Painter of "Don Quijote"* (1988) gli occhi gli si illuminarono, ringiovanò d'un tratto e cominciò a parlare di come fosse possibile comunicare attraverso i colori e le forme in modo più significativo che attraverso le parole.. Fu un grande incontro. Fece sì che io rivedessi le mie letture su Cervantes ritrovando nuovi significati, al di là delle parole e delle azioni dei protagonisti, nel loro aspetto, nei colori e nel loro atteggiamento.

Un giorno di febbraio dei primi anni '80 i Beltran ci portarono al *Circulo de Bellas Artes* di Palma per ascoltare un avvocato che si diletta di letteratura. Si chiamava José Maria Casasayas. L'argomento da lui trattato era l'episodio nel Don Chisciotte del cavaliere che incontra dei pastori di capre ed uno di loro gli racconta la storia della sdegnosa Marcela e della morte del suo odioso pretendente Grisostomo (cap. 11-14). L'audience era veramente esigua. Alla fine della sua presentazione, Casasayas chiese se vi fossero domande. Ci fu allora un silenzio imbarazzante..Lo interruppi con una domanda. Egli rispose, ma nuovamente calò il silenzio. Ne feci un'altra. Rispose. Silenzio. Una terza. Rimasi poi in silenzio. Mentre andavamo via mi rincorse e mi chiese: "Chi è lei?" Quando gli dissi il mio nome esclamò: "Ho letto il suo libro!" Si riferiva alla mia prima pubblicazione su Cervantes del 1975.

Quando stavamo per partire ci chiese di passare dalla sua pasticceria. Il giorno successivo ci recammo da lui, ci accolse sulla porta e ci condusse su per una rampa di scale. Dinanzi a noi si apriva una vista straordinaria: una biblioteca a due piani (con cataloghi e quant'altro) con libri risalenti ai secoli XVI e XVII, molti dei quali prime edizioni che mise subito a mia disposizione. Ci recammo poi a casa sua, dove possedeva un'altra grande biblioteca. Sua moglie preparò per noi una cena superba, mentre ascoltavamo musica classica. Ogni volta che tornammo a Maiorca, Ignacio e Casasayas ebbero interminabili conversazioni sull'arte e la musica, mentre io discutevo con lui di Cervantes e dell'Età dell'Oro in Spagna.

Incontrare Casasayas fu una grande fortuna. Era un organizzatore abile e geniale. Nel 1987 gli dissi che era un vero peccato non avere una Società Cervantes in Spagna, mentre ve ne erano sparse nel mondo. Nel nostro viaggio successivo in Spagna mi salutò dicendo: "Ora c'è, manca solo la tua firma." Fu così che divenni socio fondatore della *Asociation de Cervantistas*. Casasayas organizzava letture e conferenze non solo all'Università di Alcalá de Henares, dove era nato Cervantes, ma anche in Italia, Grecia e persino a Seoul in Corea fino al 2004, anno in cui questo uomo di grandi vedute morì.

Le isole rappresentano talvolta un ambiente fertile per la creatività di artisti ed intellettuali. A Maiorca viveva un linguista di fama, Fransec Moll, che aveva compilato un dizionario di riferimento in catalano, valenciano e lingua di maiorca, variazioni della stessa lingua derivata dal latino, come è stato già detto. Con altri amanti della natura e delle passeggiate, (Miquel Massot, avvocato di fama) parlavamo di Cervantes e di altri scrittori come pure di giurisprudenza, botanica e linguistica. Miquel Sastre, vivace uomo d'affari, era un bravissimo pittore di paesaggi e grotte marine, come il marito della cugina di Ignacio, Maria, Juan Ale-

many, scrittore di Pollensa, nel nord dell'isola, il quale a tempo perso dipingeva paesaggi straordinari e scene di vita sottomarina.

Con la sua tavolozza Ignacio dipinse paesaggi rurali, che volli portare con noi. In un'altra città, un insigne pittore, Coll Bartolet, catturò con il suo pennello impressionista una danza popolare di Maiorca, che ora è nella nostra sala da pranzo. I Beltran ci condussero nella casa di campagna di Bartolet, situata nelle vicinanze del monastero, dove Chopin e George Sand avevano soggiornato e dove Chopin aveva composto, tra gli altri, il famoso "Preludio in Re molle maggiore".

Alcune volte una collega, Beth Noble e una ex-studentessa, Bonnie Brown, ci seguivano nelle escursioni a Maiorca. In altre occasioni vi erano anche i colleghi di Ignacio, Dick Caplan e sua moglie Ellen, George Bedel e sua moglie Miriel. Da Barcellona ci recammo sulle vicine montagne di Montserrat e Monseny e nella Sierra Morena e nella Sierra Nevada nel sud. Dovunque andassimo, Ignacio mi ricordava le caratteristiche delle piante, degli animali e delle rocce che avevo studiato negli anni Trenta con il mio insegnante Arenegui all'Istituto Escuela di Valencia. Ogni volta che andavamo in vacanza a Maiorca, gli amici chiedevano ad Ignazio di visitare bambini o adulti che soffrivano di patologie ortopediche. Divenne loro consulente e diagnostico visitando anche parenti e amici e correggendo la deformità dei piedi torti dei loro bimbi.

La pubblicazione del mio primo libro su Cervantes nel 1975 rappresentò anche l'inizio di una durevole amicizia con il primo dei tre studiosi che lo recensirono – gli americani John Jay Allen, Michael D. McGaha e lo scozzese E.C. Riley. Verso Allen, primo Presidente e McGaha, primo editore di *Cervantes*, ho un debito di gratitudine per avermi coinvolto nell'organizzazione della società e per avermi invitato a partecipare a letture e simposi dell'Associazione di Lingue Moderne.

Un giorno di settembre dell'autunno del 1976, i miei colleghi del Dipartimento di Inglese dell'Università Grinnell mi salutarono dalle pagine del *Sunday London Times Literary Supplement*. Parlavano della recensione molto positiva che il Professor Edward C. Riley aveva fatto del mio libro. Riley lo definiva "uno studio esteso, ricco e profondo...che rivela la natura dell'arte di Cervantes nel *Quixote*." Era rimasto colpito da come avevo intuito la natura di impostore di don Diego de Miranda, considerato dagli studiosi di Cervantes il prototipo della nobiltà. D'altro canto, Zoraida, l'affascinante moresca, altro non era se non "una piccola intrigante". Riley concludeva dicendo che io "avevo elaborato ciò da un'analisi testuale" ed era "difficile contrastare il tono delle mie conclusioni". Ero senza parole. Mantenemmo una corrispondenza durante i venticinque anni della nostra amicizia ma ci incontrammo solo poche volte, l'ultima delle quali pochi mesi prima della sua morte, avvenuta nel 2001 in Scozia. Ignacio aveva degli impegni in quella regione e lo studioso ritenne di ospitarci. Conserviamo ricordi indelebili di quei pochi giorni trascorsi insieme.

Prima di recarci a San Francisco nel 1976 per un incontro della Modern Language Association, dove incontrammo per la prima volta Michael McGaha, Ignacio ricevette una lettera da Joan Berger, un paziente di Steindler, che si ricordava di lui dagli anni Quaranta e che gli chiese un controllo delle sua situazione ortopedica. Ignacio rispose che mi stava accompagnando a San Francisco e avrebbe potuto visitarla poiché il luogo dove la signora viveva, Carmel Valley, era a poca distanza dalla città. Fu quello l'inizio di una duratura amicizia con Joan e suo marito Phill. Joan ha sempre sostenuto il lavoro di Ignacio ed ha di recente donato somme considerevoli per le famiglie bisognose dei bambini affetti da piede torto. Siamo stati suoi ospiti in diverse occasioni a Carmel.

Lì la costa mi ricorda Maiorca. In verità, la strada che conduce alla Missione San Carlos, fondata dal francescano Junipero Serra, nato a Maiorca, è proprio chiamata Mallorca Street. Suo merito è aver fornito informazioni sugli abitanti nativi attraverso le missioni (1769) che sorgono sulla costa della California da San Diego a Sonoma, a nord di San Francisco. Gli Americani giunsero in California solo con la Corsa all'Oro nel 1849. Nella missione di Carmel vedemmo la casetta in legno dove nel 1784 morì Junípero Serra.

Non avevo più intenzione di scrivere dopo il 1975. Mi sembrava di aver detto tutto quanto con la pubblicazione del mio primo libro su Cervantes, ma dopo ogni incontro, ogni discussione con i miei colleghi, scopro che vi era qualcos'altro da dire e scrivevo "ancora un altro articolo". Ignazio era solito definire ognuno di questi miei scritti "il successivo dell'ultimo" e, a tutt'oggi, ha avuto pienamente ragione.

Uno studioso di Cervantes al quale sento di dovere molto, John Jay Allen, è rimasto mio amico nonostante il fatto che io non abbia sempre compreso in tempo l'importanza di condividere, discutendole, le osservazioni di base che egli aveva rivelato nei suoi splendidi lavori che, peraltro, continuava ad inviarmi. Lo stesso può esser detto di altri grandi studiosi, come il prof. Elias Rivers, uno dei pilastri dello studio su Cervantes e José Montero Reguera, un intellettuale spagnolo, da me riconosciuto solo in seguito, anche se egli, da vero gentiluomo, non me lo ha fatto notare. Oggi egli è, infatti, uno dei miei più cari amici. L'ho finalmente incontrato a Barcellona nell'aprile del 2005. Egli, tra i più importanti esperti di Cervantes, ha proseguito il lavoro di José Maria Casasayas come Presidente dell'*Asociacion de Cervantistas* di Spagna.

Ritornando indietro con la mente a quella che è stata la mia vita, ritengo di essere stata estremamente fortunata per aver cono-

sciuto e imparato dalle grandi intelligenze che la Provvidenza ha voluto porre sulla mia strada, a cominciare da mio padre e, poi, i miei professori, colleghi e tutti quegli studiosi incontrati nei vari congressi e simposi. Uno di loro, ancora non nominato, fu Luis Monguió, insigne docente a Berkley di origini latino-americane, da me incontrato in diverse occasioni nei congressi della Modern Language Association, e poi insieme ad Ignacio, con il quale condivideva molto, essendo entrambi cresciuti in Catalogna a poche miglia di distanza. Il prof. Monguió aveva grandi doti oratorie e di scrittore su una varietà di argomenti, dai poeti ispanici del XX secolo in America alla letteratura spagnola dal secolo XVIII al XX, in uno stile che univa l'analisi della documentazione alle capacità critiche. Egualmente dotata sua moglie, Alicia de Colombí, forse la studiosa più famosa di tutti i tempi nel campo della poesia dell'Età d'Oro e della Poesia Coloniale dell'America latina. Soprattutto, penso di essere stata fortunata ad incontrare Ignacio, la cui conoscenza e i cui interessi spaziano molto al di là del suo lavoro scientifico-professionale: egli prosegue nella ricerca per raggiungere degli obiettivi laddove i più abbandonano.

Ho commesso però una grave omissione: mia madre. Il grande debito che ho con lei è tuttavia di una strana natura: una personalità riservata e duplice nelle rivelazioni ad un tempo evasive e pur suggestive di verità e confidenze su eventi reali o di fantasia che mi ha sempre sorpreso, sin dagli anni dell'infanzia. Nella ricerca di una comprensione di quei misteri le mie percezioni analitiche si acuirono. Me ne resi conto sin dagli anni dell'università, quando riuscivo ad intuire le emozioni nascoste ed il significato che le parole recavano in sé. Da allora, e in tutti gli anni della mia vita, ho verificato che la prima impressione che ho di una persona è quello che emerge dalle parole e dalla natura delle stesse.



Una mia studentessa al Grinnell College, ora grande amica, Bonnie Brown, ha avvalorato l'idea dell'impatto emozionale che lo studio della poesia ha avuto sulla sua vita. La sua brillante tesi di laurea, discussa con il mio collega Andrew Debicki, aveva come argomento il poeta José Hierro, che lei incontrò in Spagna quando quegli ricevette il premio "Cervantes" dal re Juan Carlos nella città natale dello scrittore, Alcalá de Henares.

Dopo una carriera di dieci anni come docente di letteratura spagnola a livello universitario, Bonnie ha iniziato e portato avanti un'attività di successo denominata *Transition Dynamics*, nella quale vengono dati suggerimenti ad avvocati e banchieri che si occupano di eredità su come aiutare i loro clienti in un momento di grave stress emotivo. Ci raccontò di come aveva sviluppato la capacità di percepire i bisogni della gente attraverso l'interpretazione delle parole e in questo le era stato di grande aiuto lo studio dei classici condotto nelle nostre lezioni di poesia all'università, grazie al quale riusciva a trovare il giusto linguaggio senza mai urtare la sensibilità altrui. Oggi è sempre molto richiesta per conferenze e pareri dagli Stati Uniti all'America latina, in Asia e in Europa, inclusa la Spagna, dove agli inizi percepiva ancora un atteggiamento di sciovinismo: una vera conquista.

### ***10. Pensionamento obbligatorio***

Nel 1983, un Simposio Internazionale dell'Università di Iowa, tenuto in onore di Ignacio prima del suo pensionamento all'età di 70 anni (1984), portò al campus più di cento tra amici e allievi. Il Prof. J.I.P. James da Edinburgo, Anthony Catteral da Londra, Ruth Wynne-Davis da Oxford, Henry Mankin da Boston ed Alf Nachemson da Goteburg tennero delle relazioni in quell'occa-

sione. Si decise di istituire il professorato Ignacio V. Ponseti al fine di dare un riconoscimento ad un ricercatore di valore del Dipartimento di Ortopedia. Inoltre, nel 1984 l'Università di Barcellona lo insignì del titolo di Dottore Honoris Causa, una cerimonia commovente in quanto si svolse nell'Università dove Ignacio si era formato.

Egli si dedicò allora al disegno e allo studio della storia dell'arte prendendo lezioni sul Rinascimento europeo, l'arte classica e l'espressionismo moderno americano. Mentre così studiava l'arte dei grandi attraverso i secoli, continuava a lavorare per il suo laboratorio di biochimica tornando alle ricerche sulla elastina nei legamenti spinali elaborando una nuova tecnica (descritta nel 1985) con lo scopo di rilevare possibili anomalie nella scoliosi idiopatica. Ebbe la fortuna di lavorare insieme a Michael Solursh, insigne scienziato del Dipartimento di Biochimica all'Università. Una studentessa interna, Nancy Hadley, ben preparata in biochimica, iniziò le sue ricerche sull'elastina nei legamenti intervertebrali nei pazienti affetti da scoliosi. Non furono trovate differenze rilevanti tra l'elastina di questi e quella di persone sane.

Come è stato già detto, i pazienti con piedi torti gravi inizialmente trattati da Ignacio dal 1948 al 1956 venivano richiamati per un esame clinico-radiografico con l'assistenza di uno studente laureato, Eugene Smoley. I risultati furono pubblicati nel *Journal of Bone and Joint Surgery* nel 1963. In questi pazienti era stata ottenuta una correzione completa della deformità, ma vi erano state recidive nei casi in cui l'ortesi in abduzione dei piedi era stata rimossa prematuramente. La correzione completa in questi casi fu ottenuta attraverso un semplice trasferimento del tendine tibiale anteriore dal lato interno del piede alla parte mediana. Questo primo richiamo dimostrò la solidità dei principi meccanici e biologici che sostenevano il trattamento. La classe medica ignorò questi risultati positivi. Ignacio non spinse oltre il

suo metodo poiché ritenne di dover prima procedere ad un follow-up a lungo termine per essere certo dei buoni risultati.

Un po' di tempo dopo, ad Ignacio capitò di leggere una tesi di dottorato scritta in olandese nel 1961 da un bioingegnere di Leiden (Anthony Huson) dal titolo "Uno studio anatomico-funzionale del tarso". Nella sintesi finale, Ignacio scoprì con soddisfazione che la descrizione fornita da Huson dei movimenti delle articolazioni del piede coincideva con la propria. Negli anni seguenti, Ignacio rilevò che nel 1872 il dott. Farabeuf aveva descritto i movimenti del piede nello stesso modo. In quel momento, egli fu sicuro che il suo trattamento dei piedi torti era corretto, poiché si basava sull'anatomia funzionale del piede e non su una erronea descrizione anatomica come quella che era stata perpetuata nei libri di testo e nelle riviste scientifiche.

Gli studi condotti con Ernesto Ippolito, che era giunto una seconda volta dall'Italia con una notevolissima raccolta di sezioni istologiche di piedi torti di feti umani, mostrarono fibrosi estesa tra i tendini e gli spessi legamenti nelle zone mediale e posteriore del piede che erano causa di torsione all'interno e in alto. I muscoli erano atrofici e le ossa, costituite prevalentemente da cartilagini, erano malformate. I risultati vennero pubblicati nel *Journal of Bone and Joint Surgery* nel 1980. In quello stesso anno, lo studio del follow-up dei pazienti trattati da Ignacio negli anni Cinquanta e Sessanta condotto dal dott. Sterling Laaveg mostrò ulteriori ottimi risultati. L'ecografia dimostrò che la deformità si sviluppa nel secondo trimestre della gravidanza, quando il feto comincia a scaldare. Mise anche in evidenza che i legamenti dei piedi torti nei bambini nati morti erano estensibili, il che facilitava la correzione della deformità.

## *11. Il ritorno al Dipartimento di Ortopedia*

Nei primi anni novanta il dott. Stuart Weinstein chiese ad Ignacio, che nel frattempo aveva più di settant'anni, di ritornare al dipartimento perché mostrasse il corretto metodo di correzione dei piedi torti. Nel 1995, un follow-up di trent'anni da parte dei dottori Douglas Cooper e Frederick Dietz sui pazienti trattati da Ignacio negli anni Cinquanta e Sessanta aveva rivelato che i piedi corretti non mostravano differenze rilevanti nelle loro performances funzionali rispetto a quelli di una popolazione di età analoga con piedi normali. Ora Ignacio era pienamente convinto di aver trovato l'unica strada giusta per correggere la deformità.

Mentre camminavamo un giorno verso il suo studio all'ospedale, egli mi espresse tutta la sua delusione. Era ormai provato che i piedi torti potevano essere corretti senza intervento chirurgico; aveva scritto e tenuto conferenze su questo per anni, ma nessuno sembrava interessato ad imparare come farlo o persino a consultarlo sull'argomento. Gli dissi allora che vi è generalmente la tendenza a considerare l'articolo più recente su un qualsiasi argomento come solo l'ultimo parere, a prescindere se questo possa essere giusto, sbagliato o influente; e allora avrebbe dovuto scrivere un libro per spiegare come fosse cruciale capire la biomeccanica e la biologia della deformità per poterla correggere nel modo più opportuno, senza tagliare i legamenti e aprire le articolazioni, la qual cosa determinava rigidità e dolore dopo la crescita, se non prima, condizione che avrebbe portato ad una vita per sempre infelice. Concordò sulla necessità di scrivere un libro e io imparai ad usare il computer per trascrivere ciò che Ignacio mi dettava. Avevo allora oltre settant'anni, ma, per scrivere ciò che egli mi dettava dovevo poterne comprendere appieno il significato, dunque Ignacio doveva spiegarmi tutto in ter-

mini chiarissimi affinché io potessi trovare il linguaggio più adatto per produrre un manoscritto altrettanto chiaro. Il lavoro fu completato nel 1995.

Nessuna casa editrice sembrava interessata. In quel periodo si pubblicavano una serie di testi sulla chirurgia del piede torto con tutte le possibili variazioni dell'intervento chirurgico in atto nel tentativo perenne di migliorare la tecnica o di trovarne di nuove. Altro non era visto di buon occhio. Intervenero allora i dottori Stuart Weinstein e Jody Buckwalter. Entrambi si erano formati con Ignacio, erano ora suoi colleghi e godevano di grande prestigio mondiale come esperti nel campo. Jody era appena tornato da un anno sabbatico trascorso ad Oxford. Decisero allora di presentare il manoscritto alla Oxford University Press, ed esso venne immediatamente accettato per la pubblicazione, così *Congenital Clubfoot: Fundamentals of Treatment* venne alla luce nel 1996. Una seconda edizione fu pubblicata nel 2000 ed una terza nel 2005, esatta riproduzione delle prime due, edita questa volta dalla University of Iowa Press.

Esattamente un anno dopo che il libro venisse pubblicato, alcuni insigni chirurghi ortopedici americani furono tra i primi a seguire e promuovere la soluzione che lui aveva scoperto dopo anni ed anni di studio. John Erzenberg di Baltimora lesse il libro tre volte ed inviò una lunga lettera a colleghi e studiosi della deformità affermando di aver utilizzato il metodo Ponseti in una dozzina di pazienti ottenendo risultati eccellenti. Il dott. Wally Lehman, professore di chirurgia ortopedica all'Università di New York ed altri chirurghi giunsero ad Iowa City per studiare il metodo allo scopo di applicarlo.

Il dott. Herzenberg arrivò persino a rimproverare Ignacio per non aver presentato con più insistenza sin dall'inizio questa tecnica correttiva così efficace e per niente costosa. La ragione per cui non l'aveva fatto, spiegò Ignacio, era semplicemente perché,

prima di promuoverla, voleva essere ben sicuro che i piedi torti, così corretti, sarebbero stati funzionali e non avrebbero causato dolore per tutta la vita. Un altro collega, il dott. Charles Saltzman, chirurgo del piede e dell'anca, dalle grandi doti, lo spinse a descrivere il trattamento su Internet, cosa che Ignacio fece.

A questo punto vi fu uno sviluppo interessante: il sig. Martin Egbert, un operatore immobiliare di Las Vegas, aveva un sesto figlio nato con i piedi torti. Egli aveva letto la vasta letteratura sulle numerose operazioni necessarie per raddrizzarli e ne era rimasto sconvolto. Contattò allora il dott. Erzenberg, il quale gli disse di rivolgersi ad Ignacio, che era l'autore del metodo. Così Egbert lo chiamò. Il figlio aveva allora tre mesi e, dopo una serie di domande e ripetute telefonate, Ignacio gli disse spazientito: "Non perda più tempo e mi faccia raddrizzare i piedini di suo figlio!" Dopo cinque manipolazioni seguite da applicazioni di gessi, i piedi furono corretti.

Di ritorno a casa, Martin Egbert e sua moglie Alison, insieme ad altri genitori, crearono il gruppo di supporto del trattamento negli Stati Uniti. Quello che per quasi mezzo secolo di trattamento corretto non si era potuto realizzare, in quattro o cinque anni fu fatto per merito dei genitori dei piccoli pazienti attraverso il gruppo su Internet. Martin Egbert creò anche una mappa dell'incidenza dei piedi torti nel mondo, partecipò a convegni di ortopedia pediatrica negli Stati Uniti e all'estero e gli fu chiesto di relazionare sulle sue ricerche statistiche. Genitori attenti allertarono altri genitori a non far operare i propri figli o, perlomeno, consigliarono loro quali medici seguissero il metodo di Ignacio per conseguire la correzione ed un normale sviluppo della crescita. I primi furono Jennifer Trevillian, Teresa McLaughlin, Dessi Pickett e Teresa Audilet. Lo stesso accadde all'estero: Matteo Procacci in Italia, Karen Moss in Sud Africa, Jolanta Kavaliauskiene in Lituania, Julia Gafsi in Germania, Paula Viegas in

Portogallo e tanti altri che furono d'aiuto nel porre fine agli interventi sui piedi torti nei loro paesi.

Ai medici risultava difficile comprendere la biomeccanica delle articolazioni tarsali indispensabile per la correzione della deformità. Le ossa tarsali si trovano nella posizione estrema di equino, varo e adduzione, ecco perché sono girate verso il basso, l'alto e all'interno. Tali posizioni estreme sono reversibili poiché i legamenti così tirati sono allungabili. Era necessario un modello che mostrasse come riportare le ossa in posizione normale. Ignacio ricorse ad un bravo artigiano, John Mitchell, che realizzò degli scheletri di plastica per coloro i quali avrebbero dovuto insegnare. Diverse volte ci recammo nel suo negozio a Nichols, a 25 miglia sud-est da Iowa City. Io mi portavo il mio lavoro mentre Ignacio e John progettavano un modello di piede torto. Dopo molte modifiche della forma delle ossa e delle molle, venne realizzato un modello che mostrasse le giuste manipolazioni correttive.

Questo modello divenne uno strumento indispensabile per insegnare a medici ed assistenti come raddrizzare i piedi torti. Inoltre, Ignacio chiese a Mitchell di realizzare diversi piedi di plastica piccoli e morbidi che mostrassero i vari stadi della correzione. Le scarpette in commercio usate per i tutori allo scopo di prevenire le recidive dopo la correzione, costruite in economia con una pelle alquanto dura, causavano ai piedini ferite e vesciche. John ideò invece scarpette molto comode, con la suola di plastica morbida e cinghiette a strappo. Grazie anche alla guida di John Spitzer, professore di Economia imprenditoriale alla University of Iowa School of Business, paziente di Ignacio per un intervento al ginocchio nel 1960, John Mitchell oggi dirige un'azienda che distribuisce in tutto il mondo scarpe, tutori e modelli di piede torto.

Ma torniamo agli anni Novanta. Quando nel 1997 ad Ignacio venne chiesto di tenere una conferenza a San Joan de Deu, l'o-

ospedale pediatrico più importante di Barcellona, una assistente di prima nomina, Anna Ey, gli portò un neonato con i piedi torti che era stato abbandonato sulla porta dell'ospedale. Ignacio le mostrò come doveva correggere la deformità. Lei capì subito e divenne la prima esperta del metodo in Spagna in grado di insegnare ad altre donne medico a farlo. Dopo un corso tenuto da Ignacio alla University of California a San Francisco, il dott. Michael Colburn, pediatra, imparò la tecnica e la diffuse in California. In seguito a una visita a Lione alcuni anni dopo, il prof. Jacques Bérard e il suo staff impararono e diffusero il metodo anche in Francia.

Pochi anni dopo, nel 2001, il dott. Lehman chiese ad Ignacio di recarsi presso l'Hospital for Joint Diseases di New York per mostrare la sua tecnica e ricevere l'onorificenza dell'attribuzione del suo nome alla Clinica dei piedi torti. Poco tempo dopo, anche la clinica dell'Università dell'Iowa prese il suo nome.

Oggi, Ignacio ha pazienti nei cinque continenti e riceve visite da medici di tutto il mondo che desiderano imparare la tecnica e, a loro volta, insegnare ad altri nei paesi d'origine e in quelli a loro vicini. Almeno venti chirurghi ortopedici americani e stranieri giungono ad Iowa City ogni settimana per questo scopo. Tra i primi ad arrivare furono Naomi Davies dall'Inghilterra, Rachel Short dalla Scozia, Sari Salminen dalla Finlandia, Cristina Alves dal Portogallo, Katrin Scheling e Oliver Eberhart dalla Germania, Christof Radler dall'Austria, Rafael Velasco ed Erika Lamprech dalla Svizzera, Bertil Romanus dalla Svezia, Monica Nogueira e Laura Alves Ferreira dal Brasile, Dalia Sepulveda dal Cile, Amidar Cagurla e Mario Shimchake dall'Uruguay, Minud Chandhary dall'India, David Davidson da Filadelfia, Morrisys da Atlanta, Kevin Walker da Minneapolis, Enrico Stazone dal Nuovo Messico e molti altri. Alternativamente, insegnarono ad altri come applicare la tecnica. Il dott. Haemish Crawford, ora in



Nuova Zelanda, fu uno dei primi studenti di Ignacio ad imparare la sua tecnica ed istruire gli altri. È incredibile verificare quanto velocemente le madri sentano sin dalle prime manipolazioni e dalle prime applicazioni dei gessi che la deformità si sta correggendo. Rimangono inoltre colpite dal tocco dolce e gentile che rilassa i loro piccoli durante la manipolazione e, di conseguenza, la maggior parte dei bambini non piange o quasi, tranne nei casi di bambini particolarmente inquieti. Per calmarli ulteriormente, si fa ascoltare loro Mozart, la qual cosa risulta di grande efficacia: alcuni, infatti, si addormentano!

Joyce Roller, gentile, intelligente ed affidabile, segretaria di Ignacio anche lei tornata in servizio, si occupa della prima accoglienza rispondendo alle domande dei genitori; Maria Paulson, infermiera preparata e diligente, mette a loro agio bambini e genitori: insieme formano una squadra impareggiabile. I piccoli pazienti giungono con le loro famiglie e risiedono nella Ronald McDonald House, ampliata di recente, che ospita le famiglie di bambini affetti da malattie e seri problemi e che richiedono trattamenti specifici. Parimenti insostituibile per me ed Ignacio è stata Nancy Love, la segretaria del dott. Stuart Weinstein la quale, nel modo più competente, è veramente a disposizione di chiunque abbia bisogno di lei. *Last but not least*, Paul Etre, sensibile e previdente amministratore del Dipartimento di Ortopedia, il quale risolve i problemi e lavora incessantemente. Personalmente, sono anche grata a Jennifer Whitmore e Kyle Askling che hanno salvato il mio lavoro quando mi sono trovata in difficoltà con il mio sofisticato computer.

Parimenti indispensabile è per Ignacio l'assistenza del dott. José Morquende. È giunto qui da Madrid alcuni anni fa per studiare e fare ricerche sulla chimica delle cartilagini e sulla genetica. Ha trascorso poi due anni in Florida e poi è tornato per restare qui alla Facoltà di Ortopedia ad Iowa City. È dotato di una

ammirevole ed incredibile energia nel lavoro e nell'impegno profuso nel diffondere la tecnica Ponseti di correzione dei piedi torti. Negli ultimi cinque anni ha viaggiato in Europa – Spagna, Portogallo, Svezia, Norvegia, Russia, Finlandia, Svizzera; in America Latina – Nicaragua, Colombia, Brasile, Repubblica Dominicana, Uruguay, Argentina, Messico, Cile, Paraguay; in Asia-Giappone, India, Tailandia, Malesia, Turchia, Cina, Emirati Arabi, Saudi Arabia- e più volte in alcuni di questi Paesi. Il dott. Frederick Dietz ha tenuto corsi a Manchester in Inghilterra nella clinica del dott. Naomi Davies ed ha anche viaggiato nel sud-est dell'Asia per insegnare il metodo.

La prima nazione ad adottare il protocollo di Ignacio è stata l'Uganda, dove i piedi torti sono molto comuni. I bambini non curati sono zoppi a tal punto che camminano sulla parte laterale dei piedi o, addirittura, sulle ginocchia, sono degli emarginati ridotti ad elemosinare per sopravvivere. Norgrove Penny e Shaphique Pirani sono due medici, che, dopo aver letto il libro di Ignacio, si sono generosamente dedicati in Uganda (Penny per 6 anni e Pirani un mese all'anno) a trasformare la vita dei bambini nati con questa devastante deformità. Poiché vi erano solo due chirurghi, essi organizzarono il trattamento insegnando la tecnica a circa cinquanta assistenti medici per poter operare la manipolazione e la correzione dei piedi in tutto il territorio.

Oggi, con il sostegno delle autorità sanitarie, esperti ugandesi insegnano a medici delle nazioni limitrofe come trattare i neonati. Un fisioterapista olandese, Michel Steembeek, il quale vive in Uganda, ha realizzato delle scarpette di morbida pelle a basso costo annesse ad una efficace ortesi per mantenere la correzione a tempo pieno nei primi mesi e poi durante il sonno, per impedire che vi siano recidive. Ha istituito 20 studi ortopedici nelle aree più popolate e controllato gli assistenti ortopedici nel trattamento dei bambini. Il suo apparecchio è ora in uso in tutta l'Africa orientale.

Il dott. Lynn Staheli, editore di Global Help, ha realizzato e pubblicato un opuscolo di trenta pagine che illustra il metodo Ponseti e parecchi medici, esperti del trattamento, hanno contribuito con articoli in cui mostrano l'efficacia del metodo nel mondo. La pubblicazione viene tradotta nelle più svariate lingue e distribuita a basso costo o gratuitamente.

Studi sul follow-up effettuati nei centri ortopedici degli Stati Uniti e di altre nazioni continuano a dimostrare che la cura Ponseti è la migliore e la più adatta in tutti i Paesi e in tutte le culture. Pur tuttavia, molti chirurghi ortopedici continuano a realizzare interventi inutili e dannosi. Dal momento che non effettuano follow-up a lungo termine, ovvero dopo la fase adolescenziale, non si rendono conto dei danni irreparabili di cui sono causa, come ha dimostrato il dott. Matt Dobbs nel suo resoconto trentennale di casi operati. Così tanti chirurghi, condizionati da un prolungato indottrinamento di conoscenze tradizionali, continuano ad operare utilizzando una chirurgia invasiva e a danneggiare i piedi irreversibilmente.

Nel 2006, con il patrocinio dell'insigne prof. John Buchanan, professore emerito al Tippie College of Business alla University of Iowa, è stata istituita la Ponseti International Association for the Advancement of Clubfoot Treatment. La sua missione è quella di promuovere nel mondo programmi di training per l'utilizzo del metodo di trattamento correttivo dei piedi torti. Questa Fondazione ha il compito di sponsorizzare seminari ad Iowa City e in altri centri degli Stati Uniti, in Europa, America Latina, Africa, India, Cina, Giappone e le Isole del Pacifico. Fornirà specialisti agli ospedali più importanti del mondo e nelle regioni vicine alla istituzione Ronald McDonald per eliminare il piede torto congenito, la malformazione muscolo-scheletrica più diffusa al mondo.

Di recente, imprenditori come Bridget e Roger Berman, il cui

figlio di sei anni fu curato con successo secondo il metodo Ponseti dal dott. Joshua Hyman nel Children's Hospital a New York, sono venuti ad Iowa City per incontrare Ignacio e i suoi collaboratori e per pregarli di aiutarli a trovare fondi per incrementare la consapevolezza, la formazione e gli strumenti che possano supportare il metodo nel mondo.

Nell'agosto del 2006 la American Academy of Pediatrics ha definito il Metodo Ponseti "il più efficace e non invasivo" trattamento dei piedi torti e ne ha incoraggiato l'utilizzo nel mondo. La American Academy of Orthopedic Surgeons ha anche approvato il metodo. Da quel momento, se imparato nel modo corretto, tutti coloro i quali si occupano della salute, il personale infermieristico, le ostetriche, i fisioterapisti hanno potuto utilizzarlo a costi irrisori, soprattutto nelle aree sottosviluppate dove non vi sono o quasi medici.

Nel suo per così dire "pensionamento", Ignacio è estremamente fortunato ad essere circondato dai suoi studenti, ora internazionalmente noti e divenuti amici e colleghi, Reginald Cooper, Stuart Weinstein Jody Buckwalter, John Callahan, i quali in passato andarono via per lunghi periodi di tempo per lavorare e fare ricerche in altre università e ritornarono per dirigere il Dipartimento di Ortopedia della University of Iowa, presiedere l'American Orthopedic Association, l'American Academy of Orthopedic Surgeons o l'American Orthopedic Research Society. Il dott. Richard Johnston, insigne collega e brillante chirurgo di trapianti delle articolazioni, di ritorno dopo il pensionamento, ha elaborato un sistema computerizzato per studiare i risultati a lungo termine dei numerosi trattamenti ortopedici, ampliando così gli obiettivi della ricerca in questo ed altri dipartimenti universitari. Il dott. Reginald Cooper, già presidente di grande valenza e lungimiranza, collabora attivamente con il prof. John Buchanan, la mente direttiva della Ponseti International Association for the

Advancement of Clubfoot Treatment presieduta dal dott. José Morcuende.

Nella tradizione dell'Iowa, secondo cui tutti hanno diritto alla salute, il direttore esecutivo della University of Iowa Hospitals and Clinics, Donna Katen-Bahensky, finanzia la Clubfoot Clinic del Dipartimento di Ortopedia perché possano essere curati bambini provenienti da ogni parte del mondo.

Alcuni degli amici più cari e colleghi di Ignacio – Dick Brand, ora editore del *Clinical Orthopedics and Related Research* a Filadelfia, Stan James, noto per il trattamento di ferite e lesioni al ginocchio da causa sportiva, con il quale in diverse occasioni abbiamo fatto escursioni, Dave Murray, di Syracuse, ora professore di ortopedia a riposo; Dennis Collis, valente chirurgo dell'anca e del ginocchio, Sinesio Misol, eminente anatomista in pensione residente a Des Moines, che realizzò una magnifica dissezione di un piede torto di un feto - tutti sono presenti nei nostri pensieri.

Oggi, l'interesse costante di Ignacio è centrato sull'origine e le cause della malformazione. Perché si sviluppa a metà del periodo della gravidanza, quando il feto comincia a scalciare? Di recente, è stato scoperto che una mutazione nella catena genetica miosinica determina gravi contratture congenite (artrogriposi distale) nelle mani e nei piedi. Ignacio presume che un difetto nella miosina dei muscoli delle gambe e dei piedi possa essere la causa delle contratture muscolari e della fibrosi, producendo così il piede torto. È stato altresì rilevato che la miosina fetale imperfetta diminuisca dopo la nascita e venga sostituita da miosina adulta normale. Questo spiegherebbe il motivo per cui i piedi torti, corretti nella maniera giusta e tenuti in correzione per tre o quattro anni fino a quando la miosina adulta prende il sopravvento, si sviluppano in modo normale durante il corso della vita.

Per quello che concerne la colonna vertebrale, Ignacio sospet-

ta che la scoliosi possa essere causata da un difetto localizzato nella muscolatura spinale complessa attivato da un eccesso di ormoni nell'età puberale, che avviene in contemporanea con la misura della crescita del tronco. Fisiologi e genetisti potrebbero verificare la giustezza della sua ipotesi.

Il successo di Ignacio come chirurgo nel corso della sua carriera e come un vero e proprio mago nel riportare i piedi torti alla perfezione, è dovuto al suo grandissimo rispetto della natura e al suo incredibile amore per l'arte. Invocando quello che secondo il grande poeta latino Orazio (65-8 a.C.) avrebbe dovuto essere il connubio tra arte e natura, Cervantes diceva nel 1615: "L'arte non supera la natura, la perfeziona".

Il motivo reale del successo di Ignacio passa attraverso la sua conoscenza dell'anatomia, della biologia dei muscoli, delle articolazioni, delle ossa e delle cartilagini, dei complessi movimenti delle ossa nei piedi normali come in quelli affetti dalla malformazione, e, soprattutto, la sagacia esemplare con cui riesce, in modo gentile ma fermo, a guidare nelle posizioni giuste le ossa mal disposte.

## Note

1. *Ciudadella* è la pronuncia di Minorca del termine inglese, risalente al XVI secolo, “cittadella”. L’isola, fondata dai Cartaginesi e conquistata dai Romani, i Vandali, i Bizantini nel VI secolo, dai Turchi nel XIII, dai Catalani nel XVI, poi di nuovo dai Turchi, fu ceduta all’Inghilterra nella Guerra di Successione nel XVIII secolo, poi alla Francia, in seguito nuovamente all’Inghilterra e nel XIX secolo ritornò alla Spagna. In Inghilterra, imparai una canzone sulla partenza dei marinai inglesi dall’isola. Essa intona:

Farewell and adieu  
To you Spanish ladies  
Farewell and adieu  
To you ladies of Spain  
For we’ve received orders  
To sail for old England  
But we promise, fair ladies,  
We’ll be back again.

(Addio, adieu/ a voi signore spagnole/ addio, adieu/ a voi, signore di Spagna/poiché ci ordinarono/di salpare per la vecchia Inghilterra/ma promettiamo, belle signore,/che ritorneremo.)

2. *Margalida* è la pronuncia dell’isola catalana di Margarita nelle Baleari, Margaret in inglese.

3. Un interessante resoconto sulle variazioni linguistiche e sulle leggende in tutte le possibili varianti nei diversi dialetti spagnoli è fornito da Ralph A. Giesey nel suo libro *If not, Not. The oath of the Aragonese and the Legendary Laws of Sobrarbe*, Princeton, Princeton University Press, New Jersey, 1968.

4. Illustrazione di Carmen Gracia, *El Tribunal de las Aguas, Ferrendizante la Modernidad. Institucio Alfons el Magnanim*. Institucio Valenciana d'estudis I investigacio, Valencia, 1986, pag.54. Sono grata a Juan Gil Guardiola, caro amico e compagno di studi dell'Instituto Escuela di Valencia (1932-36) per questo resoconto storico e illustrativo dell'origine del tribunale. Una toccante storia della vendetta tra due agricoltori si può leggere nell'avvincente romanzo dello scrittore valenciano Vicente Blasco *La Barraca* (La Caserma) 1898. E' un autore appassionato, di un realismo acuto e vibrante che suscita forti emozioni nel lettore. Una buona edizione completa di introduzione, note e lessico è quella di Paul T. Manchester of Vanderbilt University (New York, Macmillan Co., 1933). *La Barraca* è di gran lunga la miglior opera dell'autore sebbene all'estero egli sia noto ed apprezzato per il romanzo *The Four Horsemen of the Apocalypses* (trad, nel 1920) sulla I Guerra Mondiale, seguito da *The Fifth Horse of the Apocalypse* (1928) nel quale esalta la durevole pace che avrebbe seguito l'accordo della Lega delle Nazioni che, come ben sappiamo, rimane un sogno irrealizzato.

5. Con l'autorizzazione di *All Valencia*, Editorial Fisa Escudo de Oro S.A., torri *Serranos* e *Cuarte*, pp.33 e 34; interno del Mercato Centrale, p.42; il Tribunale delle Acque di oggi, di fronte alla Porta degli Apostoli in stile gotico risalente al XIV secolo, p.9; devo *All Valencia* a Juan Gil Guardiola.



6. *Diccionario de arabismos y voces afines en iberorromance* di Federico Corriente, Editorial Gredos, Madrid, 1999, pp. 214-215.

7. *Il mio Cervantes y su concepto del arte. Estudio critico de algunos aspectos y episodios del 'Quijote'*, Editorial Gredos, Madrid, 1975, cap.8, pp.448-583.

8. *Historia de Espana*, Archivio de la Corona de Aragon, Editions Ariel, Barcellona, vol.6, p. 323.

9. *Animali nella caverna*, cartoline dateci al tempo della nostra visita ad Altamira.

10. Qualsiasi edizione del *Don Quixote*, parte II (1615) verso la fine del cap. 16. Il riferimento di Cervantes è alle Satire di Orazio, comunemente note come *Ars Poetica*. Forse Cervantes aveva in mente questi versi (vv. 408).

Tanto si discute se i poeti traggano la loro fama  
dall'arte o dalla natura;  
Ma l'arte, se non è arricchita dal genio,  
e il genio, se è privo di doti naturali,  
sono entrambi vani,  
Laddove,  
uniti da amicizia,  
mutuo soccorso trovano,  
nell'uno e nell'altro.

Il riferimento è tratto dalla mia enciclopedia privata, una insigne studiosa dell'Età dell'Oro, Alicia de Colombí-Monguió.

# Publicazioni e premi di Ignacio Ponseti

## Articoli pubblicati

1. General Principles in the Treatment of Wounds and Fractures in the Spanish War. *The Military Surgeon*, Vol. 91:39, July 1942, (with Dr. J. Puig Guri).
2. Treatment of War Wounds and Fractures. *Northwest Medicine*, 42:73, March, 1943 (with Dr. J. Puig Guri).
3. Causes of Failure in the Treatment of Congenital Dislocation of the Hip. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 26:775, October, 1944.
4. Pathomechanics of the Hip After the Shelf Operation. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 28:229, April, 1946.
5. Osteoid Osteoma. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 29:767, July, 1947 (with Dr. Chester K. Barta).
6. Evolution and Treatment of Giant Cell Tumors. *Boletines de la Sociedad Argentina de Cirugia Ortopedica*, 22:169, August, 1947.
7. Evaluation of Treatment of Slipping of the Capital Femoral Epiphysis. *Surgery, Gynecology and Obstetrics*, 86:87, January, 1948 (with Dr. Chester K. Barta).
8. Evolution and Treatment of Tuberculosis of the Hip. *Surgery, Gynecology and Obstetrics*, 87:257, September 1948.
9. Bone Lesions in Eosinophilic Granuloma, Hand-Schuller-Christian Disease and Letterer-Siwe Disease. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 30A:811-833, October, 1948.
10. Treatment of Congenital Dislocation of the Hip in the Young Child. *Anales de Cirugia, Argentina*, XIII, December, 1948.
11. Evolution of Metaphyseal Fibrous Defects. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 31A:582-585, July, 1949 (with Barry Friedman, M.D.).
12. Prognosis in Idiopathic Scoliosis. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 32A, No. 2:381-395, April, 1950 (with Barry Friedman, M.D.).
13. Changes in the Scoliotic Spine After Fusion. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 32A:751-766, October, 1950 (with Barry Friedman, M.D.).
14. Early Diagnosis of Congenital Dislocation of the Hip. *Journal of Iowa State Medical Society*, November, 1950.
15. Diagnostico Precoz de la Dislocacion Congenita de Cadera. *El Medico*, 1952.
16. Scoliosis and Dissecting Aneurysm of the Aorta in Rats Fed with Lathyrus Odoratus Seeds. *American Journal of Pathology*, XXVIII, No. 6:1059-1077, 1952.
17. Congenital Dislocation of the Hip in the Infant. *American Academy of Orthopaedic Surgeons Instructional Course Lectures*, Vol. X, 1953.
18. Estudios Sobre La Escoliosis Idiopatica. *Acta Ortopedica-Traumato-logica Iberica*, Vol. II-FASC 1, Madrid, January, 1954.
19. Lesions of the Mesodermal Tissues in Rats Fed Lathyrus Odoratus Seeds. *Federation Proceedings*, 13:473, March, 1954 (with R. Shepard, M.S.).
20. Lesions of the Skeleton and Other Mesodermal Tissues in Rats Fed Sweet Pea (Lathyrus Odoratus Seeds). *Journal of Bone and Joint Surgery*, 36A:1031-1058, October, 1954 (with R. Shepard, M.S.).
21. Epiphyseal Plate Lesions, Degenreative Arthritis and Dissecting Aneurysms of the Aorta Produced by Aminonitriles. *Science*, 121, 3133:63-65, January, 1955 (with S. Wawzonck, R. Shepard and L. G. Wiedenmann).

22. Teratological Development in *Xenopus* Larva Caused by Sweet Pea (*Lathyrus Odoratus*) Seeds and Their Extracts. *Anatomical Record*, December 1954, (with C. Y. Chang and E. Witschi).
23. Dissecting Aneurysm Produced by Diet. *Circulation*, 12:2, August, 1955 (with W. Bean, M.D.).
24. Metabolic Studies of Children with Idiopathic Scoliosis. *Journal of Bone and Joint Surgery*; 37A, 5:1028-1034, October, 1955 (with C. Stearns, J. Yun Tung Chen, J. McKinley).
25. Teratogenic Effects of *Lathyrus Odoratus* Seeds on Development and Regeneration of Vertebrate Limbs. Proceedings of Society for Experimental Biology and Medicine, 1955 (with C. Y. Chang and E. Witschi).
26. Pathology of Slipping of Upper Femoral Epiphysis. *Journal of Bone and Joint Surgery*; January, 1956 (with R. McClintock).
27. Further Studies in Lathyrism in the Rat. The Proceedings of the Society for Experimental Biology and Medicine, 92:366-369, June, 1956 (with S. Wawzonek, R.S. Shepart, T.C. Evans and G. Stearns).
28. Legg Perthes Disease. *Journal of Bone and Joint Surgery*; 38A, 4:739-750, July 1956.
29. Distribution of C14-Labeled Aminoacetonitrile in Tissues of Rat, Metabolism and Mode of Elimination. Proceedings of the Society for Experimental Biology and Medicine, 93:515-519, 1957 (with R.E. Winnick, T. Winnick, and S. Wawzonek).
30. Skeletal Lesions Produced by Aminonitriles. *Clinical Orthopaedics*, No. 9, 1957.
31. Prevention of Aminonitrile Lesions in Rats with L-Triiodothyronine. Proceedings of the Society for Experimental Biology and Medicine, 96:14-17, 1957.
32. Suppression of Aminonitrile Lesions in Rats with Triiodothyronine. Septieme Congres de la Societe Internationale de Chirurgie Ortho-pedique et de Traumatologie - Barcelona, pp. 599-604, Sept., 1957.
33. Fracture Healing in Rats Treated with Aminoacetonitrile. *Journal of Bone and Joint Surgery* 40A, October, 1958 (with F. Aleu, M.D.).
34. Studies on the Nature of Skeletal Lesions Produced by Aminonitriles. Bulletin of Hospital for Joint Diseases, XX #1, April, 1959.
35. Studies of the Suppression of Aminonitrile Lesions in Rats by Thyroxine Analogues. *Endocrinology*; 64:795-806, May, 1959.
36. Results of Treatment of Congenital Dislocation of the Hip. *Journal of Bone and Joint Surgery*; 41A:823-846, July, 1959 (with E. Frigerio).
37. Decrease in Hexosamine Content of Epiphyseal Plates in Experimental Lathyrism. Proceedings of the Society for Experimental Biology and Medicine, 1958 (with C. Castellani and C. Castellani-Bibi).
38. Experimental Scoliosis. Bulletin of the Hospital for Joint Disease, Vol. XIX, No. 2, October, 1958.
39. Studies on the Nature of Skeletal Lesions Produced by Aminonitriles. Bulletin of the Hospital for Joint Diseases, April, 1959.
40. Lesiones Esqueléticas Producidas Por Aminonitrilos. *Ortopedia y Traumatologia Latino-Americana*, Vol. IV, November, 1959.
41. Ocular Findings in Morquio-Ullrich's Disease. *Archives of Ophthalmology*, 64:585-591, October, 1960 (with G.K. VonNoorden, H. Zellweger)
42. Chamber Angle Anomalies in Systemic Connective Tissue Disorders. *Archives of Ophthalmology*; 64:671-680, November, 1960 (with H. Burian, G.K. VonNoorden).

43. Legg-Calve-Perthes Disease: Pathogenesis and Evolution. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 43A:261-274, March, 1961 (with Ralph Cotton, M.D.).
44. Diagnosis and Treatment of Congenital Dislocation of the Hip in the Infant. *Lancet*, 81, No. 7, July, 1961.
45. Morquio-Ullrich's Disease. *Journal of Pediatrics*, 59:549-561, October 1961 (with H. Zellweger, V. Pedrini, F. Stampler, G. VonNoorden).
46. Patogeneze A. Etiologie Idiopaticke Skoliosy. *Acta Chirurgiae Orthopaedicae et Traumatologiae Cechoslovaca*, XXXIX-1:95, January, 1962.
47. Extractable Collagen in the Fracture Callus of Normal and Aminoace-tonitrile Treated Rats. Proceedings of the Society for Experimental Biology and Medicine, 109:509-510, 1962 (with Lorenzo Bolognani).
48. Ca45 Uptake in Fracture Callus of Normal and Aminoacetoneitrile Treated Rats. Proceedings of the Society for Experimental Biology and Medicine, 109:933-935, 1962 (with Lorenzo Bolognani).
49. Congenital Clubfoot: The Results of Treatment. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 45A, No. 2:261-275, March, 1963 (with Eugene N. Smoley, M.D.).
50. Vitamin-D Resistant Rickets. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 46A No. 5, July 1964 (with Jorge Tapia, Genevieve Stearns).
51. Fascia Lata Transfer to the Erector Spinae for the Treatment of Flexion-Abduction Contractures of the Hip in Patients with Polio-myelitis and Meningomyelocoele - Evaluation of Results. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 46A, No. 7:1389-1405, October, 1964 (with Howard Hogshead, M.D.).
52. Acid Mucopolysaccharides in the Skin of Lathyrctic Rats. (Supported by NIH Grant - Introduced by I.V. Ponseti), Proc. Soc. for Exp. Biology and Medicine, V118, 270-273, 1965.
53. Mucopolysaccharide Defect in Experimental Lathyrism. (Supported by NIH Grant - Introduced by I.V. Ponseti), Proc. Soc. for Experimental Biology and Medicine, V119, 322-325, 1965.
54. Congenital Metatarsus Adductus: The Results of Treatment. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 48A, No. 4, 702-711, June, 1966 (with J.R. Becker, M.D.).
55. Non-Surgical Treatment of Congenital Dislocation of the Hip, Instructional Course Lecture, Amer. Academy of Orthopaedic Surgeons. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 48A, No. 7, 1392-1403, Oct. 1966.
56. Multiple Epiphyseal Dysplasia in Two Siblings. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 49A:1661, 1967 (with D.D. Hunt, A. Pedrini-Mille, and V. Pedrini).
57. Chemical Studies on the Ground Substance of Human Epiphyseal Plate Cartilage. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 49A:1628, 1967 (with A. Pedrini-Mille, V. Pedrini, and D.D. Hunt).
58. Histological and Chemical Analysis of Human Iliac Crest Cartilage. *Calcified Tissue Research*, 2:197-213, 1968 (with A. Pedrini-Mille, and V. Pedrini).
59. The Pathogenesis of Adolescent Scoliosis. Proceedings of a Second Symposium on Scoliosis. E & S Livingstone, Edinburgh & London, 1968.
60. The Pathogenesis of Adolescent Scoliosis. ACS Meeting Munich, Springer-Verlag, Heidelberg, 1969.
61. Long-Term Follow-Up of Patients with Idiopathic Scoliosis Not Treated Surgically. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 51A, 3:425-455, April, 1969 (with Dennis K. Collis, M.D.).
62. Treatment of Congenital Hip Subluxation. Societe Internationale de Chirurgie Orthopedique ed de Traumatologie XI Congress, Mexico, October, 1969.



81. The Ultrastructure of the Growth Plate in Slipped Capital Femoral Epiphysis. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 59A, 8:1076-1081, Dec. 1977 (with M.R. Mickelson, M.D., R.R. Cooper, M.D. and J.A. Maynard Ph.D.).
82. Growth and Development of the Acetabulum in the Normal Child: Anatomical, Histological and Roentgenographic Studies. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 60A, 5:575-585, July, 1978.
83. Morphology of the Acetabulum in Congenital Dislocation of the Hip: Gross, Histological and Roentgenographic Studies. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 60A, 5:586-599, July, 1978.
84. Long-term Results of Closed Reduction of Complete Congenital Dislocation of the Hip in Children Under One Year of Age. *Clinical Orthopaedics and Related Research*, 137:167-174, Nov.-Dec., 1978 (with Yoshiaki Ischii, M.D.).
85. Acetabular Development after Reduction in Congenital Dislocation of the Hip. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 61A, 1:112-118, Jan., 1979 (with J.R. Lindstrom, M.D. and D.R. Wenger, M.D.).
86. Congenital Dislocation of the Hip: Open Reduction Through a Medial Approach. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 61A, 1:119-124, Jan., 1979 (with S.L. Weinstein, M.D.).
87. Successful Management of Popliteal Arterial Disruption in Ehlers-Danlos Syndrome. *Surgery*, Vol. 85, 6:708-712, June, 1979 (with C.B. Wright, M.D. and W.C. Lambeth, M.D.).
88. Congenital Clubfoot in the Human Fetus: A Histological Study. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 62A, 1:8-22, Jan., 1980 (with Ernesto Ippolito, M.D.).
89. Long-Term Results of Treatment of Congenital Clubfoot. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 62A, 1:23-31, Jan., 1980 (with S.Laaveg, M.D.).
90. Histologic, Histochemical, and Ultrastructural Studies of the Hip Joint Capsule and Ligamentum Teres in Congenital Dislocation of the Hip. *Clinical Orthopaedics and Related Research*, 146:246-258, Jan.-Feb., 1980 (with E. Ippolito, M.D. and Y. Ishii, M.D.).
91. Correlations Between Arthrograms and Operative Findings in Congenital Dislocation of the Hip. *Clinical Orthopaedics and Related Research*, 153:138-145, Nov.-Dec., 1980 (with Y. Ishii, M.D. and S.L. Weinstein, M.D.).
92. Slipped Capital Femoral Epiphysis: Long-term Follow-up Study of 121 Patients. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 63A, 1:85-95, Jan., 1981 (with D.W. Boyer, M.D. and M.R. Mickelson, M.D.).
93. Juvenile Kyphosis: Histological and Histochemical Studies. *Journal of Bone and Joint Surgery*, Vol. 63A, 2:175-182, February 1981, (with Ernesto Ippolito, M.D.)
94. Idiopathic Scoliosis: Long-term Follow-up and Prognosis in Untreated Patients. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 63A, 5:702-712, May, 1981 (with S.L. Weinstein, M.D. and D.C. Zavala, M.D.).
95. Histochemistry and Ultrastructure of the Growth Plate in Achondroplasia. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 63A, 6:969-980, July, 1981 (with J.A. Maynard, Ph.D., E.G. Ippolito, M.D. and M.R. Mickelson, M.D.).
96. A Radiographic Study of Skeletal Deformities in Treated Clubfeet. *Clinical Orthopaedics and Related Research*, 160:30-42, Oct., 1981 (with G.Y. El-Khoury, M.D., E. Ippolito, M.D. and S.L. Weinstein, MD).
97. Histochemistry and Ultrastructure of the Growth Plate in Metaphyseal Dysostosis: Further Observations on the Structure of the Cartilage Matrix. *Journal of Pediatric*

- Orthopedics*, Vol. 1, 2:161-169, 1981, (with J.A. Maynard, Ph.D., E.G. Ippolito and M.R. Mickelson, M.D.).
98. A Histochemical Study of Slipped Capital Femoral Epiphysis. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 63A, 7:1109-1113, Sept., 1981 (with E. Ippolito, M.D. and M.R. Mickelson, M.D.).
  99. The Center of Pressure Path in Treated Clubfeet. *Clinical Orthopaedics and Related Research*, 160:43-47, October, 1981 (with Richard A. Brand, M.D., Sterling J. Laaveg, M.D. and Roy D. Crowninshield, Ph.D.)
  100. Tibial Agenesis. *Journal of Pediatric Orthopaedics*, Vol. 1, 4:395-399, 1981 (with Marwan A. Wehbe, M.D. and Stuart L. Weinstein, M.D.).
  101. Early Diagnosis and Pathology of Congenital Dislocation of the Hip. *Pediatric Annals* 11(6):512-517, 1982.
  102. A Review of the Morphology of Perthes' Disease. *Journal of Bone and Joint Surgery*, Vol. 64B,3:269-275, 1982. (with A. Catterall, J. Pringle, P.D. Byers, G.E. Fulford, H.B.S. Kemp, C.L. Dolman, H.M. Bell, B. McKinnin, Z. Ralis, O.M. Jensen, J. Lauaritzen and J. Ogden)
  103. Curve Progression in Idiopathic Scoliosis. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 65A, 4:447-455, April 1983 (with S.L. Weinstein, MD)
  104. Proteoglycans of Human Scoliotic Intervertebral Disc. *J. of Bone and Joint Surg.*, 65-A, 6:815-823, July 1983 (with Angioloa Pedrini-Mille, Ph.D., Vittorio A. Pedrini, Ph.D., Cosimo Tudisco, M.D., Stuart L. Weinstein, M.D. and Jerry A. Maynard, Ph.D.)
  105. Legg-Calve-Perthes Disease: Histochemical and Ultrastructural Observations of the Epiphyseal Cartilage and Physis. *J. Bone and Joint Surg.* 65A, 6:797-807, July 1983 (with Jerry A. Maynard, Ph.D., Stuart L. Weinstein, MD, Ernesto G. Ippolito, MD & J.G. Pouse, MD)
  106. Morphometric Study of Clubfoot Tendon Sheaths. *Journal of Pediatric Orthopedics*, 3:311-318, 1983 (with Frederick R. Dietz, MD and Joseph A. Buckwalter, MD)
  107. Juvenile Kyphosis: An Ultrastructural Study. *Journal of Pediatric Orthopaedics*, 5:315-322, 1985 (with E. Ippolito, MD, M. Bellocci, Ph.D., A. Montanaro, M.D. and E. Ascani, M.D.)
  108. Bone Formation in Achondroplasia: In *Human Achondroplasia*, Edited by B. Nicoletti, S.E. Kopits, E. Ascani, and V.A. McKusick, Plenum Press, New York and London, 1988.
  109. Fifty Years of Orthopaedics. *Journal of Pediatric Orthopaedics*, 9:79-85, 1989.
  110. Function-Related Differences in Elastin and Collagen Content of Animal Ligamenta Flava. (with Vittorio A. Pedrini, Ph.D., I.V. Ponseti, M.D., M. Pyevich, M.D., Angioloa Pedrini-Mille, Ph.D.) Transactions of the Thirty-Sixth Annual Meeting of the Orthopaedic Research Society, Vol. 15, 527. 1990.
  111. Treatment of Congenital Club Foot: Current Concepts Review. *J. Bone Joint Surg.*, 74-A:448-454, March 1992.
  112. Ligamentous Elastic Fiber Pathology in Adolescent Scoliosis. (with N.A. Hadley, M.D., D.M. Milewicz, M.D., I.V. Ponseti, M.D.) Transactions of the Thirty-Ninth Annual Meeting of the Orthopaedic Research Society, Vol. 18, Section 2, 1993.
  113. The Long-Term Functional and Radiographic Outcomes of Untreated and Non-Operatively Treated Metatarsus Adductus. *J. Bone and Joint Surg.*, 76-A:February, 1994 (with Drs. P. Farsetti and Stuart L. Weinstein).
  114. Guest Editor: The Treatment of Congenital Clubfoot. *Journal of Orthopaedic & Sports Physical Therapy*. Aug., 1994.

- Orthopedics*, Vol. 1, 2:161-169, 1981, (with J.A. Maynard, Ph.D., E.G. Ippolito and M.R. Mickelson, M.D.).
98. A Histochemical Study of Slipped Capital Femoral Epiphysis. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 63A, 7:1109-1113, Sept., 1981 (with E. Ippolito, M.D. and M.R. Mickelson, M.D.).
  99. The Center of Pressure Path in Treated Clubfeet. *Clinical Orthopaedics and Related Research*, 160:43-47, October, 1981 (with Richard A. Brand, M.D., Sterling J. Laaveg, M.D. and Roy D. Crowninshield, Ph.D.)
  100. Tibial Agenesis. *Journal of Pediatric Orthopaedics*, Vol. 1, 4:395-399, 1981 (with Marwan A. Wehbe, M.D. and Stuart L. Weinstein, M.D.).
  101. Early Diagnosis and Pathology of Congenital Dislocation of the Hip. *Pediatric Annals* 11(6):512-517, 1982.
  102. A Review of the Morphology of Perthes' Disease. *Journal of Bone and Joint Surgery*, Vol. 64B, 3:269-275, 1982. (with A. Catterall, J. Pringle, P.D. Byers, G.E. Fulford, H.B.S. Kemp, C.L. Dolman, H.M. Bell, B. McKinnin, Z. Ralis, O.M. Jensen, J. Lauritzen and J. Ogden)
  103. Curve Progression in Idiopathic Scoliosis. *Journal of Bone and Joint Surgery*, 65A, 4:447-455, April 1983 (with S.L. Weinstein, MD)
  104. Proteoglycans of Human Scoliotic Intervertebral Disc. *J. of Bone and Joint Surg.*, 65-A, 6:815-823, July 1983 (with Angioloa Pedrini-Mille, Ph.D., Vittorio A. Pedrini, Ph.D., Cosimo Tudisco, M.D., Stuart L. Weinstein, M.D. and Jerry A. Maynard, Ph.D.)
  105. Legg-Calve-Perthes Disease: Histochemical and Ultrastructural Observations of the Epiphyseal Cartilage and Physis. *J. Bone and Joint Surg.* 65A, 6:797-807, July 1983 (with Jerry A. Maynard, Ph.D., Stuart L. Weinstein, MD, Ernesto G. Ippolito, MD & J.G. Pouse, MD)
  106. Morphometric Study of Clubfoot Tendon Sheaths. *Journal of Pediatric Orthopaedics*, 3:311-318, 1983 (with Frederick R. Dietz, MD and Joseph A. Buckwalter, MD)
  107. Juvenile Kyphosis: An Ultrastructural Study. *Journal of Pediatric Orthopaedics*, 5:315-322, 1985 (with E. Ippolito, MD, M. Bellocchi, Ph.D., A. Montanaro, M.D. and E. Ascani, M.D.)
  108. Bone Formation in Achondroplasia: In *Human Achondroplasia*, Edited by B. Nicoletti, S.E. Kopits, E. Ascani, and V.A. McKusick, Plenum Press, New York and London, 1988.
  109. Fifty Years of Orthopaedics. *Journal of Pediatric Orthopaedics*, 9:79-85, 1989.
  110. Function-Related Differences in Elastin and Collagen Content of Animal Ligamenta Flava. (with Vittorio A. Pedrini, Ph.D., I.V. Ponseti, M.D., M. Pyevich, M.D., Angioloa Pedrini-Mille, Ph.D.) Transactions of the Thirty-Sixth Annual Meeting of the Orthopaedic Research Society, Vol. 15, 527. 1990.
  111. Treatment of Congenital Club Foot: Current Concepts Review. *J. Bone Joint Surg.*, 74-A:448-454, March 1992.
  112. Ligamentous Elastic Fiber Pathology in Adolescent Scoliosis. (with N.A. Hadley, M.D., D.M. Milewicz, M.D., I.V. Ponseti, M.D.) Transactions of the Thirty-Ninth Annual Meeting of the Orthopaedic Research Society, Vol. 18, Section 2, 1993.
  113. The Long-Term Functional and Radiographic Outcomes of Untreated and Non-Operatively Treated Metatarsus Adductus. *J. Bone and Joint Surg.*, 76-A:February, 1994 (with Drs. P. Farsetti and Stuart L. Weinstein).
  114. Guest Editor: The Treatment of Congenital Clubfoot. *Journal of Orthopaedic & Sports Physical Therapy*. Aug., 1994.

115. Proliferation Response of Chondrocytes to Dynamic Mechanical Stimulation In Vitro. (with JA Morcuende, M.D., RJ Midura, M.D., IV Ponseti, M.D.) Proc Orthop Research Society, 1995.
116. Differences in Ligamenta Flava Among Some Mammals. *Iowa Orthopaedic Journal*, 15:141-146, 1995.
117. Congenital Metatarsus Adductus in Early Human Fetal Development. A Histologic Study (with J.A.Morcuende). *Clinical Orthopaedics and Related Research*, 1996.
118. Common Errors in the treatment of congenital clubfoot. Current Concepts article. *International Orthopaedics (SICOT)* 21:137, 1997.
119. Editorial: Clubfoot Management. *J. of Pediatric Orthopaedics*, 20:699, 2000.
120. Health and Function of Patients With Untreated Idiopathic Scoliosis. A 50-year Natural History Study (with Stuart L. Weinstein, Lori A. Dolan, Kevin F. Spratt, Kirk K. Peterson, Mark J. Spoonamore). *JAMA* 289:559-567, 2003.
- 121. The Effect of the Internet in the Treatment of Congenital Idiopathic Clubfoot (with Jose A. Morcuende and Martin Egbert) *Iowa Orthopaedic Journal* 23:83-86, 2003.
- 122. Radical Reduction in the Rate of Extensive Corrective Surgery for Clubfoot Using the Ponseti Method. *Pediatrics* 113(2):376-380, Feb. 2004 (with J. A. Morcuende, L. A. Dolan, and F. R. Dietz).
123. Treatment of the Complex Idiopathic Clubfoot (with Miroslav Zhivkov, Naomi Davis, Marc Sinclair, Matthew B. Dobbs, and Jose A. Morcuende) *Clinical Orthopaedics and Related Research* No. 451:171-176, October 2006.

#### **Volumi**

*Congenital Clubfoot: Fundamentals of Treatment*. Published by Oxford University Press "in the UK and in certain other countries," 1996.

*Congenital Clubfoot: Fundamentals of Treatment* was reprinted, exactly like the 1996 printing with the same covers by permission of Oxford University Press, in Iowa City by the University of Iowa Press in 2000 and in 2004.



## **Onoreficenze e premi**

- 1955** Kappa Delta Award for outstanding orthopaedic research
- 1960** Ketoen Gold Medal, American Medical Association
- 1966** Commonwealth Fellowship
- 1966** Lawrence Pool Price, University of Edinburg, Scotland
- 1975** Shands Award Lecture, Orthopaedic Research Society
- 1983** Ignacio V. Ponseti International Symposium
- 1984** Doctor Honoris Causa, Univ. of Barcelona, Barcelona, Spain
- 1984** Honorary Member, Spanish Society of Orthopaedics and Trauma
- 1985** Gold Medal, City of Ciutadella, Menorca, Spain
- 1988** Honorary member, Pediatric Orthopedic Society
- 1989** Honorary member, Colegio Oficial De Médicos de Baleares
- 1989** Honorary member, Asociación Balear de Cirugía Ortopédica y Traumatología
- 2002** American Academy of Orthopaedic Surgeons—award-winning video  
Tape program on Treatment of Congenital Clubfoot
- 2003** AOA-Zimmer Award for Distinguished Contribution to Orthopaedics
- 2006** Pediatric Orthopaedic Society of North American Award for Distinguished Service
- 2006** Iowa Orthopaedic Society James J. Puhl, M.D., Humanitarian Award
- 2006** European Pediatric Orthopaedic Society Maximum Meritus Medal
- 2007** Children's Miracle Network award, Orlando, FL



Helena Percas-Ponseti (Valencia, Spagna, 1921). Ha studiato in Spagna e in Inghilterra (Scuole superiori), in Francia (Baccalaureato, 1939) e negli Stati Uniti: Barnard College (B.A.1942); Columbia University (M.A. 1943 and Ph.D. 1951). E' stata professore associato al Dipartimento di Spagnolo del Barnard College (1942-43) e alla Columbia University in Studi Generali (1945-46); assistente universitario al Russell Sage College (1946-47); ha tenuto conferenze al Queens College (1947-48) ed è stata professore assistente al Grinnell College (1948-1984) dove ha conseguito il titolo di Professore Onorario James Morton Roberts per l'a.a. 1961-62 e quello di Professore di Lingue Moderne Seth Richards nel 1963. Creazione della

Fondazione Internazionale per la Ricerca in suo onore per i suoi meriti nella Divisione di Scienze Umane e Sociali, 1981. Eletta nel Comitato dei Fiduciari come Membro Onorario della Società Ispanica d'America a New York City, 2001.

È autrice di 44 saggi ed articoli nel campo della Letteratura Latino-americana e di un libro

*La poesia femenina argentina* (1958). Per la letteratura spagnola, ha scritto 17 saggi ed articoli oltre a due libri su Cervantes – *Cervantes y su concepto del arte* (1975) e *Cervantes the Writer and Painter of “Don Quixote”* (1988).